

VANITY FAIR



N. 34-35 SETTIMANALE - 26 AGOSTO 2026

**NON C'È SOLO
VANNACCI**
I VALORI DELL'ESERCITO
RACCONTATI DA UN
MILITARE DECORATO

**CRIPTO
TRUFFE**
COME SONO
CADUTO IN UNO
SCHEMA PONZI

V-BEAUTY
IL BENESSERE
DELLA VAGINA TRA
BUSINESS E CURA

VIAGGI
NEGLI HOTEL
DELL'ARTE
DALL'ENGADINA
ALLA COSTIERA

**VALERIA
GOLINO**

LE «ONDE» DELLA VITA, I (DUE)
GRANDI AMORI, IL CINEMA
DELLE DONNE, LO SGUARDO
DEGLI ALTRI CHE ANCORA CONTA

LIKE NAKED
soul of an icon


CRIVELLI

MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1





A woman with dark hair pulled back is posing against a background of blue ocean waves. She is wearing a beige lace-trimmed top and a matching fringed shawl draped over her shoulders. She is adorned with a thick gold chain necklace, a matching bracelet, and a ring. The brand name 'Fabiani' is written in a white script font across the top of the image.

Fabiani

Collection Elisia. Golden light. Timeless elegance.
by Franco Fabiani



di SIMONE MARCHETTI

Un attimo, per sempre

Nella vita ci sono attimi in cui tutto può cambiare per sempre. La mattina del 2 luglio 1993 è l'attimo in cui tutto cambia per sempre per il Tenente Colonnello Gianfranco Paglia. Somalia, trenta chilometri da Mogadiscio: durante un rastrellamento di un quartiere in cerca di armi, a Paglia e alla sua squadra viene chiesto di rientrare. La situazione è tesa: al checkpoint, i miliziani si fanno scudo con dei bambini. Uno di questi tira una bomba. E Paglia deve scegliere: sparare al bambino oppure no?

La sua decisione cambierà profondamente la sua vita per sempre. Non voglio raccontarvi altro dell'intervista che Paglia ha rilasciato a Nina Verdelli: è uno dei pezzi più belli che trovate in questo numero estivo di *Vanity Fair*. È un racconto profondo ed emozionante che mette in evidenza quanto lontano l'Esercito Italiano e i suoi valori siano dalle affermazioni dell'ex generale Roberto Vannacci. Un monito di democrazia, di inclusione, di rispetto e di riscatto. Una grande prova di coraggio e di speranza.

E non mi fermo certo qui. Faccio quindi un passo indietro, per drammaticità e per leggerezza. Vi voglio raccontare di una grande diva italiana, un'amica incontrata tante volte e un talento che da Hollywood a Cinecittà ha illuminato lo schermo portando tanti volti di donne e altrettante loro storie importanti. È Valeria Golino, nostra cover star, oggi magnifica sessantenne. Valeria arriverà alla prossima Mostra del Cinema di Venezia con ben tre film. Ma non è questo il punto. Nell'intervista di Stefania Saltalamacchia la troverete libera, fiera dei propri traguardi come dei limiti, soprattutto forte di una tenerezza conquistata verso di sé e quindi verso tutti gli altri. Una grande, grande lezione di vita.

In fatto di lezioni, poi, il nostro inviato Raffaele Panizza è andato a scovare le truffe online e le loro vittime, evidenziando quanto sia facile, scivoloso e pericoloso per tutti finire in una di queste trappole sulla rete e sui social. Leggete con cura il suo reportage: è un valido monito per comprendere che cosa può succedere nella mente di tutti di fronte a fatti come quelli imputati recentemente a Mario Adinolfi, indagato per truffa e agli arresti domiciliari.

Queste sono solo alcune delle storie che vi raccontiamo in questo numero di *Vanity Fair*: dalle confessioni del Mago Forest alle scuole segrete delle donne in Afghanistan, proviamo un'altra volta ad aprirvi orizzonti, semplificare complessità con i nostri editorialisti nella prima parte del giornale e chiarire panorami per fornirvi una fotografia del mondo ancora più chiara e completa.

Buona lettura



LE STAR HANNO RESPONSABILITÀ NEI NOSTRI CONFRONTI?

Il caso Ariana Grande riapre il dilemma sui confini della sfera privata delle celebrità. Che fanno parte di un sistema molto più complesso, portatore di messaggi con un impatto concreto

di **SILVIA GRASSO**

Le ultime immagini di Ariana Grande ci mettono davanti a un vecchio dilemma: dove finisce la sfera privata di una celebrità e dove inizia la sua responsabilità sociale?

In *Santi Influencer. L'etica ai tempi dei social* (Fandango), Maria Silvia Vaccarezza analizza il modo in cui influencer e celebrity hanno sostituito le figure guida tradizionali, diventando i nuovi modelli etici in grado di ridefinire il concetto di bene e male influenzando concretamente sulla società. È un tema quanto mai attuale a cui ho pensato proprio questa settimana, leggendo la notizia del ritiro dalle scene di Ariana Grande dopo il suo *Eternal Sunshine Tour*. La cantante dalla fama mondiale è da tempo al centro dell'attenzione pubblica per ciò che rappresenta e per il suo corpo che, soprattutto negli ultimi anni, è finito sotto la lente di ingrandimento collettiva che ne ha monitorato

ogni singolo cambiamento e trasformazione. Mentre il suo staff ha più volte ribadito che la cantante gode di ottima salute, non è nostra intenzione entrare nel merito di presunti disturbi alimentari o delle sue condizioni personali. I corpi, di chiunque e ancora di più quelli delle celebrities, non andrebbero mai commentati o giudicati. Farlo significa compiere un'invasione nella sfera privata abusando di un potere che non appartiene a nessuno. Ma appunto: dove finisce la sfera privata di una celebrità e dove inizia la sua responsabilità sociale? Nell'epoca dell'ipervisibilità, un'immagine non è mai fine a sé stessa: è un progetto portatore di un significato. I personaggi pubblici non

sono entità isolate ma il prodotto di un sistema complesso che comprende star system, investitori e, non ultimo, il pubblico che ne alimenta la fama. In questo senso, Ariana Grande non è da sola con il suo corpo, è parte di un ingranaggio. Non è un caso se nel videoclip che lancia il suo ultimo singolo *Petal* la cantante denuncia il mondo dello spettacolo colpevole di sottoporre le celebrities a una pressione costante che la fa sentire inadeguata, mai abbastanza brava, un giudizio che rende chiunque vulnerabile e fragile, proprio come un petalo sul marciapiede. Nella sua critica sembra esserci la consapevolezza che a una grande visibilità mediatica faccia seguito inevitabilmente una grande esposizione al giudizio del pubblico. Un giudizio che non deve riguardare la persona, ma il sistema.

Gli artisti e le industrie culturali non producono solo intrattenimento, costruiscono un immaginario. La scelta estetica non è mai neutra: è una narrazione che veicola valori, definisce canoni e genera responsabilità sui suoi effetti. È importante chiedersi su chi attecchiscono questi modelli: la questione centrale quindi va oltre il corpo. Una celebrity non è mai sola ma subisce la pressione di un intero sistema. Esserne consapevoli significa anche evitare la normalizzazione di messaggi nocivi che hanno ripercussioni su persone più fragili. Per questo, senza partecipare a una gogna mediatica, è giusto parlarne, insieme e pubblicamente.

La compassione per l'essere umano e la tutela della salute pubblica non sono in contrasto, coesistono. E se nelle star risiede la responsabilità morale della propria immagine, è responsabilità collettiva porsi le giuste domande. Del resto la fama è un moderno superpotere e, per una volta, non serve decostruirlo, ma prenderne consapevolezza e imparare a esercitarlo con cura.

CI VEDIAMO

Ariana Grande, 33 anni, si prenderà una pausa dagli impegni pubblici. Nel suo ultimo singolo *Petal* denuncia le aspettative del mondo dello spettacolo.

SILVIA GRASSO, 1990, è un'autrice, saggista e filosofa femminista. Dottoranda in filosofia, ha pubblicato *Filosofia di Barbie* (Il Nuovo Melangolo) e *Le differenze che stiamo attraversando* (Mimesis).

saleblu

LA PESCHIERA

*Il sale è memoria, il blu è profondità,
il Mediterraneo è scambio.*

LA PESCHIERA
PUGLIA

saleblu
LA PESCHIERA

talea
COLLECTION

ITALIAN
LUXURY
HOSPITALITY
MAKERS

SMALL
LUXURY
HOTELS
OF THE WORLD

peschierahotel.com | MONOPOLI | [@saleblu_lapeschiera](https://www.instagram.com/saleblu_lapeschiera) | [+39 3425516758](tel:+393425516758)

LIBERTÀ È PERDERE LA VALIGIA

Un traghetto verso una piccola isola, un bagaglio smarrito dove «c'era tutto». Ma la disperazione iniziale lascia il posto a una scoperta: trovarsi a viaggiare leggerissimi dà la felicità



di DARIA BIGNARDI

Su un traghetto diretto verso una piccola isola incontro un'amica che non vedevo da tempo: è stressatissima, appena sbarcata da un aereo che le ha perso la valigia dove aveva tutto il necessario per quindici giorni al mare. Nella valigia delle vacanze ognuno mette le sue aspettative per l'estate: libri sceltissimi, quel preciso vestitino se magari una sera si balla, quei sandali con la gomma sotto perfetti per le pietre scivolose, le creme giuste che ci ha messo anni a capire quali sono, il costume preferito, quel pareo arancione, i calzoncini nuovi. Io quest'anno ci avevo infilato anche il caffè preferito, poi all'ultimo l'ho tolto (sbagliando) perché non ero certa che avrei trovato una moka.

L'amica ha con sé solo una borsa con uno scialle per l'aria condizionata e non so cos'altro, ma dice che nella valigia «c'era tutto».

È successo anche a me: ero dall'altra parte del mondo coi figli piccoli e in quella valigia «avevamo tutto», quindi tra me e me rido della sua disperazione perché so già come finirà. Sfilo dalla mia borsa una camicia indiana e gliela regalo come pigiama: l'ho comprata in spiaggia anni fa, sarà costata dieci euro, ma viene accolta come un dono prezioso e generosissimo. Il giorno dopo la rivedo a un bar del porto: sempre al telefono, pallida, vestita come sul traghetto. Dai gesti

che fa intuisco che non ha notizie delle sue cose. La sera la incontro in piazza con un bel vestito – prestato da un'altra amica – e un piccolo sorriso, e poi ci perdiamo di vista. Dopo una settimana ci troviamo su uno scoglio: ha addosso solo i pantaloncini del suo compagno, è abbronzata e dice che è felice. La valigia era finita a Buenos Aires e la ritroverà

a Milano quando torna. Dice che si sente libera, leggera e selvatica. «I libri, gli occhiali da sole e le medicine li avevo con me: spazzolino, mutande e occhiali da lettura li ho comprati all'emporio. Lavo le mutande ogni sera e ho scoperto di star bene coi pantaloncini e le magliette da uomo. Non mi sono mai sentita così tanto in vacanza!».



I DUE PIÙ CELEBRI

Mariangela Melato e Giancarlo Giannini naufraghi in Sardegna in una scena del film *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, di Lina Wertmüller (1974).

LE BUONE NOTIZIE

CERCASI FILOSOFI PER LA AI

«Finalmente qualcuno vuole assumerli», ha scritto con entusiasmo *The Atlantic* nei giorni scorsi. E la notizia in effetti ha del clamoroso: la Silicon Valley e i lab dell'intelligenza artificiale cercano, e con una certa urgenza, studiosi di filosofia, di etica, di morale, cioè le formazioni di studio tacciate storicamente di scarsa praticità di applicazione. La ragione è che l'AI è rapidissima nel raccogliere e macinare informazioni, ma ancora molto carente nel

ragionamento vero e proprio, quello classico, si può dire umano. In pratica un chatbot sa gestire un'enorme quantità di concetti, ma non li sa comprendere, ovvero non è ancora diventato intelligente. Guarda caso per addestrarlo, e dargli i parametri etici e di giudizio di cui al momento manca, la filosofia si rivela utilissima. In particolare il metodo di Socrate, la cui frase cardine «So di non sapere» è agli antipodi dell'AI, che ha come missione prima quella di accontentare, perfino di adulare, e di riempire i vuoti anche quando la risposta non c'è. Con esiti disastrosi per la qualità delle risposte che ci dà. L'arrivo dei filosofi cambierà tutto? Come san Tommaso «Se non vedo non credo». LAURA FIENGO

L'ODISSEA DEL CAMPO LARGO

A un anno dalle prossime elezioni, la sinistra non ha ancora un candidato né un programma. Mentre la destra, nonostante i litigi, si gode il fresco del governo. E in ballo c'è il nostro futuro



di PINO CORRIAS

Domandone per la bella e navigante flotta della sinistra italiana: ma quanto deve durare ancora l'odissea del Campo largo, mentre i navigli della destra se ne stanno ancorati a darsela di santa ragione, ma alla fine di ogni litigio a godersi il fresco del governo?

I primi quattro anni, da spettatori volenterosi, ce li siamo fumati in chiacchiere. E fumare fa male. Ne resta uno, l'ultimo prima delle elezioni. I bollettini quotidiani ci raccontano di dispetti e riconciliazioni. Il candidato premier sarà Elly Schlein o Giuseppe Conte? Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli terranno il timone senza sbandamenti? Matteo Renzi sarà dentro o fuori dalla rotta? E i famosi centristi dell'affollato centro, saranno ammessi sul ponte di comando, oppure no?

Verrebbe da dire: decidete e poi telefonateci. Peccato che in ballo ci sia il futuro di tutti, non solo del prossimo Parlamento, ma anche quello del successore di Sergio Mattarella al Quirinale. Cioè dell'inquilino che per sette anni sarà il punto di equilibrio delle istituzioni, il garante della Costituzione, l'arbitro delle future crisi di un Paese capace di dividersi a ogni colpo di vento.

Il tempo scappa. Ma il Campo largo usa gli sgoccioli per navigare ancora tra selfie e litigi, mentre il programma resta aria che cammina. Dopo la vittoria del referendum sulla Giustizia sembrava arrivato il momento di occupare la scena. La destra era allo sbando. La Lega agitata dal ciclone Vannacci. Forza Italia alle prese con il proprio futuro. Fratelli d'Italia costretti a gestire un governo logorato dal tempo. Era l'occasione per parlare agli italiani. Invece la sinistra ha continuato a parlare al proprio specchio: Conte o Schlein? Primarie oppure no? E se sì, quanto dovrà



durare la battaglia tra un candidato e l'altro? E per quanto ancora verranno agitate non le cose che uniscono, ma solo quelle che dividono? E una coalizione che non esiste se non sul ring della competizione, appassionerà i suoi elettori o li metterà in fuga, verso il silente partito dell'astensione?

Le differenze esistono davvero. Sull'Ucraina. Sulle armi. Sulla politica estera. Sulle alleanze. Sul ruolo dei centristi. Meglio sarebbe concentrarsi su quelle che uniscono. Scegliere non cento, ma cinque punti da condividere. Le riforme sul

lavoro. La Sanità pubblica che non funziona. La sicurezza che annerisce la vita quotidiana. I salari più bassi d'Europa. La scuola che perde pezzi, funzione, identità. Cinque impegni verificabili. Una coalizione la più larga possibile. Idee non populiste, non emergenziali, per gestire la questione epocale della immigrazione che riguarda il futuro di tutto l'Occidente. E solo a quel punto un leader, insieme con il progetto.

Gli antichi avevano tempo. Potevano permettersi che l'*Odissea* durasse dieci anni e un intero Mediterraneo per narrare il destino dell'Uomo. Noi che abbiamo i minuti contati e un destino persino più circoscritto dovremmo – tra una guerra e l'altra, tra una catastrofe climatica e l'altra – cavarcela un po' prima di diventare una telenovela.

IL TEMPO STRINGE

Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Matteo Renzi ed Elly Schlein: a sinistra non si trova ancora la quadra per prepararsi alle elezioni politiche del 2027.

ANCHE L'ISLANDA SOGNA L'UNIONE EUROPEA

Le pretese di Donald Trump sulla Groenlandia hanno portato il «governo delle valchirie» ad accelerare il voto sull'adesione. Ma rimane l'incognita della pesca

di FRANCESCA DE BENEDETTI



Adieci anni dal divorzio tra Regno Unito e Unione europea, gli islandesi potrebbero offrire un riscatto agli europeisti. Questo 29 agosto si esprimeranno con il voto sulla seguente domanda: «I negoziati per l'ingresso dell'Islanda nell'Unione europea dovrebbero ripartire?». Il referendum non sancisce l'adesione, ma la prepara: «Ci dà il mandato per trovare un accordo con l'Ue», rassicura Kristrún Frostadóttir, che nel 2024 a 36 anni è diventata la più giovane premier d'Islanda. Laureata a Yale, lavoro in Morgan Stanley, New York, Londra, una volta tornata nel suo Paese è diventata subito economista capo di una banca d'investimento e un volto noto: «È un piccolo Paese, quando torni dall'estero hai qualcosa di nuovo da portare al tavolo», ha raccontato lei. Che sul tavolo ha riportato pure l'ingresso in Ue: una richiesta di adesione era partita da Reykjavík già nel 2009, spinta dalla crisi finanziaria, ma i negoziati sono finiti in cantina. «La domanda di adesione è comunque ancora



LE GUERRE DEL MERLUZZO

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta Islanda e Regno Unito si scontrarono sui confini delle acque territoriali del Nord Atlantico (vinse l'Islanda). Anche entrando nell'Ue, l'Islanda vorrebbe mantenere il controllo sulla pesca, su cui è una superpotenza.

valida», ha assicurato la Commissione Ue dopo che il «governo delle valchirie» – chiamato così per la leadership femminile – ha promesso un voto sul ritorno ai negoziati. La coalizione è composita e non tutti sono d'accordo sull'ingresso in Ue, ma la socialdemocratica Frostadóttir ha unito i partner popolari e liberali attorno all'idea del voto.

Poi Donald Trump ha dato il turbo: tra dazi, pretese sull'Artico e frecciate all'Islanda, ha fatto sì che senza neppure aspettare il 2027 il voto fosse fissato per l'estate. «È un gran momento per l'Islanda per entrare in Ue, data la situazione geopolitica: si è visto con la Groenlandia, è un enorme problema che ci siano leader del mondo libero che parlano in quel modo. So che gli islandesi ne sono molto preoccupati»: lo sa, la premier, anche perché lo hanno dimostrato. Oltre a Trump, che in pieno attacco alla Groenlandia la chiamava «Iceland» (Islanda), l'ambasciatore Usa a Reykjavík, Billy Long, ha osato dire che l'Islanda dovrebbe diventare il 52esimo Stato Usa e lui il governatore. «Se ne vada»: a gennaio migliaia di islandesi hanno firmato la petizione di protesta, costringendolo alle scuse. *Verba volant* (forse), ma la geopolitica resta, come l'importanza strategica del «GIUK gap»: Groenlandia, Islanda e UK presidiano il varco marittimo sull'Oceano Atlantico. Proprio perché cruciale, durante

la guerra fredda l'Islanda – membro Nato ma attraente per Mosca – poté spuntare vittorie nelle «guerre del merluzzo» (contese sulle acque territoriali con Londra). Anche ora la pesca è tema dirimente nel dibattito. L'Islanda fa parte dello Spazio economico europeo e dell'area Schengen, è già molto integrata, tant'è che la Commissione prevede che i negoziati possano durare anche solo uno o due anni. Ma «qualsiasi accordo dovrà prevedere il controllo sovrano sulla pesca, su cui siamo una superpotenza», avverte la ministra degli Esteri Þorgerður Katrín Gunnarsdóttir. Sa che su questo erano finiti congelati i precedenti negoziati, e l'opposizione (sia al governo che all'ingresso in Ue) è in agguato: Guðrún Hafsteinsdóttir (Partito dell'Indipendenza) sostiene che sia «meglio mantenere l'amata indipendenza».

FRANCESCA DE BENEDETTI è caposervizio Europa a *Domani*. Scrive per varie testate internazionali ed è stata fellow all'Institute for Human Sciences (IWM) di Vienna, con un progetto su *Giorgia Meloni* and *Viktor Orbán: An Asymmetric Interdependence*.

LA PECORA NERA NON ESISTE

Don Mazzi ci lascia un'importante eredità. Non ci sono ragazzi e ragazze irrecuperabili: il male è sempre la conseguenza di qualcosa. Accogliere chi ha sbagliato può aprire la strada del cambiamento ai figli e alle figlie fragili di questo tempo



di ANDREA COLAMEDICI
e MAURA GANCITANO

Don Mazzi se n'è andato il 31 luglio, a 96 anni, nella sua casa dentro il Parco Lambro, dove ha sede la comunità di Exodus che aveva fondato più di quarant'anni fa. Viveva dentro la comunità, in una cascina in mezzo ai ragazzi. Il suo lascito più importante è che «Non esistono ragazzini irrecuperabili». Che messa così sembra una massima buonista; presa sul serio, però, è una tesi antropologica radicale e significa che il male, in un ragazzo, è sempre una posizione, la conseguenza di qualcosa, e mai un dato congenito e assodato.

L'operazione di don Mazzi è stata quella di prendere ragazzi e ragazze che tutti chiamavano pecore nere e trattarli ostinatamente come se fossero pecore smarrite. Il tossico, l'assassino, il terrorista, il criminale venivano letti come persone che potevano ripartire. Per questo la sua prima intuizione furono le carovane e i viaggi: se il problema è dove sei, la terapia è muoversi. E per questo la sua comunità è nata come casa, in una vecchia cascina e poi cooperativa che offre tutt'oggi percorsi di lavoro, educazione e formazione.

Nella parabola del figliol prodigo il padre corre incontro al figlio prima che questi abbia finito il discorso di pentimento che si era preparato. Il perdono precede la confessione. È un rovesciamento della logica giudiziaria e anche di molta logica pedagogica: prima dimostrami che sei cambiato, poi ti riaccolgo. Il padre della parabola fa il contrario, e così ha fatto don Mazzi. Ha accolto

terroristi che avevano deciso di cambiare strada, ha preso in comunità Erika De Nardo dopo il delitto di Novi Ligure, e ogni volta l'accoglienza veniva prima della prova, e scommetteva che sarebbe stata proprio l'accoglienza a rendere possibile il cambiamento.

Ma la parabola ha un terzo personaggio, che di solito dimentichiamo ed è quello in cui ci riconosciamo: il fratello maggiore. Quello che è rimasto, che ha fatto tutto giusto, e che davanti alla festa per il fratello tornato prova un risentimento più che comprensibile: per lui nemmeno un capretto, per l'altro il vitello grasso. La società italiana, davanti a don Mazzi, ha recitato per quarant'anni la parte del fratello maggiore. Se il ritorno vale quanto la fedeltà, a cosa è servita la mia fedeltà? Don Mazzi ha passato la vita a rispondere a questa

obiezione nei talk show e nelle parrocchie, ovunque, e la sua risposta era in fondo quella del padre della parabola: il fratello maggiore non ha perso nulla, «tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo». La festa per chi torna non sottrae niente a chi è rimasto. La giustizia come contabilità e la misericordia come festa operano su piani diversi, e il risentimento nasce dal confonderli.

Negli ultimi tempi a bussare a Exodus non arrivavano più i ragazzi dell'eroina, ma i figli fragili di questo tempo, scavati dal disagio mentale, dall'anoressia, dalle dipendenze da azzardo e social network. Le pecore smarrite oggi si perdono dentro casa, dentro gli schermi. Come si va a cercare una pecora che si è smarrita restando ferma nella sua stanza? È la domanda che la sua morte ci lascia in consegna.



PERDONARE, ASCOLTARE

Il ritorno del figliol prodigo di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino. Nella parabola, il perdono del padre precede la confessione del figlio.

VANITY FAIR

European Editorial Director and Editor in Chief
Simone Marchetti

Deputy Editor in Chief **Antonella Bussi**

Managing Editor VF Europe **Daniela Narducci**
Art Director **Andrea Brindisi**

Executive Digital Director **Veronica Bianchini** (Caporedattrice)
Senior Content Creator & Print Coordinator **Eleonora Platania** (Caporedattrice)
Deputy Digital Director **Camilla Strada** (Caporedattrice)

Entertainment Lead **Chiara Oltolini** (Caporedattrice)
Entertainment Editor **Valentina Colosimo** (Vice Caposervizio)
Entertainment Editor **Stefania Saltalamacchia** (Vice Caposervizio)
Culture, Design and Special Project Editor **Valeria Vantaggi** (Caporedattrice)
News, Tech and Special Project Editor **Tommaso Perrone** (Caposervizio)
Stories Editor **Nina Verdelli** (Vice Caposervizio)

Fashion Lead Editor **Paola Saltari** (Caporedattrice), Fashion Editor **Federico Rocca** (Caposervizio)
Fashion Editorial Coordinator **Valentina Di Pinto** (contributor)
Beauty Lead **Marta Caramelli** (Caporedattrice), Beauty Editor **Alessandra Paudice** (Caposervizio)
Wellness Editor **Alice Politi** (Vice Caposervizio)
Travel & Living Editor **Laura Fiengo** (Caposervizio)
Travel, Food and News Editor **Paola Manfredi** (Caposervizio)
Culture Editor **Anna Maniscalco**

Design & Photography

Fashion and Visual Designer **Teresa Marra** (Caposervizio), Designer **Francesca Samaden**,
Art Production Designer **Mario Bazzoni**, Art Production Designer **Massimo Corradini** (Vice Caposervizio),
Photo Producer **Marina Moretti**, Visual Editor **Sara Emma Cervo**, Visual Editor **Alice Crose**

Editorial Assistant **Margherita Guarducci**

Corporate Support & Admin Specialist **Alessandra Capra**
Adaptation Editor **Adamà Faye**, Adaptation Editor **Stefano Viviani Stogl** (contributor)

Audience Development Manager VF Europe **Cecilia Baldini**
Senior Global Content Planning Manager **Giulia Franceschini**

Data Analyst VF Europe **Emma Sanfilippo**
Senior Social Media Manager **Valerio Damiano**

Social Media Manager **Viola Francini**
Social Media Advisor **Nicole Giulianini**

Commerce Writer **Gaia Magenisi**

Talent Team Group

Senior Entertainment Editor **Daniela Ravaglia**
Associate Entertainment Editor **Martina Amadori**

Commercial Talent Manager **Antonio Stasi**
Commercial Talent Manager **Cecilia Zatri**

Talent Video Manager **Vrishabha Sharma**

Casting **Caterina Matteucci** e **Mattia Marazzi@Cmcasting** (contributor)

Hanno Collaborato

Michele Bagnara, Daria Bignardi, Francesco Bonami, Enrica Brocardo, Antonio Capitani, Silvia Cicchetti,
Andrea Colamedici e Maura Gancitano, Pino Corrias, Francesca De Benedetti, Giusy De Ceglia,
Alessandra De Tommasi, Edibeta, Silvia Grasso, Mario Manca, Lorenza Negri, Aldo Nove,
Raffaele Panizza, Roberta Pezzani, Laura Pezzino, Alice Rosati, Paola Trifirò Siniramed, Silvia Valente,
Chiara Valerio, Viviana Volpicella, Andrea Zedda, Beatrice Zocchi

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

PRESIDENT OF THE BOARD OF DIRECTORS Nick Hotchkin

CHIEF BUSINESS OFFICER Francesca Airolodi

HEAD OF LEGAL EUROPE Daniela Paletti

SENIOR DIRECTOR, PRINT PRODUCTION EMEA Enrico Rotondi

PEOPLE DIRECTOR Giorgio Bernini

DIRECTOR FINANCE BUSINESS PARTNER Cristina Poni

CONSUMER COUNTRY LEAD Marta Ordine

SENIOR AFFILIATE PARTNERSHIPS MANAGER WE Gaëlle Touwaide

HEAD OF MARKETING Teresa Rotundo

HEAD OF VIDEO ITALY Iacopo Caravaggi

ADVERTISING SALES

STYLE BRAND & CATEGORY LEAD (VANITY FAIR, VOGUE, GQ) Michela Ercolini **LIFESTYLE AND CULTURE BRAND & CATEGORY LEAD** Leopoldo Muzii **DIGITAL MEDIA STRATEGY DIRECTOR** Silvia Cavalli **DIGITAL & DATA ADV DIRECTOR** Massimo Miele **CNCC DIRECTOR** Raffaella Buda **BRAND & CATEGORY REGIONAL LEAD (CENTRE & SOUTH ITALY)** Antonella Basile **FASHION, LUXURY & INTERNATIONAL COMMERCIAL DIRECTOR** Benedetta Batazzi **BEAUTY & FASHION KEY CLIENTS COMMERCIAL DIRECTOR** Emmeline Eliantonio **HOME & TRAVEL COMMERCIAL DIRECTOR, AD & TRAVELLER BUSINESS DIRECTOR** Federica Mettica **LCI BUSINESS MGR & K.C. ACCOUNT** Pierluigi Pastres

SEDE: 20124 Milano, via A. Bordonì 7 - tel. 0285613000.

ROMA, c/o Copernico Termini piazza Indipendenza 23 B/C - 00185 Roma, tel. 0285613000.

REDAZIONE: VIA A. BORDONI 7, 20124 MILANO, tel. 0285613000

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

Chief Executive Officer Roger Lynch
Chairman of the Board Jonathan Newhouse
Chief Revenue Officer Elizabeth Herbst-Brady
Chief Content Officer Anna Wintour
Chief Financial Officer Nick Hotchkin
Chief People Officer Stan Duncan
Chief Corporate Affairs and Communications Officer Danielle Carrig
Chief Product and Technology Officer Vasanth Williams
Chief Content Operations Officer Christiane Mack

WORLDWIDE EDITIONS

France: AD, GQ, Vanity Fair, Vogue **Germany:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **India:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **Italy:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue **Japan:** GQ, Vogue, Wired **Mexico and Latin America:** AD, GQ, Vogue, Wired **Middle East:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Wired **Spain:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vanity Fair, Vogue **Taiwan:** GQ, Vogue **United Kingdom:** Condé Nast Johanssens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, House & Garden, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue, Vogue Business, Wired **United States:** AD, Allure, Ars Technica, Bon Appétit, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, Pitchfork, Teen Vogue, The New Yorker, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE

Brazil: Glamour, GQ, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION

Adria: Vogue **Australia:** Glamour, GQ, Vogue **Bulgaria:** Glamour **China:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vogue **Czech Republic and Slovakia:** Vogue, Wired **Germany:** Glamour **Greece:** Vogue, Wired **Hong Kong:** GQ, Vogue **Hungary:** Glamour **Korea:** Allure, GQ, Vogue **Philippines:** Allure, GQ, Vogue **Poland:** AD, Glamour, GQ, Vogue **Portugal:** Vogue **Scandinavia:** Vogue **Singapore:** GQ, Vogue **South Africa:** Glamour, GQ, House & Garden **Thailand:** GQ, Vogue **The Netherlands:** GQ, Vogue **Turkey:** GQ, Vogue, Wired **Ukraine:** Vogue

VANITY FAIR

Direttore Responsabile: Simone Marchetti. Copyright © 2026 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.A. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. S.r.l., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911, fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,00. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

SERVIZIO ABBONAMENTI

Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità, si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80** o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT**

SUBSCRIPTION RATES ABROAD

For subscription orders from foreign countries, please visit **ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTION** for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 86 80 80 80 - E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT.**



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 9539
DEL 09-04-2026



SOMMARIO

N. 34-35 – 26 AGOSTO 2026

VANITY FAIR

3 EDITORIALE

Un attimo, per sempre
di *Simone Marchetti*

4 SI PARLA DI

Cosa ci dice
Ariana Grande di *Silvia Grasso*

6 DARIA E D'AMORE

di *Daria Bignardi*

7 VARIANTE ITALIA

di *Pino Corrias*

8 IL GLOBALISTA

A nord
dell'Ue di *F. De Benedetti*

9 PRENDILA

CON FILOSOFIA

di *Andrea Colamedici*
e *Maura Gancitano*



COPERTINA

Valeria Golino

Valeria Golino, 60 anni,
fotografata da

Rhys Frampton

Abito di chiffon e pizzo
fatto a mano, **Fendi**.
Servizio Konca Aykan.
Make-up Giovanni Pirri@
Simone Belli Agency.
Hair Roberto D'Antonio.

68 GIOIELLERIA

Diamanti gialli e fancy per
immergersi nel mondo naturale

74 VERDE BOSCO

La borsa dell'autunno ha
le sfumature più fiabesche

76 TREND

Sempre giusti: camicia classica
e pantaloni vacanzieri

77 CURIOSITÀ

L'armadio della nonna non
è mai stato così chic (e lo sa
anche Jennifer Lopez)



36

COVER STORY

12 VALERIA GOLINO

Il dono del dubbio, l'ultima
sigaretta, il bisogno di essere
vista e quello di scomparire
quando serve, i grandi amori che
sono due: l'attrice, produttrice e
regista si racconta come non mai

STORIE

24 MAGO FOREST

A tu per tu con il motore degli
ascolti record del *GialappaShow*
per sette anni consecutivi

28 SCHEMA PONZI

Il caso Adinolfi ha sollevato
il coperchio sulle grandi truffe.
Oggi sempre più online

33 SARVISH WAHEED

In un romanzo, una storia come
la sua: un ragazzo pakistano, con
un padre violento, in Emilia

36 DONNA PRESLEY

La cugina del grande Elvis,
autrice di un nuovo libro,
racconta l'uomo oltre l'artista

42 AFGHANISTAN

La donna che fa studiare le
ragazze. Nonostante i talebani

46 GIANFRANCO PAGLIA

Il Tenente Colonnello: «Non
siamo tutti come Vannacci»

MODA

54 TRA LE LINEE

Una sartorialità che punta al
minimalismo e al color block



54



92

BELLEZZA

80 IL FATTORE V

La vagina è diventata soggetto
di cura, ricerca e business

84 SERENISSIMA

Da Venezia alla Croazia, tra
ispirazioni olfattive e *hôtellerie*

86 PROFUMO DI LIBERTY

Una maison ritrova le fragranze
amate da Margherita di Savoia

88 PASSAPAROLA

Notte stellata con polveri
e ombretti scintillanti

LIVING

92 CARTOLINE

Da Sils Maria, sulle orme
di Giacometti, Nietzsche
e Thomas Mann, e da Ravello,
perla ad alto tasso di arte

96 NEWS

Da Ferragosto in avanti si
progetta: Scozia, Giappone...

98 SHOW

I valori di Hannah Einbinder.
3 domande a Dwayne Johnson

102 IL CULTURISTA di *Francesco Bonami*

104 L'OROSCOPO di *Antonio Capitani*

NEGLI OCCHI DEGLI ALTRI

La seduzione, che «saprei usare meglio ora che a vent'anni», l'intelligenza, preziosa nell'amicizia (ma non per forza nell'eros), il dubbio, che è «un dono»: VALERIA GOLINO ci ha rivelato cose di sé che pochi si azzardano a dire. Compresa quell'estate in cui ha inventato il suo futuro

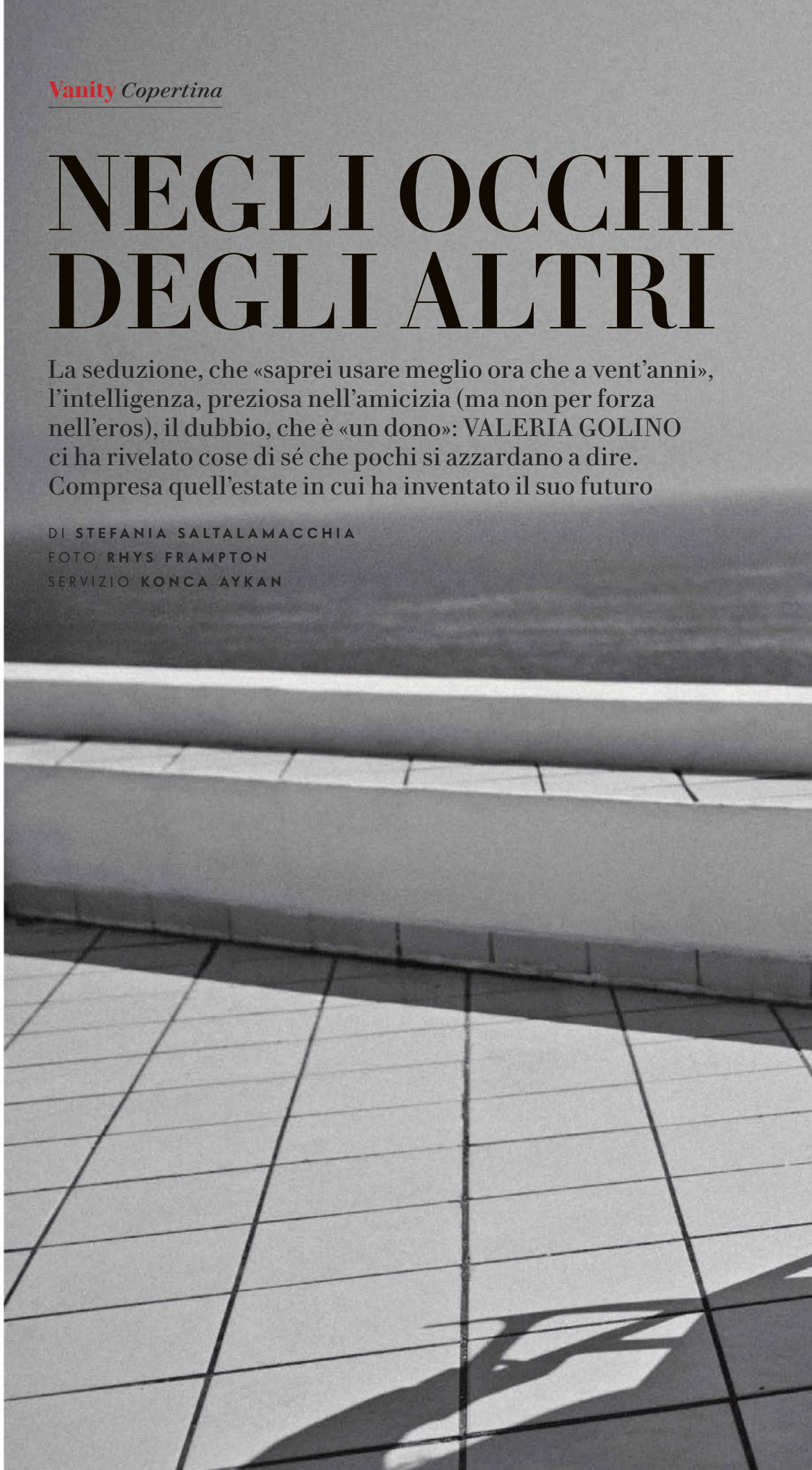
DI STEFANIA SALTALAMACCHIA

FOTO RHYS FRAMPTON

SERVIZIO KONCA AYKAN

LA VENEZIANA

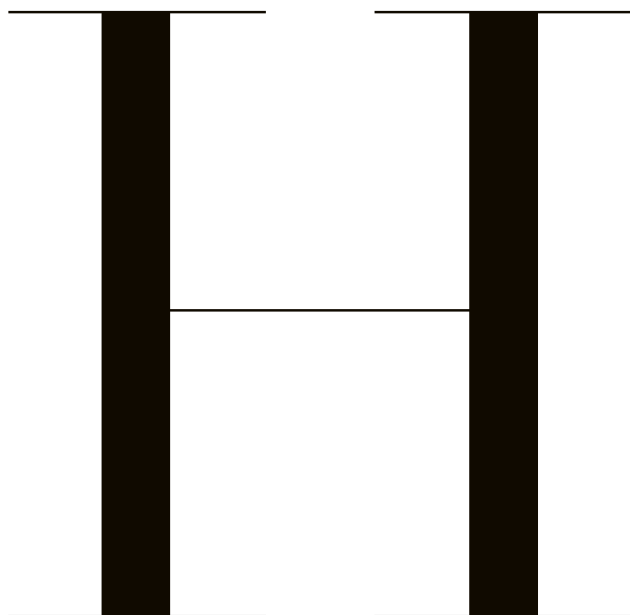
Valeria Golino, 60 anni, attrice, produttrice e regista, sarà alla Mostra del Cinema di Venezia con tre film, due in veste di attrice e uno da produttrice: *Nessun dolore* di Gianni Amelio e *Serpenti* di Roberto De Paolis, e *Una storia*, il debutto di Anna Foglietta alla regia. A 20 anni ha vinto la sua prima Coppa Volpi con *Storia d'amore* (1986). Giacca e pantaloni, Givenchy
by Sarah Burton.





Abito di chiffon
e pizzo, Fendi.





«Ho il dono del dubbio, non della fede». Valeria Golino non si affida. Non alla religione, non alle certezze, forse nemmeno alle versioni definitive di sé. Nietzsche per convinzione, agnostica per costituzione, napoletana nelle piccole scaramanzie che sono «più un vezzo che altro», greca per parte di madre e per educazione sentimentale, beve caffè con ghiaccio in un hotel romano. Dirà cose che pochi si azzardano a dire. Che non stima la debolezza altrui. Che gli uomini oggi la guardano meno e quella cosa un po' le manca. Che in amore è sempre stata «quella che se ne va». Che ha smesso di fare la buona. Che non ha più bisogno di essere amata come prima, ma che sul lavoro, se non viene vista, diventa opaca.

E la seduzione che le è sempre stata riconosciuta, preferisce chiamarla «una disposizione seduttiva verso la vita». Non soltanto sessuale, precisa: qualcosa di più ampio e vitale, in cui si esercita anche una forma di potere: «Fa parte del senso della gioia», spiega. «Spinoza, credo proprio fosse Spinoza, diceva che la gioia è la consapevolezza della propria potenza». Il paradosso, continua, è che oggi quella seduzione saprebbe usarla molto meglio di quando aveva vent'anni: «È un peccato che il corpo invecchi, perché adesso sono molto più brava».

Due Coppe Volpi, svariati David di Donatello, una carriera costruita tra Italia e America, Dustin Hoffman e Sorrentino, Sean Penn e Salvatores, il passaggio dietro la macchina da presa, la produzione, il talento degli altri

cercato e riconosciuto prima che diventasse evidente persino a loro stessi, Golino arriva alla prossima Mostra del Cinema di Venezia con tre film: *Nessun dolore* di Gianni Amelio e *Serpenti* di Roberto De Paolis da attrice; *Una storia*, l'esordio alla regia di Anna Foglietta, da produttrice. Eppure, per lei, la vera notizia dell'anno è un'altra.

Quale?

«Ho smesso di fumare. Penso che non interessi a nessuno, però per me è il titolo dell'anno».

Come ha fatto?

«Ho smesso veramente. Se provo a fare una cosa, io devo riuscirci. Non è che provo e poi magari non ce la faccio, oppure ci sono quasi. No. Per questo non provo quasi mai: non voglio fallire. Ormai sono quasi quattro mesi di noia, demotivazione, tristezza (*ride*, ndr). Prima era tutto scandito da un ritmo, quasi musicale: sigaretta. Attesa. Sigaretta. Contrattempo. Sigaretta. Gioia. Sigaretta. Tra un ciak e l'altro, sigaretta».

Era già riuscita a smettere in passato?

«Diciotto anni fa, per quattro anni. Però allora avevo un motivo: volevo avere un bambino. E quando fai una cosa del genere hai una motivazione quasi sacra. Quando poi non sono riuscita ad averlo, un bambino, un po' per protesta e un po' per sollievo, ho ricominciato a fumare. Adesso che ho smesso, però, mi sono accorta di un'altra cosa. E, visto che siamo qui a parlare di me, parliamone davvero. Gliela dico».

Prego.

«Ormai ho la fama di essere buona. Mi sono costruita questa reputazione tra i miei amici: "Quanto è buona Valeria, Valeria si fa in quattro". Non è vero. Da quando ho smesso di fumare, sono una iena. Non tollero più niente. Mi partono dei livelli di incazzatura incredibili. Detto questo, sono molto contenta, perché sento di avere qualcosa di cui essere fiera. Era la mia unica vera dipendenza. Non è detto, però, che non ricomincerò mai più, eh. Ora basta, finita la parentesi fumo».

Apriamo, allora, quella di Venezia. Che cosa l'ha portata dentro *Nessun dolore* di Gianni Amelio?

«Mettiamo subito in chiaro una cosa: avrei accettato qualsiasi ruolo Amelio mi avesse offerto. Anche se mi avesse chiesto di leggere l'alfabeto. Avevo proprio voglia di vederlo lavorare. E l'unica cosa che desideravo era fargli piacere».

Che donna interpreta?

«È una professoressa universitaria, borghese, sposata con

«ORMAI HO LA FAMA DI ESSERE BUONA, È LA MIA REPUTAZIONE:
NON È VERO. SONO UNA IENA
DA QUANDO HO SMESSO DI FUMARE. NON TOLLERO PIÙ NIENTE.
MI PARTONO INCAZZATURE INCREDIBILI»

un uomo molto più grande di lei, che ama moltissimo. Però, l'incontro con Davide (*Alessandro Borghi*, ndr), che ha un'edicola di libri, la destabilizza. Il film parla di vite invase da estranei: persone con lingue diverse che entrano in una casa e finiscono per impossessarsene».

Si è chiesta quanto spazio siamo ancora disposti ad aprire, nelle nostre case e nelle nostre vite, agli altri?

«Ho l'impressione che siamo disposti a darne sempre meno. E non sto parlando soltanto degli stranieri. Parlo di me e di lei, di noi, di chiunque incontriamo. C'è un evidente nichilismo nella società e, dentro quel nichilismo, un individualismo che è stato sdoganato. Prima esisteva l'idea che si dovesse, in qualche modo, andare incontro all'altro. Adesso, nel privato di ciascuno, quella disponibilità è diminuita. Contemporaneamente esiste una specie di apertura virtuale, una continua rappresentazione reciproca. Ma l'intimità tra gli esseri umani non sta attraversando il suo momento migliore».

Siamo diventati tutti più egoisti?

«L'egoismo è un sentimento naturale, non è una cosa che demonizzo. È piuttosto l'altruismo a essere una costruzione che ci siamo dati. Noi veniamo dall'ultima parte del

tema così tremendamente attuale senza ridurlo a cronaca, senza farne demagogia né, ancora una volta, spettacolo».

Lei interpreta una cartomante. Ha imparato davvero a leggere le carte?

«Sono andata da una cartomante. Ma la verità è che ognuna ha un modo diverso di leggere le carte. La mia è una scena di diciassette minuti. L'abbiamo girata in quattro giorni e, nonostante la difficoltà, mi sono divertita».

E lei crede alle carte o pensa che, alla fine, ci raccontino quello che vogliamo sentirci dire?

«Io credo per cinque minuti a tutto».

Non è un cattivo approccio.

«Credo a tutto ciò che mi sembra credibile e che, in qualche modo, mi incanta o mi stupisce. E poi sono napoletana, quindi ho anche quella cosa delle piccole scaramanzie. Però non ho il dono della fede. Ho il dono del dubbio, semmai. Avere fede significa affidarsi, e io non lo faccio».

Quindi è atea?

«Sono agnostica, nel senso che il dubbio mi governa anche lì. È più difficile, forse. Perché quando ci si affida si ha almeno una rete. Per questo parlo di dono. Perché, se possiedi la fede, forse hai qualcosa in più».

«OGGI MI GUARDANO MENO, NE SENTO UN PO' LA MANCANZA.
QUELLO SGUARDO CHE CI PIACE TANTO,
LO SGUARDO DEGLI UOMINI È CAMBIATO MOLTO CON L'ETÀ.
ADESSO PER PIACERE DEVO IMPEGNARMI
DI PIÙ, DEVO LAVORARE SUL FASCINO»

Novecento, in cui abbiamo pensato che quello fosse il modo giusto di stare al mondo. "Ama il prossimo tuo come te stesso", "Porgi l'altra guancia": principi che vengono dalla religione, certo, ma che riguardano più in generale l'idea di una società equa. Oggi quelle cose sono diventate antiquate. Lo si vede nella politica, nel linguaggio, perfino nel modo in cui raccontiamo le nostre fragilità. Nessuno dice più: "Non voglio far vedere quanto sono fragile, perché magari devo provare a esserci per qualcun altro". No. Sono gli altri a dover accettare che io sia fragile. Anche la nostra etica vacilla. Essere integri, essere coerenti, un tempo aveva un valore. Oggi non so».

Questo sguardo sul presente ritorna anche in *Serpenti*, dove Roberto De Paolis affronta il femminicidio.

«Sì, e non si tratta nemmeno soltanto del femminicidio in sé. Il film esplora quello che esiste nel nostro Dna rispetto alla violenza sulle donne, come se fosse qualcosa a cui siamo talmente abituati da non riuscire più nemmeno a riconoscerlo. Io, però, ne parlo quasi con leggerezza, e ho trovato molto interessante questa scelta del regista. Perché oggi è diventato sempre più difficile affrontare un

Alla Mostra del Cinema di Venezia accompagna anche il debutto alla regia di Anna Foglietta.

«In realtà è un film che non ho scelto io. Mi è arrivato in produzione e, proprio per questo, ne sono ancora più orgogliosa. E sono rimasta davvero sorpresa dal risultato finale. Non perché non pensassi che Anna potesse fare un bel film. È una donna molto intelligente, fa cinema da tantissimo tempo. Ma qui c'è qualcosa in più: si sente in maniera evidente la personalità di una regista. Non diresti che è un'opera prima».

Qual è la diffidenza più difficile da superare quando un'attrice decide di passare dietro la macchina da presa?

«La diffidenza degli altri. È quella che senti anche quando viene mascherata da paternalismo o da condiscendenza. Io l'ho sentita su di me all'inizio. Poi cominci, vai avanti, fai un secondo film, poi un terzo, resisti, e a quel punto quello che fai acquista un valore evidente. Ma essere una donna a capo di un'intera troupe è ancora più difficile. Al mio esordio alla regia ho dovuto comportarmi come si sarebbe comportato un uomo, far valere le mie ragioni con una veemenza che non dovrebbe essere necessaria».



Abito **Vanity** Occhiello
con volant,
Chloé.



Presentando l'83ª Mostra del Cinema di Venezia, Alberto Barbera ha detto di aver cercato «disperatamente» film diretti da donne, senza trovarne di qualità adeguata. Quest'anno, su venti titoli in concorso, soltanto uno è diretto da una donna. Che cosa ha pensato ascoltandolo?

«Penso che Alberto abbia tutto il diritto di scegliere i film che ritiene migliori. Su questo non discuto. Credo, però, che un tema così importante meriterebbe una riflessione più articolata, detta così quella frase non suona bene. Bisogna poi considerare un dato: su cento film, quanti sono diretti da donne? Venti? È inevitabile che sia più facile trovare film belli in un gruppo di ottanta che in uno di venti. Noi donne realizziamo meno film perché il problema viene prima: bisogna affidare alle donne risorse, tempo e libertà per dirigerli. Se i film prodotti sono meno, inevitabilmente saranno meno anche quelli che possono essere selezionati. E ci tengo a essere chiara: non vorrei mai entrare in concorso soltanto perché sono una donna e fa comodo avermi. Lo troverei più offensivo che non essere scelta. Barbera ha tutto il diritto di non prendere un mio film, ma quando si parla di questo tema le parole hanno un peso».

Nella sua carriera ha spesso sostenuto attrici più giovani.

Non le credo.

«Mi creda, glielo giuro. Mi guardano molto quando mi riconoscono, e succede spesso. Però quello sguardo, quello che ci piace tanto, lo sguardo degli uomini su di me, è cambiato molto con l'età. E un po' mi manca. Prima magari mi dava fastidio, adesso mi fa pensare: "Ma com'è che non mi guarda nessuno?" Adesso, per piacere, devo impegnarmi di più, devo lavorare sul fascino».

Il suo, di fascino, però, non è mai passato inosservato. Se n'è sempre accorta?

«Sì. Ma le dico un'altra cosa: ho imparato a usarlo molto meglio adesso. È un peccato invecchiare, in questo senso, perché ora saprei veramente come fare. Adesso sono molto più brava di quando avevo vent'anni. Allora era tutto più confuso. Mischiavo le cose».

Che cosa, invece, seduce lei?

«La seduzione erotica e quella intellettuale non viaggiano sempre sullo stesso binario. Io sono sedotta quasi sempre dall'intelligenza dell'altro. Nell'amicizia conta moltissimo. Nell'eros non necessariamente, è solo un aspetto. Mi seduce tutto ciò che mi porta verso qualcosa di vitale: essere nel presente, guardare, incuriosirsi. E, in questo senso, mi piacciono sempre di più le donne. Le persone più interessanti

«ESSERE UNA DONNA A CAPO DI UNA TROUPE È DIFFICILE: AL MIO ESORDIO ALLA REGIA HO DOVUTO COMPORTARMI COME AVREBBE FATTO UN UOMO, FAR VALERE LE MIE RAGIONI CON UNA VEEMENZA CHE NON DOVREBBE ESSERE NECESSARIA»

Per esempio Tecla Insolia, allora sconosciuta, nell'Arte della gioia.

«È stato un rischio e un atto di fiducia. Era incantevole, non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso e sapevo che ce l'avrebbe fatta prima ancora che lo sapesse lei».

Le è successo altre volte di restare così incantata?

«Con Matilda De Angelis, con Saul Nanni. Hanno una specie di vibrazione che mi affascina. Quando mi trovo davanti al talento, alla bellezza o all'intelligenza altrui, ne sono attratta».

Lei quando ha capito, per la prima volta, di essere brava?

«Con *Storia d'amore*. In quel film, a 18 anni, ho pensato: "Attenzione, ho talento". Lo dico con la stessa sincerità con cui posso dire che altre volte mi sono vista brutta, senza arte né parte. Sono stata anche quello, e poi di nuovo brava. E poi no. Ho capito che va a onde. Tutto va a onde».

Oggi che rapporto ha con lo sguardo degli altri?

«Intanto ne sento un po' la mancanza, perché mi guardano sempre meno (*ride*, ndr)».

che ho conosciuto negli ultimi anni sono donne. Lo dico io, una a cui gli uomini piacciono tantissimo. Ma con le donne mi viene più facile una comunicazione istantanea di quello che stiamo provando».

E gli uomini, allora?

«Con un uomo è tutto più semplice, certo. Però quello che una volta mi sembrava misterioso oggi lo è meno. E quando diminuisce il mistero, diminuisce anche l'interesse».

In passato ha detto che l'amore è sempre stato centrale nella sua vita. Lo è ancora?

«Sì. Anche se io sono un po' cambiata. Sono meno impulsiva, cerco meno l'assoluto. Per me doveva essere esattamente in un certo modo, altrimenti non era amore».

Quanti grandi amori si possono avere in una vita?

«Due».

Perché due?

«Perché io ne ho avuti due. I nomi non importano. Importa che ognuno immagina la vita a partire da quella che ha vissuto. È come quando mi chiedono quanti figli avrei

voluto. Io rispondo: «Due. Un maschio e una femmina. Il maschio più grande e la femmina più piccola». Perché io ho vissuto così: avevo mio fratello più grande. Poi, molto più tardi, è arrivato un fratellino da parte di mio padre, che adoro. La mia prima idea della fratellanza era quella. E quindi anche quella sull'amore parte da ciò che ho vissuto. Credo che ci sia un amore giovanile, quello che sembra la cosa più importante di tutte e che, di solito, finisce. Poi ce n'è un altro, più tardivo, in cui è come se tutto quello che ti era piaciuto prima andasse finalmente a combaciare con l'idea dell'amore. Per me è stato così».

E dopo?

«Dopo non lo so. Non entriamo in questo territorio, perché altrimenti bisognerebbe parlare del presente».

E il presente non è bello?

«No, lo è. Ho anche una persona molto bella accanto a me. Però non voglio parlare di quello che accade mentre accade».

In amore è sempre stata quella che resta o quella che se ne va?

«Quella che se ne va».

Che cosa la faceva andare via?

«L'inevitabile scoperta della debolezza dell'altro. E non

E le estati della sua infanzia?

«Con mia madre andavo a Icaria, un'isola greca molto di sinistra: le isole, in Grecia, si dividono anche così. Era selvaggia, senza alberghi. Stavo diventando una ragazzina e tutto mi sembrava incredibilmente vivido. Lì sono arrivati anche i primi amori, la sera qualcuno suonava sempre la chitarra. E io ho raccontato tante di quelle bugie...».

Quali?

«Ai ragazzini che incontravo dicevo di fare la modella, cosa che non era vera, e che avrei girato dei film, altra enorme invenzione. È la prima volta che racconto questa cosa. Non perché me ne vergogni, però mi ero inventata il mio futuro. E poi quel futuro l'ho fatto succedere».

A sua madre sente di somigliare?

«Fisicamente sì. Anche emotivamente, per certi versi: nella distrazione, nel suo essere naturalmente fuori dagli schemi. Le somiglio nelle mani, nei polsi, nei tratti somatici. Però somiglio molto anche a mio padre».

E dentro di sé, dove riconosce l'una e dove l'altro?

«Nell'intelligenza penso di essere più vicina a mio padre (che non c'è più, ndr). Però sono tutte cose che mi racconto, magari poi non sono nemmeno vere. Mio padre è rimasto, anche dopo tanti anni, il punto di riferimento del

«DA GIOVANI SIAMO PIÙ COMPULSIVI NEI NOSTRI BISOGNI,
NON SIAMO ANCORA ATTREZZATI
PER RESISTERE ALL'INDIFFERENZA.
ORA SO CHE SI PUÒ SOPRAVVIVERE ANCHE A QUELLA»

parlo della fragilità. La fragilità la accolgo. La vulnerabilità anche. La debolezza, invece, è pericolosa: non è etica. Io sono nietzschiana. Mi mette molto a disagio, non mi fa sentire al sicuro. Non la stimo. E la debolezza può essere tutto. Quando inevitabilmente qualcuno scopre anche la mia, è la cosa che mi disamora».

Con il passare del tempo è diventato più facile restare?

«Non so se sia più facile restare. Non so nemmeno se, quando una persona resta, sia una questione di rassegnazione. Forse resta perché ha acquisito una consapevolezza, perché pensa: «Ormai ho imparato, ho capito tante cose. So già che si ripeterebbero anche se me ne andassi e ricominciassi un'altra volta». Non so se sia più facile».

Mi dica, allora, l'estate più sentimentale della sua vita.

«Queste sono le domande più terribili, lo sa? Non quelle sulla vita in generale, ma quelle che ti costringono a scegliere un momento preciso. Però voglio risponderle davvero. Un'estate in Puglia, tanti anni fa, molto giù, a Santa Maria di Leuca, dentro quelle che si chiamano pagliare, sul mare. Ero in coppia, con tutti quei dubbi che vengono all'inizio dei rapporti. Quelle cose sentimentali che, però, sono anche felici. Felici perché appartengono all'innamoramento».

mio modo di pensare. Ho sempre cercato di imitarlo».

Con Valeria Bruni Tedeschi ha detto che siete talmente amiche da potervi mostrare anche al vostro peggio. È questa, per lei, l'amicizia?

«Quando hai meno filtri e mostri anche il peggio di te, è perché ti senti comunque accolta, non giudicata. Non necessariamente capita. Io e Valeria, quando non siamo d'accordo, non è detto che ci capiamo fino in fondo. Però la proteggerei comunque. Poi, a volte, mi piace anche torturarla, se so che una cosa può darle fastidio».

La stessa libertà esiste anche sul lavoro?

«Sì. Possiamo dirci: «Questo lavoro fallo tu», «Famme lo leggere», ma anche: «Che cazzo, tu stai lavorando e io no?». È raro, soprattutto nel nostro mondo. Mi è capitato di proporre un'amica al posto mio e di parlare con molta schiettezza delle gelosie reciproche. Naturalmente ci sono stati anche dei malintesi. Però, ho un senso di appartenenza fortissimo verso le persone a cui voglio bene».

Il lavoro ha occupato molto spazio nella sua vita, anche fuori dal set. Quanto sente di avergli sacrificato?

«Ho sacrificato una buona parte della mia vita, anche privata. Ma il lavoro, sempre di più negli anni, mi ha dato – e continua a darmi – qualcosa che non chiamerei



PHOTO CREDITS HERE

Camicia (qui e a pag. 23)
e gonna di pizzo, Fendi.

«SONO UNA PERSONA SOCIEVOLE, MA VOGLIO AVERE
IL VERO LUSSO DELLA NON REPERIBILITÀ
E, SOPRATTUTTO, NON VOGLIO SAPERE CONTINUAMENTE
CHE COSA PENSANO GLI ALTRI DI ME,
SE SONO UNA STRONZA
OPPURE SE SONO STUPENDA»



Top e pantaloni
in satin di viscosa,
Celine.



soddisfazione. Non è la parola giusta. Quando sono dentro il mio mestiere, vivo alcuni dei momenti più felici della mia vita. Sono lì perché voglio esserci».

A 20 anni, ha detto, voleva essere vista, dai registi, dalle persone che aveva intorno. Oggi ne ha ancora bisogno?

«Ho meno bisogno di essere amata rispetto a prima. Da giovani siamo più compulsivi nei nostri bisogni, non siamo ancora attrezzati per resistere all'indifferenza. Adesso so che si può sopravvivere anche a quella. Però, sul lavoro, quando non sono vista, non do il meglio di me».

E nella vita?

«Non voglio essere trovata. Non voglio essere esaminata. Adesso stiamo facendo un'intervista, quindi devo espormi e cercare di dare un senso alle cose che dico. Ma, in assoluto, mi piace moltissimo stare da sola. E ci sto troppo poco».

Dove va quando vuole sparire?

«In una casa al mare che ho da sempre, che amo e che mi protegge. L'idea che tutti sappiano dove mi trovo è insopportabile».

È per questo che non ha i social? Nemmeno un profilo finto?

«Sono una persona socievole, ma voglio avere il vero

lusso della non reperibilità. E soprattutto non voglio sapere continuamente che cosa pensano gli altri di me: se sono una stronza oppure se sono stupenda».

Recensioni e critiche, quindi, le interessano?

«Mi interessano se sono belle. Ma non "belle" nel senso che parlano bene di me: se sono interessanti, non faziose, scritte bene. Uno può anche dirmi che non sono stata brava, però deve dirmelo bene. Degli amici, degli amori, dei partner di lavoro incontrati in quarant'anni, ricordo quasi sempre i rimproveri. Sono quelli che mi restano impressi».

Perché sono quelli che le fanno scattare qualcosa?

«Perché, in qualche modo, mi hanno migliorata. Soprattutto quando toccano una parte di me che so essere vera. Però, un'ultima cosa».

Mi dica.

«Mi piacciono anche i complimenti. Soprattutto quelli estetici».

➡ TEMPO DI LETTURA: 17 MINUTI

Ha collaborato Vittoria Brachi. Make-up Giovanni Pirri@Simone Belli Agency. Hair Roberto D'Antonio. Producer on set For Production.



UN BEL BOTTINO

Michele Foresta, in arte Mago Forest, 65 anni. Con Diego Abatantuono e Max Angioni, è il protagonista della crime comedy *Il Malloppo*, in sala con Vision Distribution dal 3 settembre.



È il comico più amato dagli italiani. In questa intervista semiseria Michele Foresta, per sempre il MAGO FOREST, parla di tutto: da quella volta che l'hanno sospeso a scuola al preside che gli ha offerto un lavoro, dai segreti di coppia a Matteo Salvini. E ci regala uno scoop

Esercizi per rassodare IL CERVELLO

DI CHIARA OLTOLINI



«**S**a che ho condiviso il grande schermo con Christopher Nolan?». **In che senso?** «Prima dell'*Odissea*, mostrano il trailer del *Malloppo*. Speriamo di incassare i soldi che lui sta facendo con i popcorn». Eccolo, quello che fa più ridere in Italia, il motore degli ascolti record del *GialappaShow* per sette edizioni consecutive. E adesso arriva al cinema con il primo ruolo da protagonista nella commedia di Volfango De Biasi, il suddetto *Malloppo*. Michele Foresta, per tutti il Mago Forest, risponde da Nicosia, profonda Sicilia, dove è nato: «È rigenerante stare qui. E giorni fa abbiamo festeggiato il compleanno di mia mamma, Pina: 92 anni ed è ancora molto spiritosa».

Ha visto l'*Odissea*?

«Per ora no».

Le piace Nolan?

«Sì. Ma romperebbe il contratto con la Gialappa's solo per Aki Kaurismäki, che è il mio regista preferito. Vabbè, anche per i fratelli Coen...».

Intanto è al suo primo film da protagonista e al secondo con l'amico Diego Abatantuono.

«Dopo *Improvvisamente a Natale mi sposo*, io e Diego ci siamo promessi un altro film insieme. Scelto il copione, la produzione voleva che entrasse un terzo attore: ci ha proposto Max Angioni, abbiamo detto di no, però è stato preso lo stesso. Sto scherzando, eh! Non apprezzo mai quelli che dicono: ci siamo divertiti molto, ma in questo caso mi tocca dirlo. Diego è il nostro Jack Nicholson, l'unico in Italia – senza che nessuno si offenda – capace di maneggiare con la stessa disinvoltura commedia e dramma. Ed è di una generosità imbarazzante: se passi da Riccione e non dormi a casa sua si offende, la moglie ha il planning della gente che va e viene».

Angioni?

«L'ho visto crescere a *Zelig*: si è capito subito che sarebbe diventato tra i più apprezzati della sua generazione. È un astro nascente già nato. Spesso lo mettevamo in mezzo: a lui piace fare la vittima (*ride*, ndr)».

Ha spiegato: «Il cinema non è il mio lavoro, è una cosa che faccio quando me lo chiedono».

«E quando ha un senso. Una volta mi è stato proposto il ruolo di un vampiro cattivo in un bell'horror: esigevo una preparazione che non avevo e ho rifiutato. Non c'è nulla di male a conoscere i propri limiti. Ricordo un'intervista di Federico Fellini: "Bisogna fare quello che ci è più congeniale"».

Da piccolo, che cosa le era più congeniale?

«Ero timidissimo, perché avevo una madre molto protettiva: potevo giocare per strada, però non dovevo girare l'angolo e uscire dal suo campo visivo. Mi sono sciolto a scuola, dove mi sono meritato il soprannome di Pierino per le marachelle».

Per esempio?

«Ho lasciato credere a un professore che i miei compagni di classe si fossero barricati in biblioteca. Lui, davanti alla porta, bussava e ribussava: "Apri-te, lo so che siete là dentro!"».

Era vivace ma diligente?

«Macché, me la cavavo male, specie a ragioneria. Del resto, l'ho scelta solo per evitare il latino e perché di fronte a casa abitava un ragioniere che aveva una villetta con le palme, il box, le figlie carine che organizzavano le feste a cui non ero invitato».

«Ricky Gervais è estremo e può permetterselo, io no. La regola felice al *GialappaShow*: SE UNA GAG FA RIDERE, LA PORTIAMO AVANTI»

Pentito di quella scelta?

«Sono pentito di non essermi applicato. In compenso, sono accadute delle cose importanti».

Quali cose?

«La prima: Radio Nicosia, fondata dai miei professori a metà degli anni '70, mentre attraversavo il mio periodo punk. "Invece che fare il cretino in classe, vieni a farlo davanti a un microfono", mi hanno detto. All'inizio affiancavo gli speaker più anziani, mettevo in ordine i dischi. Dopo ho proposto la parodia di un mago sensitivo, che però non dava speranze. Con un amico prestigiatore l'ho anche

portato in giro, nelle parrocchie: con il nome di Mifor – contrazione di Michele Foresta – facevo delle magie cercando di imitare Charlie Chaplin».

La seconda cosa importante?

«Sono stato sospeso un paio di giorni. Per rientrare dovevo essere accompagnato dai genitori, ma non l'avevo detto loro. Si usava così. Si usava anche marinare la scuola e passare la mattinata in una discoteca che stava aperta apposta. Come si è incazzato il preside! Però, gli ho chiesto scusa – che ruffiano –, ha iniziato ad avere un occhio di riguardo per me e dopo la maturità mi ha dato un lavoro nel suo albergo: facevo un po' il ragioniere e un po' il portiere di notte».

È stato il suo primo lavoro?

«No, ho cominciato come imbianchino alle medie per aiutare in famiglia: non ce n'era bisogno, ma così avevo i soldi che bastavano a me stesso».

Come ha messo un piede nel mondo dello spettacolo?

«Ho trovato un coupon dentro un giornale: cercavano comici in Calabria per la manifestazione *La 6 Giorni di Vibo*. Mi sono presentato come imitatore. Mi ispiravo ad Alighiero Noschese, a Gigi Sabani, a Franco Rosi che era la voce del Telegattone».

I suoi genitori la incoraggiavano?

«Non sapevano degli spettacoli di

Mifor. E mia madre – mio padre è morto nel 2023 – scoprirà che marinavo la scuola da questa intervista. Avrebbero voluto per me il posto fisso, ma non mi hanno mai ostacolato. Quando ho lasciato Nicosia per Milano, erano preoccupati, papà mi ha detto solo: "Accùra!", stai attento».

Chi c'era a Milano?

«Lo zio Enzo, emigrato giovanissimo. Mi ha convinto a raggiungerlo per frequentare una scuola di teatro e di mimo, mentre lavoravo in un bar. In principio ho abitato con lui, poi sono finito nelle pensioni, dove mi sono sentito anch'io molto emigrante».



UN DETECTIVE MAGICO

Sul set del *Malloppo*, dove Foresta interpreta un investigatore privato squattrinato e un po' cialtrone, per cui si è ispirato ai detective in circolazione, dal tenente Colombo a Jessica Fletcher.

«Esistono le eccezioni: Ricky Gervais è estremo e può permetterselo, io no. La regola felice al *GialappaShow*: quando una gag fa ridere, la portiamo avanti».

E le conseguenze?

«Le querele? Pazienza. Gli hater che scatenano *shitstorm* perché prendiamo in giro un politico? Mi capita di andare a guardare i loro profili social e lì capisco tanto».

Che cosa ha pensato quando Salvini pubblicò un video di Pio e Amedeo?

«Ho pensato: gli avranno hackerato la pagina, con tutto il rispetto per Pio e Amedeo, voglio credere che un ministro e vicepresidente del Consiglio della Repubblica abbia di meglio da fare che perdere tempo pubblicando video di comici su TikTok».

Lei vorrebbe Sergio Mattarella tra gli ospiti del *GialappaShow*.

«Anche in collegamento o in smart working. Lanciamo un appello al Presidente e, già che ci siamo, al Papa?».

Sua moglie, Angela, viene ancora alle registrazioni del programma?

«Sì, infatti non vuole sentire in anticipo le mie battute».

È gelosa delle sue partner professionali?

«Credo di poter dire assolutamente no, e fa male».

State insieme dal 2004.

«Confermo, me lo ricordo perché quell'anno ho comprato la Passat. Siamo una coppia come tante, io faccio cose che non mi piacciono per far piacere a lei e lei fa cose che non le piacciono per far piacere a me, il 50% della coppia è sempre felice».

È vero che la famosa foto di *Lol* senza veli gliel'ha scattata Angela?

«Doveva essere uno scherzo, mia moglie stava leggendo su un terrazzino, io mi sono affacciato nudo a guardare le montagne e sono rimasto così finché non se ne è accorta. Mi aspettavo una cazziata, invece mi ha fotografato, credo, per ricattarmi».

In tv c'è qualcosa che le manca?

«Se non presentassi già il *GialappaShow*, è quello che mi mancherebbe».

Che cosa sognava allora?

«La tv era solo per i grandi: Pippo Baudo, Corrado... Io sognavo di guadagnare nel mondo dello spettacolo, pure dietro le quinte, le 600 mila lire che guadagnavo al bar. Ho frequentato la scuola di arti sceniche di Maurizio Nichetti; ho partecipato agli stage di Jango Edwards, clown moderno del Teatro Ciak, che nel frattempo è diventato un condominio. Minchia, come sono vecchio! Edwards era un folle. Gli ho chiesto un selfie con la macchina fotografica: mi ha leccato la faccia mentre lo facevamo».

È stato anche a Parigi e a Londra.

«Mi esibivo per strada, davanti al Centro Georges Pompidou e al pub Punch & Judy a Covent Garden. Però non sapevo chiedere i soldi. Quando li esaurivo, tornavo a casa».

Alla fine la tv è arrivata.

«Per caso, con Renzo Arbore. Cercava persone del pubblico di *Indietro tutta!*, mi sono presentato con la mia valigetta da mago. Ho pensato che fosse il mio momento. Ma senza un manager, sono sparito dai radar. Ci sono rimasto male e sono tornato a fare l'animatore nei villaggi. Fino a che non ho ritrovato Nino Frassica: mi lasciava esibire nei suoi show e sono stato il suo ragazzo di bottega». **Zelig le ha portato la popolarità e il contatto con la Gialappa's.**

«*Zelig* è stata una tappa fondamentale e lì ho conosciuto i Gialappi. Mi hanno affidato *Mai dire Maik*, che ha chiuso prima forse per mancanza di ascolti. Ero quasi contento: credevo di metterlo nel cv e riprendere con le mie serate. Invece è nata una storia».

Che è rifiorita su TV8. In genere le minestre riscaldate non funzionano. Perché siete un'eccezione?

«Abbiamo continuato a fare quello che abbiamo sempre fatto: io resto un presentatore scalcinato che, tra una gaffe e l'altra, porta avanti il programma; loro, i Gialappi (*Marco Santin* e *Giorgio Gherarducci*, ndr) commentano come fossero i due vecchietti del *Muppet Show*. Forse ci ha fatto bene la pausa, e siamo contenti dell'affetto e dell'accoglienza».

Magari è una pausa quella di *Striscia la notizia*, che chiude dopo 38 anni?

«Spero proprio di sì. Comunque ho uno scoop: al Gabibbo verrà offerto di dirigere un tg vero, pare il Tg1».

La comicità è cambiata tanto?

«È un bellissimo esercizio per rassodare il cervello, non è cambiato dai tempi di Aristofane e non cambierà quando faremo gli spettacoli sulla Luna. A cambiare sono gli argomenti della comicità: c'è una nuova sensibilità, un avanzamento culturale».

Se una battuta ferisce, è giusto censurarla?



DOVE SONO FINITI I MIEI SOLDI?

ALL'ORIGINE

Da sinistra, il giornalista Mario Adinolfi, oggi ai domiciliari con l'accusa di truffa aggravata, e Charles Ponzi, immigrato italiano negli Stati Uniti, da cui lo schema criminale prende il nome. Lui cercò di arricchirsi sfruttando la differenza di valore dei buoni postali internazionali.



Calling...

Unknown



Accept



Decline



Il meccanismo è semplice: si avvia la raccolta di fondi tra più persone con la promessa di facili profitti. All'inizio, a volte, qualcosa si guadagna, ma lo SCHEMA PONZI non perdona: si perderà tutto. Storia di una trappola diabolica nella quale è facile cadere.

Oggi riguarda anche fasulli investimenti in criptovalute e i *deepfake*, video in cui personaggi famosi e affidabili vengono clonati per invitare a entrare nel giro

DI RAFFAELE PANIZZA ART.WORK KLAWE RZECZY



Alla fine di un'intervista drammatica chiedo a padre Antonio se è riuscito a perdonare, o almeno a provare pietà, per le anime vuote e sorde di chi gli ha rubato i soldi che voleva mandare in Palestina. Al che lui, bonario e ancora colpevole, sorride. Si stropiccia la fronte e risponde che prima di tutto deve riuscire a perdonare sé stesso, per essere stato «cieco e avido fino a quel punto». E per di più deve farlo da solo, visto che, confida, ha troppa vergogna per andare a confessarsi dal vescovo. Ma loro, proprio no: «Li perdonerò solo se restituiranno i miei soldi», dice, molto umanamente e senza odor di santità. E soprattutto, senza nessun'altra guancia da porgere.

Don Antonio (il nome è di fantasia, come quello delle altre vittime di cui raccontiamo la storia), che voleva moltiplicare i suoi pani e i suoi pesci per mandarli ai frati francescani di Terra Santa, è caduto vittima di una truffa finanziaria nota col nome di Schema Ponzi. Una tenaglia di seduzioni e inganni che funziona come i fiori carnivori: ti attirano col profumo del nettare, ti fanno assaggiare qualche goccia di linfa, e poi ti stritolano finché lo schiocco delle ossa copre la voce dei pensieri. Finché, increduli e inebetiti, ci si consegna irrazionali alla fine inevitabile. Un'architettura rimbalzata alle cronache con l'arresto del giornalista e politico Mario Adinolfi, accusato dalla Procura di Roma di truffa ed evasione fiscale per una cifra superiore ai 5 milioni, vicenda con la quale don Antonio, ci teniamo a sottolineare, non ha nulla a che fare. Secondo il meccanismo classico, sostengono i pubblici ministeri mentre l'indagato si dichiara estraneo alle contestazioni, con cui un soggetto avvia la raccolta di fondi tra più persone, con la promessa di restituire l'ammontare con interesse. Cosa che, nell'immediato e per piccole cifre, effettivamente avviene. Offrendo in principio un premio-trappola che spinge gli adescati a mettere più denaro o convincere altri a impegnarsi: finché arriva il momento di riscuotere i rendimenti, e tutto il denaro scompare.

Una rete in cui cadono migliaia di farfalle attratte soprattutto dal trading online e dagli investimenti in criptovalute, risucchiati da siti clonati in mano a mediatori che prima blandiscono e poi insultano, fanno le vittime e poi i carnefici, mandando in tilt le difese chimiche del cervello. Spudorati e impuniti che accettano lunghe videochiamate per mostrarsi solidi e trasparenti, e fanno persino sentire la voce dei figli che scorrazzano in salotto, per creare empatia e solidarietà. Poi inventano commissioni e tasse, blocchi e percentuali di sblocco, mandano finte comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate e persino dell'Interpol, per

incassare nuove commissioni. «Mi telefonava tale Emanuele, sempre gentilissimo», ricorda ancora don Antonio, «i primi 250 euro sono diventati in un attimo 500. Ho provato a ritirarne una parte e in effetti son tornati, proprio come mi avevano promesso: in quel momento, la mia fiducia era carpita». A quel punto Emanuele gli propone di versarne 15 mila, di botto, che sulla finta piattaforma Orion nominalmente triplicano. Per sbloccarli allora lo indirizza alla filiale fittizia di una banca inglese, che con email martellanti gli impone il versamento di 6 mila euro per liberare i fondi. Poi altri duemila e cinquecento di tasse. Poi altri mille e cinquecento per il cambio valuta. Finché il sacerdote si desta e s'accorge dell'inganno: «Ho scritto a Emanuele di mettersi una mano sul cuore, che erano soldini per i bimbi palestinesi e per Gaza», dice il religioso, ormai rassegnato. Ma il demonio, così solerte al telefono per tutta la durata della truffa, a quel punto era già tornato nel sottosuolo.

«Ora è una piaga sociale che colpisce senza distinzioni di età, cultura e censo, da Aosta fino a Capo Passero», s'infiama l'avvocata Elisa Lo Re, esperta in reati contro il patrimonio, penalista dello studio legale internazionale Giambrone & Partners. Che unendo competenza a spirito quasi da attivista, agguerrita contro la vigilanza lasca di alcuni istituti di credito e la scarsa tigna di certe procure nell'avviare rogatorie internazionali, spiega: «Ci sono mille adescamenti diversi: alcuni partono con promesse d'amore, altri sfruttano video realizzati con l'intelligenza artificiale, dove magari appaiono un politico di destra e uno di sinistra, e tu clicchi per affermare da che parte stai e ti ritrovi contattato dai delinquenti. Poi ci sono le telefonate da sedicenti call center o le chat su WhatsApp o Telegram, collegate a numeri VoIP o intestati a soggetti fittizi, difficilmente riconducibili senza un'indagine mirata». Un giro di soldi infinito, dice Lo Re. E investimenti di decine di migliaia di euro che vengono istantaneamente convertiti in moneta virtuale per poi finire in dieci, cento, mille wallet sparsi nell'etere, rimbalzati di Paese in Paese, dalla Polonia a Malta, dall'Irlanda a Cipro, fino al Sud-est asiatico: «È come se un maglio colpisse il tuo capitale, polverizzandolo. A quel punto, recuperare il denaro richiede un lavoro investigativo complesso, ma non impossibile».

Comprendere cosa scatti nella testa delle vittime in fondo è facile: la seduzione del guadagno certo e algoritmico, in primis. Triggerata spesso da vicende personali: un debito da estinguere per sé o per altri. Un sogno da realizzare. Un investimento incauto da cui dover rientrare. E dopo aver iniziato il gioco, una volta scattato lo

«I CARNEFICI MANDANO IN TILT LE DIFESE CHIMICHE DEL CERVELLO.
PRIMA CREANO EMPATIA E SOLIDARIETÀ,
POI INVENTANO TASSE, PERCENTUALI DI SBLOCCO E COMMISSIONI»

«TERMINATI I RISPARMI, PER RIPIANARE I DEBITI, MI VIENE PROPOSTO DI APRIRE UNA PREPAGATA SU CUI RICEVERE IL DENARO DI ALTRI DISGRAZIATI COME ME»

— CLAUDIA, 30 ANNI, RISTORATRICE

squid game degli aguzzini, arriva il negazionismo verso la propria stessa ingenuità, la voglia disperata di riavere il maltolto, nella solitudine dentro la quale ci si chiude, per pura e semplice vergogna. «Quel che mi è accaduto lo sapete solo lei e il mio avvocato», dice Andrea, classe 1956, in pensione dopo una vita – ironia della sorte – a occuparsi di finanza e sconto fatture per una società di credito. Neppure la figlia, avvocato, è al corrente dei 20 mila euro dati in mano all'inesistente società di trading online Arrow. E neppure sospetta perché il padre sia stato ricoverato nel reparto psichiatrico di un ospedale del Veneto, per un «esaurimento nervoso» che lei pensa dovuto alla solitudine e alla senescenza. «I primi soldi li ho dati dopo aver visto un video di Giorgia Meloni che raccontava le sue fortune e prometteva di garantire personalmente gli investimenti», spiega Andrea, ignaro dei casi di cronaca che avevano già indicato la premier come oggetto inconsapevole di video e foto *deepfake*. Tanto che, dopo essersi accorto dell'inganno, ha scritto alla presidente del Consiglio molte lettere amare, dicendo di sentirsi «tradito e abbandonato»: in una parte manipolata della sua mente, si capisce bene parlandogli, è ancora convinto che fosse davvero Meloni la sirena che lo chiamava. Dopo i primi soldi perduti si rivolge a uno studio legale che lo invita a cambiare numero di telefono e lo mette in guardia sul rischio di ricaduta. E Andrea, difatti, ci ricade: un video di Sergio Mattarella generato con l'AI, le parole rassicuranti della più alta carica dello Stato, lo spingono a bruciare altri 10 mila euro. Seguiti da una nuova azione legale che però non sembra aver intimorito i malviventi, che si sono rifatti vivi fingendosi emissari di una società specializzata nel recupero dei fondi investiti in cripto: «Ricevo chiamate o email tutti i giorni, gente che chiede soldi per farmi riavere i miei soldi. Ora sono in contatto con Ilary, che è appena andata in vacanza in Spagna: ha detto che subito dopo le ferie mi richiama».

A l di là delle transitorie difficoltà cognitive di Andrea, le sabbie mobili predisposte dalle organizzazioni sono vaste, mimetiche, sfiancanti. Claudia, ristoratrice trentenne ad Aosta adescata su TikTok, è rimasta impigliata nel raggio dei cuoricini: 1 euro e 50 per ogni like messo a un video su YouTube che le veniva inoltrato in un gruppo privato su Telegram. E in perfetto schema Ponzi, il suo incantatore, che si faceva chiamare Valentin, all'inizio le paga tutto e anzi di più: «Ogni tanto, la mattina, mi mandava 20 euro di premio, ringraziandomi della produttività». Finché lei, uncinata, si fa convincere a iscriversi al sito di trading

wsd822.it, ora scomparso. Nella chat di Telegram chiede rassicurazioni agli altri partecipanti che la spingono a fidarsi, le giurano di essersi arricchiti e che tutto andrà per il meglio. Scoprirà solo più avanti che i suoi «compagni» erano ex vittime tramutate in stritolatori: «Quando ho finito i risparmi hanno proposto anche a me di entrare nell'organizzazione: per ripianare i debiti, dovevo aprire una prepagata su cui ricevere il denaro di altri disgraziati come me». Lei si rifiuta, chiede pietà, minaccia il suicidio inviando le foto di una pistola scaccia cani. Ma poi si ribella, compila un form di denuncia sul sito di un grande studio legale e viene subito contattata da un professionista. Che le propone di scaricare una strana applicazione: «Ho capito che il sito del mio avvocato era stato violato, e mi trovavo in un incubo senza fine».

D ei 20 mila euro perduti, Claudia ne avrà indietro solo duemila, da una compagna di sventura che per disperazione aveva acconsentito a collaborare con la gang. «Perché risalire la piramide e individuare i veri responsabili è complesso», spiega l'avvocato penalista Andrea Puccio, che ha avuto modo di difendere parti offese così come presunti perpetratori di reato. «Un nostro cliente, leader europeo nel settore del fashion online, ha ricevuto il pagamento di diecimila euro per una borsa griffata: era una somma di denaro di una signora tedesca proveniente da una truffa Ponzi, con la quale l'imprenditore non aveva nulla a che fare. Nonostante ciò, è stato indagato. Così come un importante manager del Liechtenstein col quale alcuni truffatori italiani sostenevano di avere intrattenuto rapporti professionali, per quanto non vi fosse mai stata una relazione diretta tra il predetto e le vittime. Il dolo non può essere soltanto presunto, ma va sempre dimostrato».

I n un rosario infinito di suppliche e preghiere, la giustizia si perde nel labirinto, le anime colpite anche. Pur avendo già perso oltre centomila euro, anche Paolo, dirigente pubblico di Taranto, non riesce ancora a dare un'intenzione precisa alla sua sicaria. Che ancora adesso lo invita ad andare a Dublino a trovarla. Si straccia le vesti giurando di non capire cosa sia andato storto, nelle sue consulenze così in buona fede. In video-call mostra i tailleur curati e i sontuosi uffici irlandesi, e senza vergogna s'è fatta viva anche pochi giorni fa. «Paolo», gli ha detto Nadia, col suo suadente accento slovacco, «comunque siano andate le cose, tieni a mente questo: io, per te, ci sarò sempre».

➔ TEMPO DI LETTURA: 10 MINUTI



GUARDA SEMPRE IN ALTO

fielmann
il tuo ottico

Occhiali da sole graduati a partire da **59€**.

Fielmann mette al primo posto le esigenze dei propri clienti, offrendo soluzioni su misura grazie a consulenze personalizzate, prodotti innovativi, e servizi esclusivi.

- Garanzia del miglior prezzo
- Garanzia di soddisfazione
- Copertura assicurativa inclusa nel prezzo
- 3 anni di garanzia su tutti gli occhiali
- Controllo della vista gratuito
- Pulizia gratuita degli occhiali



Scopri
di più su
fielmann.it

METTETEVI NELLE MIE SCARPE

Nato in Italia da una famiglia di origini pakistane, SARVISH WAHEED è cresciuto con un padre violento e ha subito i pregiudizi. Ha lavorato su sé stesso e ha scritto un libro sull'importanza di spezzare la catena dell'odio. Perché la rabbia non è mai la soluzione

DI MARIO MANCA FOTO OMAR ESSAM

L'AUTORE

Sarvish Waheed, classe 1989, è nato a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, in una famiglia di origini pakistane. Ha vissuto a Dublino, Berlino, Amsterdam e Londra.



Quando chiedo a Sarvish Waheed di descrivermi un'immagine della sua infanzia lui tira in ballo le scarpe. «È capitato che, da bambino pakistano nato e cresciuto nella provincia emiliana, la gente mi facesse sentire diverso anche solo con una battuta sulle mie scarpe vecchie e rotte. Parole dette con ingenuità, ma che ti rimangono dentro. Per questo, da quando sono padre di un bambino di due anni e mezzo, cerco di comprargli la scarpa figa per portarlo all'asilo: non voglio che si senta diverso».

Sarvish Waheed ha 36 anni, lavora come magazziniere e imballatore di giochi da tavolo in un'azienda di San Martino in Rio, e nel tempo libero ha scritto un romanzo, *La nebbia di Rio*, pubblicato da Accento edizioni, che è anche la sua, di storia. Quella di un ragazzo di origini pakistane nato a Correggio e cresciuto a Rio Saliceto, dentro una casa dove la violenza di un padre era una presenza fissa quanto le pareti nelle quali abitava. La stessa provincia reggiana dove, all'inizio di agosto, una ventisettenne sempre pakistana di Novellara (dove è stata uccisa

dai famigliari anche Saman Abbas) è fuggita dall'auto in corsa durante un'aggressione del marito, ed è andata a denunciare l'uomo e la famiglia di lui. La donna ha raccontato una lunga serie di violenze fisiche e psicologiche subite fin dall'arrivo in Italia, e di essere stata sottoposta a una vera segregazione domestica, perché non potesse imparare l'italiano e conoscere altre persone. Una storia che evoca qualcosa del passato di Sarvish Waheed.

Che bambino era?

«Mia madre diceva che un giorno sarei diventato speciale ma, man mano che crescevo, non succedeva nulla. Io pensavo che un'astronave sarebbe scesa a darmi delle medaglie d'oro mentre per lei la grandezza stava nell'apprezzare l'ordinario. Avevo delle scarpe ed ero in Italia: bastava quello per essere speciale, per lei».

Cosa facevano i suoi?

«Mia madre, per un breve periodo, inseriva le spille e i cordoncini nei cartellini dei vestiti. Era un lavoro che indiani e pakistani subaffittavano alle donne casalinghe in cambio di pochissimi soldi, tant'è che capitava che io, mio

Lui mi disse: "Guarda che i tuoi si stanno picchiando," ma io gli risposi di fregarsene e di continuare a giocare perché mi vergognavo. I vicini chiamarono i carabinieri: una volta a casa volevo sprofondare. Le spezie buttate sul muro, la finestra rotta e papà scappato, senza che nessuno sapesse dove fosse».

Sensazione dopo la fuga?

«Solievo e liberazione. Con lui non potevamo neanche guardare i film di Bollywood perché credeva che avessero delle scene troppo spinte. Mia madre ce li faceva vedere di nascosto e poi, quando tornava a casa, nascondeva le cassette. Stava con il fiato sul collo anche a mia sorella, che era obbligata a portare il velo a scuola anche se non voleva. Anche mia madre tirò, naturalmente, il fiato. Col senno di poi ti accorgi, però, che ti è mancato un padre».

Quanto tempo ci è voluto per trovare un equilibrio?

«Con il tempo impari a vivere un po' sghembo, sempre sul chi va là. Abbiamo dovuto accettare quanto è accaduto e fare i conti con le conseguenze della sua fuga. Centrale in quegli anni è stata mia madre, che è sempre stata protettiva nei miei confronti perché ero il più piccolo. Quando

«SULLA SUA TOMBA MIA MADRE PIANGEVA. HO CAPITO CHE NON ERA IL PIANTO PER LA MORTE DI UN MARITO MA PER QUELLO CHE POTEVA ESSERE E NON È STATO»

fratello e mia sorella la aiutassimo a sistemare il materiale che c'era dentro gli scatoloni perché ognuno poteva avere due piatti di pasta. Mio padre, che è arrivato in Europa da clandestino seguendo la rotta balcanica, era un operaio. Non è mai stato troppo presente».

Le è mancato?

«È ovvio che mi sia mancato qualcosa, ma non ne faccio un cavallo di battaglia. Mia madre mi ha dato tutto quello che poteva e, forse, anche di più. Non mi è mai mancato da mangiare e non sono mancate neanche le risate».

Ma?

«Siamo tutti i traumi che abbiamo vissuto. Per tanto tempo reagivo alle cose in maniera impulsiva, sia con gli amici che con mia moglie. Facendo un po' di autoanalisi ho capito che era perché avevo avuto come modello di comportamento mio padre».

Chi era suo padre?

«Un uomo violento, che alzava le mani sui figli e su sua moglie. L'episodio del libro in cui Malik picchia e quasi strangola Raja perché aveva le cuffie nelle orecchie, non lo ha sentito arrivare e non gli ha detto "Assalam-o-alaykum" è vero. È successo a mio fratello. Sono cose che diventano parte di te: è il motivo per il quale cerco di agire oggi in maniera totalmente differente con mio figlio: sento di dover spezzare questa catena».

Quando si è spezzata in casa vostra?

«Quando avevo 12 anni. Stavo giocando al campetto dietro casa con un mio amico, Nicolò, e sentimmo delle urla.

volavano i piatti in casa ero il primo ad avere un elmetto in testa perché me lo metteva lei. Le importava solo che tutti e tre ci diplomassimo, e in più ci ha lasciato vivere la nostra vita senza imporci nessun canone religioso o culturale di natura pakistana. Il fatto che mia sorella si sia sposata con un uomo italiano e che io e mia moglie abbiamo chiamato nostro figlio Gabriele ne è la prova. Certo, qualcosa le rimprovero».

Tipo?

«Avrebbe potuto fare qualcosa per sé. Tipo prendere la patente. Crescendo mi sono reso conto che non aveva gli strumenti emotivi e culturali per affrontare quei cambiamenti».

Mai avuto paura che suo padre tornasse?

«Lo ha fatto quando avevo 18 anni. Voleva riallacciare i rapporti ma, quando gli abbiamo detto che avrebbe dovuto dare prova di una paternità concreta perché c'erano le bollette da pagare e mia sorella doveva prendere la patente, si è tirato indietro. Campavamo di sussidi e con lo stipendio da operaio di mio fratello che, a un certo punto, lo ha cacciato di casa: era il 2007, l'ultima volta che l'ho visto».



IN LIBRERIA

La nebbia di Rio di Sarvish Waheed (Accento edizioni, pagg. 176, € 19) è il primo romanzo dell'autore. Waheed ha anche pubblicato un racconto sulla rivista *'tina*.



Il diploma lo ha preso?

«Sì, e dopo sono stato assunto in banca come dipendente. Mia madre era piena di orgoglio, ma io non ero felice. Stare in cravatta dietro una scrivania non faceva per me così, dopo quattro anni, me ne sono andato. E lei, anche se ha sofferto, ha cercato di non farmelo pesare. Sono andato a Dublino e a Berlino, lavoravo come lavapiatti e cameriere. Prima di trasferirmi a Londra e lavorare come commesso a TK Maxx ho deciso, però, di tornare in Italia e provare a mettere da parte qualche soldo. Lì, nel 2015, è arrivata la telefonata che ci diceva che nostro padre era morto per un attacco di cuore in Pakistan».

La sua reazione?

«Ambivalente. Da una parte mi rendevo conto che era il primo lutto così vicino mai provato e dall'altra mi chiedevo cosa sapessi davvero di lui».

Nel suo libro il figlio accompagna la madre in Pakistan per rendere omaggio alla tomba del padre.

«L'ho fatto anch'io. Ho trovato un Paese, il Pakistan, lontanissimo da me, eppure con qualcosa di atavico che mi attraeva. Un Paese dove la corruzione è normale e, per trovare la tomba di tuo padre, devi pagare».

Una volta trovata la tomba?

«Mia madre piangeva e io lì per lì non capivo perché, considerando tutto quello che aveva subito. Crescendo ho capito che non era solo il pianto per la morte di un marito, ma per quello che poteva essere e non è stato».

Era arrabbiato?

«Sì, perché mi chiedevo se avessi potuto fare qualcosa di più anch'io ma, allo stesso tempo, non pensavo che fosse giusto darmi delle colpe che non erano mie».

Ha perdonato suo padre?

«No. Si può perdonare una persona che si conosce, ma io non lo conoscevo. Con la maturità di oggi, mi chiedo che strumenti avesse avuto per affrontare la vita: forse non gli sono stati dati, ed è per questo che ha fatto un macello».

Nel suo libro il protagonista si guarda allo specchio e vorrebbe non assomigliare a suo padre. E lei?

«È terribile da dire, ma quando mi guardo allo specchio mi focalizzo su alcuni tratti somatici che ho ereditato da lui, sulla barba un po' bianca come la sua: mi ha dato fastidio per parecchio tempo avere i suoi connotati, ma è una cosa che ho dovuto per forza accettare».

Aver costruito una famiglia sua ha sanato qualcosa?

«Mi ha completato come persona, ma di certo non ha colmato le mie mancanze. Posso però dirle che so come comportarmi e credo di avere gli strumenti giusti per essere un buon marito e un buon padre».

Cosa la salva?

«Ci si salva da soli. Anche se gli amici senz'altro aiutano. Quando ero bambino, entravano in casa mia e sentivano l'odore delle spezie ma non hanno mai fatto facce strane: giocavamo alla PlayStation senza che il mio background migratorio condizionasse i nostri rapporti».

Intanto oggi Roberto Vannacci parla di remigrazione per chi non si adatta alla nostra società.

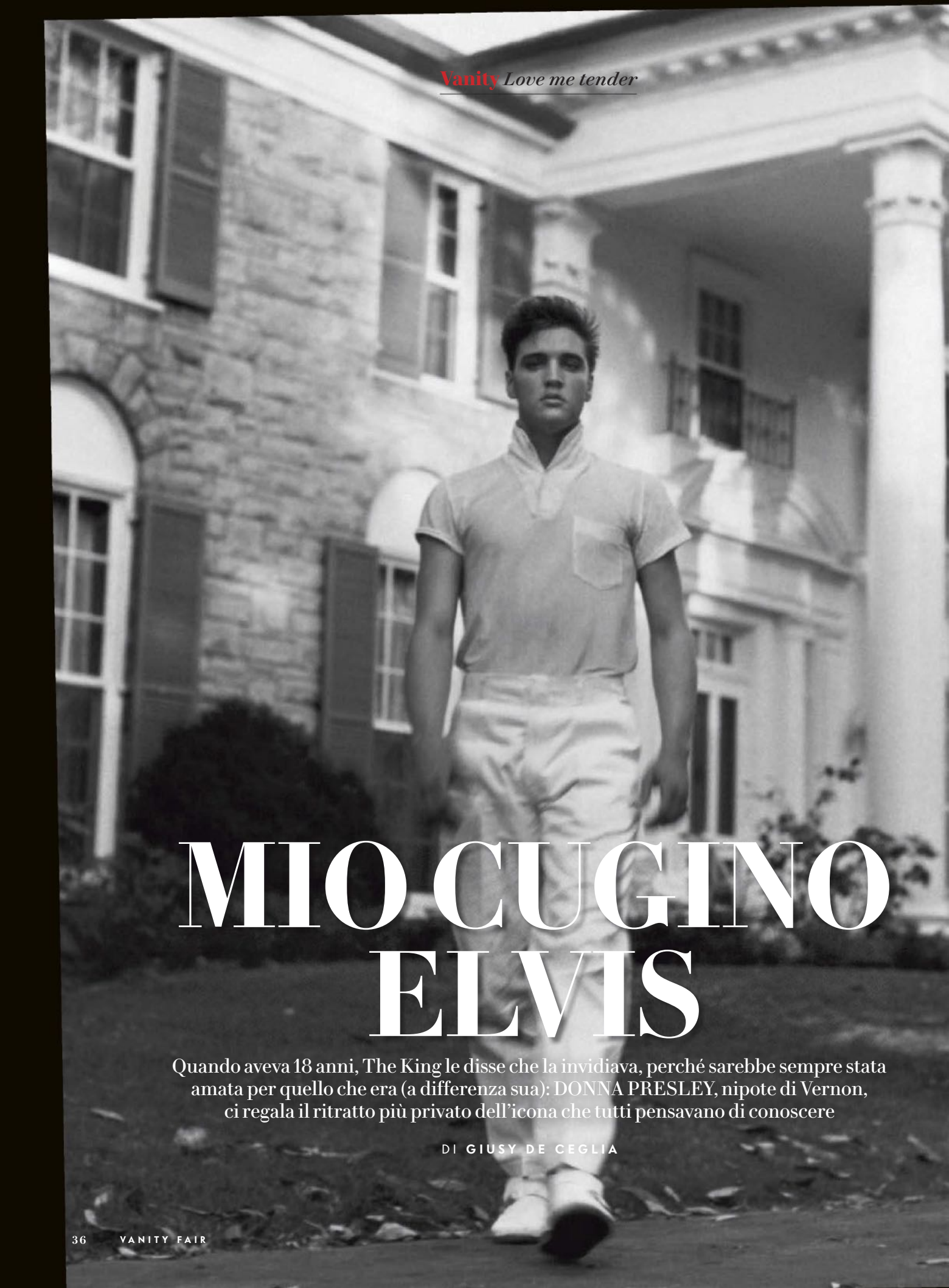
«Ne ha parlato anche per le seconde generazioni come me: persone che non conoscono neanche una parola del Paese dal quale provengono. È solo odio fine a sé stesso».

La fanno arrabbiare certe dichiarazioni?

«Più che arrabbiare, mi preoccupano. Farsi abitare dalla rabbia è molto facile, ma con la rabbia non ci costruisci niente e non si va da nessuna parte. Credo che noi persone con un background migratorio abbiamo il dovere morale di creare qualcosa di costruttivo – un libro, un quadro, una canzone – per accendere il ragionamento anche nelle persone più recalcitranti».

È ottimista sul futuro?

«Sì, perché mentre tutti si concentrano su chi semina odio io cerco di focalizzarmi sulle tante persone che provano ad avere un dialogo, che accettano il diverso e non hanno paura. Sono arrivato al punto in cui voglio dare luce a queste persone e credere in loro. Basta vivere di slogan. Vale anche per certi miei amici di seconda generazione che dicono che l'Italia è un Paese razzista: cerchiamo di ragionare, di metterci al tavolo. Capisco che sia difficile mettersi nei panni degli altri, ma è l'unica cosa da fare per cambiare le cose. La Bassa emiliana in cui vivo sta promuovendo tante iniziative che prevedono l'integrazione e la promozione della cultura ma quasi nessuno ne parla: purtroppo il sensazionalismo ha sempre la meglio».



Vanity Love me tender

MIO CUGINO ELVIS

Quando aveva 18 anni, The King le disse che la invidiava, perché sarebbe sempre stata amata per quello che era (a differenza sua): DONNA PRESLEY, nipote di Vernon, ci regala il ritratto più privato dell'icona che tutti pensavano di conoscere

DI GIUSY DE CEGLIA



FRAMMENTI

A sinistra, Elvis a Graceland, la sua tenuta a Memphis, in Tennessee.

Sopra, il cantante con Ann-Margret in una scena del film *Viva Las Vegas*. Elvis e Priscilla salgono sull'aereo dopo le loro nozze all'Aladdin Hotel di Las Vegas.



D

Donna Presley è cugina di primo grado di Elvis Presley, e ha il suo stesso sorriso e occhi blu profondi. Figlia di Nashval Presley Pritchett, sorella di Vernon Presley, il padre di Elvis, è cresciuta a Graceland e dopo la morte di Elvis ha lavorato al fianco di suo zio, gestendo la corrispondenza con i fan e l'amministrazione insieme a sua cugina Patsy, fino all'apertura della villa al pubblico nel 1982. Ha scritto di recente il libro *Presley: A Testament. Faith, Family & a Life Lived*, in cui parla di un Elvis molto diverso dalla figura controversa descritta negli anni, spesso proprio

cambio. Mi fa male sentire le falsità dette su di lui, e credo sia una mia responsabilità dire la verità per far capire chi fosse davvero. È la mia missione. Era un uomo dal talento indiscutibile che ha commesso errori come tutti. Sono passati 49 anni dalla sua morte, ma continua a cambiare la vita di milioni di persone in tutto il mondo».

Si dice che Elvis fosse un uomo profondamente religioso e spirituale, e venisse preso in giro per la sua fede.

«Lui ha sempre difeso la sua fede in Dio, non se n'è mai vergognato. Non importava se avessi 50 centesimi in tasca o un miliardo di dollari, né il colore della pelle o il tuo credo. Era sempre gentile, ed è così che vorrei fosse ricordato».

Ci parli della The Elvis Initiative, che le sta molto a cuore.

«L'ho avviata per portare avanti la generosità di Elvis, come parte della sua legacy. In Malesia, abbiamo trovato una casa di riposo che ospitava 20 bambini dai 3 ai 17 anni, e una decina di anziani abbandonati dalle loro famiglie. Avevano difficoltà

settembre, e resteremo in zona per un paio di giorni. Incoraggio onlus, case di accoglienza locali o anche singoli privati che hanno bisogno d'aiuto a contattarmi tramite la mia manager, Karen Barnes (o al sito *donnapresley.com*). Saremmo felicissime di poterli aiutare, se fosse possibile».

Nel film *Priscilla* Elvis viene rappresentato come un marito abusante, e Priscilla come una vittima. Cosa ne pensa?

«Elvis trattava le donne con rispetto. Le incoraggiava, non le umiliava, né le maltrattava in alcun modo. Non posso accettare queste bugie».

Si dice che non fosse innamorato di Priscilla. Perché crede che l'abbia sposata?

«A me e a mia nonna disse di non aver avuto rapporti intimi con Priscilla fino alla notte delle nozze. Quindi non è vero che l'avesse sposata perché era incinta. Elvis era messo sotto pressione dal Colonello Tom Parker (*il suo manager storico*, ndr), da suo padre, da Priscilla stessa e dai suoi genitori. Le aveva dato la sua parola e credo

«UN GIORNO MIO ZIO MI HA CONFIDATO CHE CREDEVA FOSSE STATO ASSASSINATO. AVEVO GIÀ PRESO IL TELEFONO IN MANO PER CHIAMARE LA POLIZIA, MA MI FERMÒ, PER IL MIO BENE»

dalle persone di cui lui si fidava. A noi ha raccontato storie mai sentite prima e toccanti.

«Il vero Elvis era l'anima della famiglia, che faceva di tutto per aiutare gli altri e renderli felici. Era molto divertente, aveva una risata contagiosa», ci dice Donna. «Era affettuoso e generoso fino all'eccesso anche con gli sconosciuti. Era nato povero, e ha lavorato duramente per costruirsi una vita migliore. Amava essere circondato dalla famiglia perché sapeva che noi volevamo bene all'uomo e non alla leggenda. Mi dava consigli e si preoccupava per me, mentre condivideva i suoi pensieri e le sue insicurezze. Ha dato tanto, e chiesto lealtà in

a sfamarli e vestirli, vivevano in una struttura fatiscente senza aria condizionata. Abbiamo portato cibo, vestiti, scaffali, libri, sedie, chitarre e una tastiera. Grazie al ruolo di direttrice della Mississippi Music Foundation, sono in grado di aiutare musicisti che insegnano online a questi bambini a suonare e comporre musica, dandogli speranza per il futuro. Abbiamo anche aiutato donne vittime di abusi in case di accoglienza in Mississippi e Arkansas e vorremmo continuare a farlo ovunque ci sia bisogno d'aiuto, non solo localmente. È molto importante per noi. Sarò in Italia a San Pietro di Feletto, in Veneto, come ospite di una serata speciale il 6

che le volesse bene, ma non era innamorato di lei. C'è una grande differenza tra l'amare qualcuno ed essere innamorato. Ha fatto quello che credeva fosse la cosa giusta, ma alla lunga gli ha fatto male. Ha avuto Lisa Marie, che adorava. Nulla importava senza Lisa Marie e la sua famiglia. Su quelle nozze basti dire che non si sono sposati in chiesa. Elvis avrebbe voluto unirsi in matrimonio davanti a Dio e organizzare una festa memorabile. Invece, scelse una cerimonia privata all'Aladdin Hotel di Las Vegas. Si parla tanto dei suoi tradimenti, ma mai delle relazioni extraconiugali di Priscilla, che ha ammesso anche lei (*nel libro Elvis and me*, ndr).



ALBUM

Da sinistra, Elvis Presley con i genitori, Vernon e Gladys, durante un congedo dall'esercito. Donna Presley con Lisa Marie. Elvis e Priscilla escono dall'ospedale con la figlia neonata. Nella pagina successiva, Elvis con la sua Rolls-Royce davanti a Graceland.



Quando ha nominato Priscilla a capo di Graceland, dopo la morte di Elvis, lo zio Vernon mi confidò che Elvis probabilmente non l'avrebbe voluto, ma, da madre di Lisa, credeva si sarebbe presa cura di lei. Purtroppo, non è andata così».

Suo padre gli faceva da guardia del corpo. Per Elvis, lei era come una sorella minore.

«Gli ero molto vicina. Non viaggiavo né andavo al cinema con lui, ma passavamo giornate insieme. Mia madre aveva nove anni quando Elvis è nato, ed è cresciuta con lui. Poi è stata ordinata predicatrice dalle Assemblee di Dio. Vivevamo sul terreno di Graceland e spesso

lui la invitava nella sua camera da letto di notte, per leggere la Bibbia insieme. L'ho visto tante volte in concerto, e quando gli dicevano che lui era il Re, si fermava e rispondeva che esiste solo un re, il Signore Gesù Cristo. Sono stata cresciuta dalle stesse persone che hanno cresciuto lui, con gli stessi valori. È per questo che ho letteralmente pianto per tutto il film di Baz Luhrmann. Lo hanno reso quasi una caricatura, e si sono presi gioco di noi. Lo zio Vernon non era per niente come l'hanno ritratto nel film. Sinceramente non ho visto *Priscilla*, il film di Sofia Coppola, perché in tanti mi hanno detto che è orribile. Priscilla

ha diffuso una sua versione dei fatti e io sto cercando di far capire che non la ritengo giusta. Non solo lei, ma chiunque abbia mai scritto un libro, realizzato un documentario o un podcast dicendo cose false su Elvis sbaglia, ed è un mio diritto come membro della famiglia Presley e custode della sua eredità farlo notare».

Chi è stato il suo vero amore?

«Ann-Margret, l'attrice con cui recitò nel film *Viva Las Vegas*. Si amavano profondamente. Lei poi ha sempre parlato di lui con grande rispetto. Avrebbe potuto scrivere un libro sulla loro relazione e guadagnarci, ma non l'ha mai fatto. È una donna di gran classe».

Crede che avrebbe davvero sposato Ginger Alden, con cui era fidanzato quando morì?

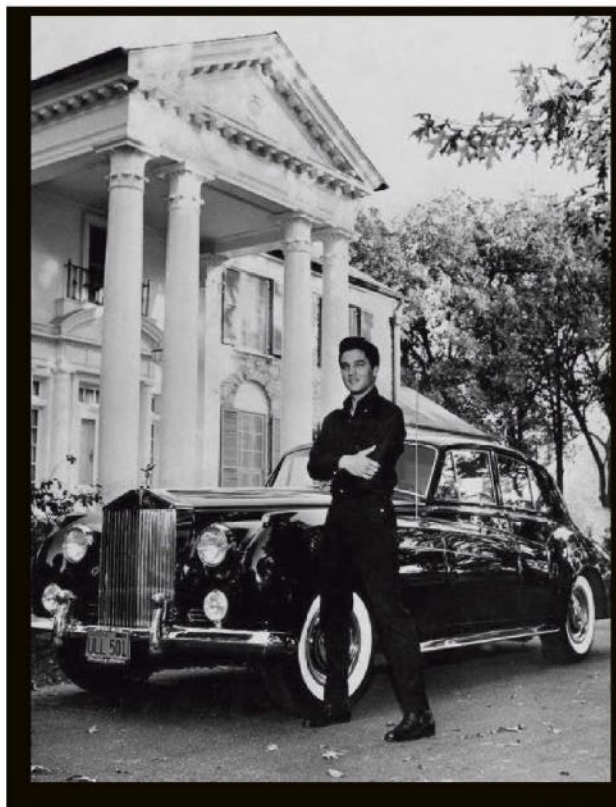
«Da quanto ho potuto constatare personalmente e mi hanno riferito in famiglia, c'erano dei problemi. Non so se si sarebbero sposati se Elvis fosse vissuto, perché alla fine le problematiche erano sempre le stesse. Me l'ha spiegato lui, una sera del 1968. Ero nella stanza di mia nonna a Graceland, lei andò in cucina a prendere qualcosa. Pochi minuti dopo, Elvis entrò, si sedette a terra di fronte a me, e mi disse: "Donnie (come mi chiamava sempre), ti invidio". Avevo 18 anni e mi venne da ridere. Gli ho chiesto per cosa potesse invidiarmi proprio lui. Mi rispose che se un ragazzo

mi avesse chiesto di uscire con lui l'avrebbe fatto perché gli piacevo e voleva conoscermi meglio, mentre lui non poteva permettersi questo lusso. Non sapeva mai se una donna lo frequentava perché amava Elvis, o Elvis Presley. Lo stesso valeva per chi voleva diventare suo amico. Era molto difficile per lui convivere con queste dinamiche».

Deve essersi sentito molto solo, non crede?

«A volte sì, anche se era felice e amava la sua vita. Amava cantare e recitare. Era frustrato perché voleva diventare un attore serio e sapeva di poterlo fare, ma gli proponevano solo film per adolescenti. Però quando saliva su palco per esibirsi davanti ai suoi fan, era una storia d'amore reciproca come non se ne erano mai viste. Desiderava tanto fare un tour mondiale e lo stava progettando. Nell'ultimo periodo prima della morte voleva cambiare il suo management e scegliere attentamente con chi lavorare. È molto probabile che volesse fare lo stesso con la sua vita sentimentale. Purtroppo, ci è stato portato via troppo presto».

alcune settimane prima che morisse. Il glaucoma diventava estremamente doloroso quando era sul palco, sotto riflettori potenti e flash, e lui finiva per avvelenarsi il corpo prendendo medicine per riuscire a finire i concerti. Ma quello non era il vero Elvis». **È stata una scomparsa molto chiacchierata. Non avete mai avuto altri sospetti?**



perché si trattava di minacce serie. Sia lui che mia madre mi consigliarono di rimanerne fuori per il mio bene. Non ne parlammo più. Lo zio Vernon era completamente distrutto dalla morte di suo figlio, ma non era pazzo. Aveva ragioni concrete per credere che fosse andata così, e si è portato questo segreto nell'aldilà. Esistono documenti che lo zio

aveva sigillato per 50 anni, ma nessuno sa cosa contengono. Non sappiamo se verranno mai rilasciati, ma nel caso li riceverebbe Riley Keough, la figlia di Lisa Marie. Lei è la sola responsabile legale attualmente, e renderli pubblici o meno sarebbe una sua decisione».

Pensa lo farebbe?

«Non ho mai incontrato Riley, e detesto di non averlo fatto. L'ho contattata in un paio di occasioni, ma non ho ricevuto risposta. Ho visto Lisa Marie per l'ultima volta quando aveva 13 anni, prima che Priscilla ordinasse alla famiglia di lasciare Graceland. Ho sempre rimpianto di non averla più contattata. Volevo che conoscesse la sua famiglia e sapesse che suo padre

«CHIEDEVA AIUTO PER SOSTENERE LA PRESSIONE LAVORATIVA A CUI ERA SOTTOPOSTO. PRENDEVA TROPPI FARMACI? ASSOLUTAMENTE SÌ, MA ERANO SU PRESCRIZIONE DEI MEDICI»

Si dice che sia morto per abuso di sostanze.

«Non sono d'accordo. Sono stata sposata con un tossicodipendente, e conosco la differenza. Elvis aveva un glaucoma e soffriva di diverse malattie. Chiedeva aiuto per sostenere la pressione lavorativa a cui era sottoposto, con centinaia di concerti non-stop. Prendeva troppi farmaci? Assolutamente sì, ma erano su prescrizione dei medici. L'ho visto

«Un giorno lo zio Vernon, guardando la tomba di Elvis dalla finestra del suo ufficio, mi ha confidato che credeva che fosse stato assassinato». **E lei?**

«Ero sconvolta e avevo già preso il telefono in mano per chiamare la polizia, ma lui mi ha fermata».

Ha fatto dei nomi?

«No, ma mi disse che Elvis aveva ricevuto minacce di morte anni prima e anche l'Fbi si era intromessa,

l'amava immensamente, ma non l'ho fatto per paura di essere respinta, e questa è una mia responsabilità con cui dovrò convivere per sempre. Non voglio mai più commettere questo errore, e spero di poter parlare con Riley un giorno».

➔ TEMPO DI LETTURA: 12 MINUTI



**JEANNE
BARET**

Designed to
EXPLORE

Discover more



Da quando i talebani hanno vietato l'istruzione femminile, la battaglia segreta delle donne afgane è fare studiare bambine e ragazze clandestinamente online, con rischi enormi. FATEMA UZGUN NUSRAT dagli Stati Uniti ha fondato una di queste accademie: quando si collega, racconta, trova storie drammatiche, ma continua perché non si tratta solo di imparare, bensì di lasciare aperta una porta su un Paese prigioniero

OGNI CASA È UNA SCUOLA

DI ALESSANDRA PAUDICE

FOTO JENNY MATTHEWS

«P rendere in mano una penna, un oggetto vietato, sapendo di mettere a rischio la propria vita, è un atto di coraggio che compie ogni singola afgana che frequenta la mia scuola», racconta Fatema Uzgun Nusrat, avvocatessa quarantenne di Kabul, in esilio in Virginia negli Stati Uniti dal 2024, dove ora gestisce la Behdukht Online

Academy, una delle tante scuole segrete che garantiscono un'istruzione non ufficiale a ragazze dai 12 ai 18 anni sotto il regime talebano. Per loro la casa è diventata l'unica scuola, ma anche una prigione dalla quale non possono uscire senza un *mahram*, un accompagnatore maschio della famiglia. La doppia faccia di un'esistenza segregata per volontà dei talebani. L'Academy è una scuola senza pareti o lavagne che vive su WhatsApp, con messaggi di testo e vocali, file Pdf condivisi e che ogni semestre invita le studentesse a sostenere un esame. «Di solito si svolgono alle due di notte negli Stati Uniti, quando a Kabul è mattina, l'unica occasione in cui tutte si riuniscono a casa di parenti o conoscenti, persone di cui mi fido, per sostenere un esame, mentre io resto sveglia fino al mattino

collegata a Internet a supervisionare tutto. È rischioso per la famiglia che ospita e per le ragazze stesse. Arrivano in burka e sotto indossano l'uniforme scolastica nera con il velo bianco, e la mascherina, perché non vogliono mostrare i loro volti. Quando chiudono la porta dietro di sé le sento che tirano un sospiro di sollievo. Ma restano il rischio e la paura che bussi qualcuno e le trovi lì. «È solo una festa di compleanno», devono rispondere. L'ultima volta ho pianto di dolore dall'inizio alla fine dell'esame. Viviamo nel ventunesimo secolo, l'uomo va su Marte, eppure noi stiamo lottando per un diritto fondamentale, l'istruzione». Due milioni e mezzo di ragazze e giovani donne, pari all'80% della popolazione femminile afgana (dati dell'Unesco), sotto il secondo regime talebano – dal pashtu *tālib*, significa «studente» coranico – sono escluse dall'istruzione oltre il sesto grado, la nostra quinta elementare. Organizzazioni no profit come Amnesty International, Malala Fund, UN Women definiscono i divieti all'istruzione femminile imposti dai talebani dal 2021 un sistema di apartheid di genere. Il loro obiettivo, continuando a sensibilizzare e a denunciare, è di portare la comunità mondiale a codificarlo come un crimine contro l'umanità secondo il diritto internazionale.



RICAMI DI LIBERTÀ

Questa immagine stampata su cotone e ricamata dall'autrice è parte del progetto della fotografa Jenny Matthews che rende anonimi i volti delle donne afgane fotografate in 35 anni di lavoro. Il ricamo è un riferimento all'attività di studio clandestino che in Afghanistan è stata spesso coperta con il pretesto di scuole di cucito.



È la seconda volta che in Afghanistan le donne vengono private della loro libertà. C'era stata una pausa di vent'anni dopo il ritiro progressivo dei talebani del 2001. La popolazione femminile aveva smesso di vivere «sotto il burqa», come ha scritto Deborah Ellis nel suo libro insignito del Premio Andersen, e aveva ricoperto ruoli importanti nella società. Ma con il loro ritorno al potere esattamente il 15 agosto di cinque anni fa, sono ripresi anche i divieti per le donne, emanati con oltre 50 decreti, di frequentare scuole, di lavorare, fatta eccezione per alcuni ruoli nella sanità e nell'istruzione, di ascoltare musica e di mostrare anche un centimetro del loro corpo, a causa di un'interpretazione fondamentalista e radicale della Sharia, la legge islamica. Eppure sotto l'aspetto spirituale il Corano considera uomini e donne uguali. «L'ho vissuto in prima persona con il primo regime dei talebani e non mi do pace. Perché è successo di nuovo? Perché altre ragazze si trovano ad affrontare la stessa cosa? Continuo a chiedermi cosa posso fare per cambiare il corso degli eventi».

Il ricordo di quando nel 1998 i talebani entrarono nel distretto della provincia di Faryab chiamato Andkhoy, nell'Afghanistan nord-occidentale, al confine con il Turkmenistan, due anni dopo la presa di Kabul, continua a risuonare come una ferita aperta nella memoria di Fatema.

CONNESSE

A destra, Fatema Uzgun Nusrat, avvocatessa che ha fondato negli Stati Uniti la Behdukht Online Academy, scuola segreta che istruisce le bambine e le ragazze afgane. Il frame di una lezione in videocall.

Aveva dodici anni e dovette lasciare la scuola. La mamma fece sparire tutti i libri e le foto di famiglia, li raccolse in una scatola di legno e metallo che sotterrò in un angolo della casa, metafora della vita delle ragazze afgane destinate al buio. «Avevo nascosto un libro di avventure dalla copertina verde, la storia di Tamerlano. Mentre il resto della famiglia riposava nei torridi pomeriggi estivi, con le temperature che salivano fino a 45 o 50 gradi, lo leggevo. Ho sempre amato studiare e ricordo la passione alimentata sin da piccola da mio padre che quando tornava da lavoro ci riuniva in cucina davanti a una lampada a olio, e ci insegnava le capitali d'Europa. «Tu sarai una Thatcher», mi diceva, e io sognavo di diventare presidente. Per mio padre, l'istruzione delle figlie era una priorità assoluta, voleva trasferirsi in Pakistan pur di vederle studiare, ma non potevamo sostenerci economicamente». Fatema è stata fortunata, perché quando finì il primo regime talebano ha potuto completare l'istruzione superiore, studiare diritto islamico all'Università di Kabul e conseguire un master in relazioni internazionali a Istanbul, che le ha permesso di lavorare per organizzazioni sociali a difesa dei diritti delle donne.

Le famiglie, non solo le madri, ma anche i padri e i fratelli, nel diritto all'istruzione delle figlie giocano un ruolo cruciale. È grazie al loro sostegno quotidiano nei periodi di segregazione istituzionalizzata, abitudine ormai consolidata e tollerata,

«NON TUTTI GLI UOMINI SONO CONTRARI ALL'EDUCAZIONE DELLE BAMBINE: CI SONO PADRI NELLE ZONE RURALI PIÙ POVERE CHE COMPRANO L'ACCESSO A INTERNET PER FAR SEGUIRE LE LEZIONI ALLE FIGLIE»

che le ragazze continuano a leggere e a scrivere, a seguire i programmi ministeriali del governo precedente: matematica, chimica, biologia, fisica. Un atto di disobbedienza civile necessario, per permettere a queste ragazze di continuare a credere che un giorno tutto cambierà. «Non oso immaginare la punizione se i talebani le scoprissero. Ne pagherebbe le conseguenze innanzitutto il capofamiglia. Una donna che insegnava online è stata punita. Forse la prigioniera, o magari percosse. In certi villaggi, i talebani fanno parte della comunità locale e so che le costringono al silenzio».

Nonostante il regime di terrore, Fatema racconta di padri che nelle zone più rurali e povere comprano dispositivi per i figli che forniscono loro l'accesso a Internet per seguire le lezioni alla Behdukht Online Academy, solo una delle migliaia di scuole clandestine che operano in segretezza. «Sono sicura che i talebani sono al corrente della loro esistenza. Ci sono ragazze che frequentano la mia scuola online che non dicono esplicitamente di appartenere a famiglie talebane, ma so che i loro familiari ne fanno parte. Il mio obiettivo è cambiare il sistema dall'interno attraverso l'istruzione, entrando nelle famiglie. Magari quella ragazza riuscirà a cambiare il padre o il fratello e, un giorno, questo porterà a una svolta dell'intera società», auspica Fatema. Intanto le storie delle sue studentesse sono strazianti, alcune che chiedono aiuto, disperate, costrette a matrimoni combinati. Si sposano per scambio commerciale. «Tu dai tua figlia a mio figlio, io do la mia a te». È il baratto di esseri umani per risparmiare sui costi dei matrimoni. Una pratica che riduce le bambine a merce di scambio oltre che a strumenti riproduttivi al servizio degli uomini. «I talebani permettono i matrimoni precoci, padri e nonni possono dare in sposa una figlia quando è ancora una bambina. «Una volta cresciuta, lei potrà scegliere» Ma in una società patriarcale come quella afghana, è difficilissimo dimostrare l'infelicità coniugale. E seppure esista una legge sul divorzio, di fatto le donne restano intrappolate in questo meccanismo».



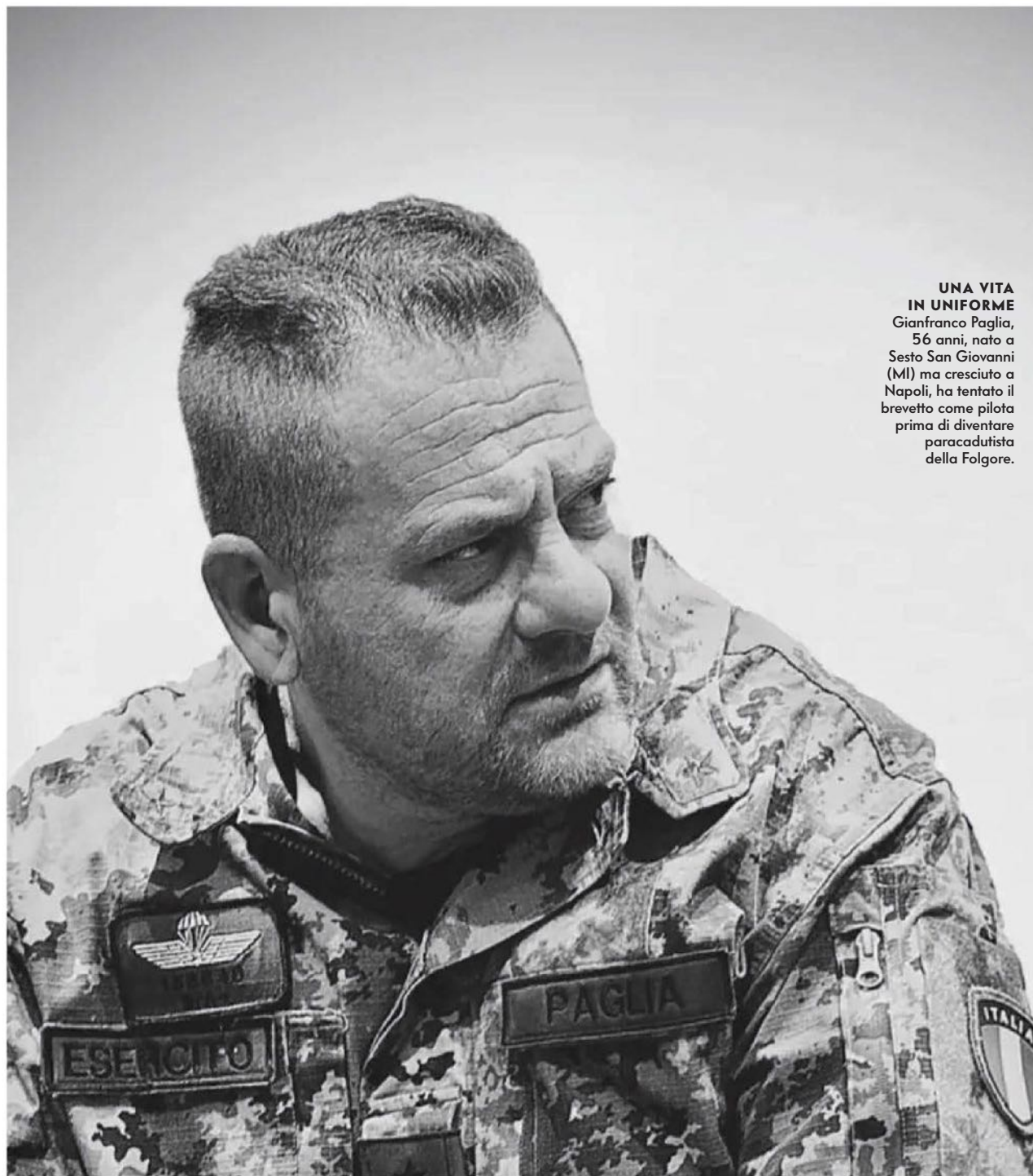
Come quella studentessa che, privata del suo unico sogno di studiare alla Behdukht Online Academy, ha scelto il suicidio. «A un certo punto non è più venuta alle lezioni, ho chiesto a conoscenti di informarsi e abbiamo scoperto che si era tolta la vita. Aveva perso la speranza. Una storia passata inosservata, nessuno ha parlato di lei». Un dolore che Fatema porta dentro ogni volta che si connette online alla sua Academy. Ma che non riesce a spegnere la fiamma della speranza. «Non tutti gli uomini sono uguali in Afghanistan. Molti vogliono che le figlie, le sorelle ricevano un'istruzione. E finché ci sono genitori che rinunciano a comprare vestiti nuovi per le occasioni speciali pur di pagare il pacchetto dati che permette alla figlia di connettersi andrò avanti. Da quando ho iniziato, prendere per mano una ragazza e aiutarla a raggiungere il suo obiettivo è sempre stato il mio traguardo».

Fatema ha un desiderio, che per noi che viviamo in uno Stato che ha sancito il diritto all'istruzione come inviolabile dalla sua Costituzione sembra scontato: aiutare le donne e le ragazze a studiare. «Quando loro sono istruite, educano anche la generazione precedente e quella successiva. Se l'istruzione parte dalle basi, dalle madri, viene trasmessa ai figli. Ecco perché la considero l'aspetto più importante nella vita di ogni essere umano».

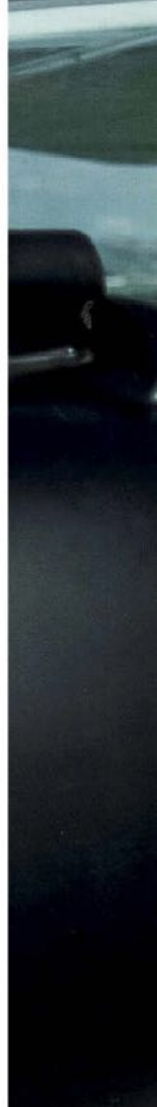
Lo spirito positivo di Fatema è inarrestabile. «Per continuare a motivare dico sempre di non smettere di guardare il mondo e non pensare mai che qualcosa sia impossibile, perché lo diventerà. E che questa situazione in Afghanistan è simile a quando eravamo chiusi in casa a causa del covid. Abbiamo continuato a studiare nelle nostre abitazioni. «Pensate che sia arrivato un virus nella vostra società, non bisogna perdere la speranza e andate avanti». La Storia insegna che tutto si risolverà e si potrà tornare a scuola. E non si deve sprecare tempo, così quando potranno tornare nelle aule passeranno alla classe successiva e non resteranno indietro».

UN'ALTRA IDEA DI VALORE

DI NINA VERDELLI



**UNA VITA
IN UNIFORME**
Gianfranco Paglia,
56 anni, nato a
Sesto San Giovanni
(MI) ma cresciuto a
Napoli, ha tentato il
brevetto come pilota
prima di diventare
paracadutista
della Folgore.





Mentre l'ex Generale Vannacci avanza, nei sondaggi e nelle esternazioni estremiste, il Tenente Colonnello GIANFRANCO PAGLIA ricorda quali sono i principi dell'esercito. Numero uno: servire. Numero due: potersi guardare allo specchio. Come fa lui stesso, da quel 2 luglio 1993, quando la sua vita è cambiata per sempre



«Io personalmente non ho niente contro Vannacci». C'è chi sostiene che, in una frase, tutto ciò che viene prima del «ma» sia molto meno importante di tutto ciò che viene dopo. Vale anche per il Tenente Colonnello Gianfranco Paglia, 56 anni, consigliere del ministro Crosetto, Medaglia d'oro al valore militare per aver salvato quattro commilitoni in una battaglia a Mogadiscio nel 1993 che a lui è costata tre proiettili in corpo e l'uso delle gambe. Due anni fa, intervistato durante la trasmissione *Zona Bianca*, su Rete 4, aveva pronunciato affermazioni molto severe nei confronti dell'allora Generale e ora eurodeputato Roberto Vannacci, ai tempi fresco del successo del suo libro autopubblicato, *Il mondo al contrario*. Pacato ma risoluto, Paglia aveva commentato: «Le parole di Vannacci feriscono più dei proiettili», «ha macchiato l'uniforme», e poi ancora «il nostro

compito è spiegare agli italiani che noi non siamo come lui». Oggi, seduto sulla sua carrozzina in tuta mimetica, il Tenente Colonnello cresciuto a Napoli a pane e «divieto di fottare il prossimo» ci tiene a precisare che le circostanze sono cambiate: il Generale ha lasciato l'esercito, è un uomo libero e, come tale, può esprimere liberamente il suo pensiero.

Ma?

«Sono stato autorizzato da Crosetto a spiegare che la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne in uniforme non la pensa come lui».

Nel senso che non concordate con l'espressione: «Gli omosessuali non sono normali»?

«Ma non esiste proprio! Basti pensare che, quando era ministro della Difesa, Roberta Pinotti ha unito civilmente due donne. Poi, ci sarà anche nelle forze armate qualcuno con un pensiero più arretrato, come c'è in tutta la società».

L'altro grande tema vannacciano è quello dell'identità etnica per cui, cito dal suo libro, «i tratti somatici di Paola Egonu non rappresentano pienamente l'italianità».

«Siamo lontani anni luce. Quando mi invitano a parlare nelle scuole, una delle cose che mi rende più orgoglioso è incontrare ragazze e ragazzi di seconda generazione che mi raccontano il loro desiderio di entrare nelle forze armate per “ringraziare l'Italia”. Non c'è niente di più bello».

L'ex Generale ha fatto anche discutere con la proposta di classi scolastiche differenziate per persone con disabilità.

«Un passo indietro enorme rispetto a quanto stiamo facendo con il Centro per i Veterani e il Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa, che oggi è aperto anche ai civili. Significa che possiamo reclutare un atleta di interesse nazionale, dargli una casacca, farlo diventare uno di noi».

Come si fa con gli olimpionici, molti

«UNA DELLE COSE CHE MI RENDONO PIÙ ORGOGLIOSO È INCONTRARE RAGAZZE E RAGAZZI DI SECONDA GENERAZIONE CHE VOGLIONO ARRUOLARSI PER RINGRAZIARE L'ITALIA»

dei quali appartengono alle Fiamme Oro della Polizia o alle Fiamme Gialle della Guardia di finanza.

«Sì, ma per noi disabili è diverso: la percezione è che un militare debba essere efficiente fisicamente. Con questo gruppo, invece, stiamo mandando un messaggio importante».

Lo stesso che ha incarnato lei, partendo in missione per la Bosnia tre anni dopo quel proiettile alla spina dorsale.

«Per me è stata una rinascita. Non ero tagliato per una vita dietro alla scrivania».

Quando è tornato operativo, era un uomo diverso?

«Mio padre sostiene che sia diventato più duro. Io non ne sono convintissimo. Mi sento la stessa testa di cazzo di sempre».

Cioè?

«Faccio quasi tutto quello che facevo prima: gioco a calcio in porta, vado allo stadio, guido... A dicembre farò una "no limits" in cui scierò ininterrottamente per tre ore».

Come fa a sciare?

«Seduto su un seggiolino e con le mani fasciate. Uso la parte superiore come posso per curvare. Mi dicevano che era impossibile. Ho risposto che stavano parlando con l'uomo sbagliato».

C'è qualcosa che oggi non riesce più a fare?

«Fatico un po' ad allacciare i bottoni. Ma per un tetraplegico come me è già un lusso».

Spera mai che, grazie al progresso tecnologico, un giorno potrà tornare a camminare?

RICONOSCIMENTI

Nel 1995, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferisce a Gianfranco Paglia la Medaglia d'oro al valor militare, il massimo riconoscimento per chi indossa l'uniforme.

«Perderei la pensione, non mi conviene».

Scherzi a parte?

«Vivere con questo pensiero non mi appartiene. Io sto bene, poteva andarmi peggio».

All'inizio le avevano pronosticato che non si sarebbe più alzato dal letto.

«Lì mi vennero le lacrime. Il dottore mi disse: "Se vuoi piangere, piangi. Ma sappi che non serve a un cazzo". Il giorno dopo iniziai la riabilitazione. In testa avevo solo due cose: volevo rientrare al lavoro e avere dei figli».

È stato anche in psicoterapia?

«Non ne ho avuto bisogno, probabilmente grazie alle persone che mi sono state vicine: i miei genitori, Giovanna, la mia fidanzata che poi è diventata moglie. Naturalmente non svaluto chi si fa aiutare: è importantissimo e non bisogna vergognarsi».



Se lo sogna, quel 2 luglio 1993?

«Non quel giorno lì. Sogno spesso di camminare o di fare cose pazzesche con la carrozzina tipo, che ne so, saltare da uno scoglio all'altro. Poi mi dico: "Ma che cazzo sto facendo? È impossibile". Allora mi sveglio».

È mai stato arrabbiato per quello che le è successo?

«All'inizio. Quando in ospedale venne a trovarmi il comandante americano gli dissi: "Bombardateli tutti"».

Lui mi rispose: "Non sono tutti malvagi". La mia rabbia se ne andò con quella frase».

Oggi c'è qualcosa che la fa arrabbiare?

«Il poco rispetto per chi indossa l'uniforme. Non dico che dovremmo fare come in America, che ti fermano per strada e ti ringraziano, però...».

Sente tanta disistima da parte della società civile?

«Le cose stavano migliorando. Soprattutto dopo l'attentato di Nassirya (che è costato la vita a 19 soldati italiani, ndr). Mi ricordo migliaia di persone che sfilavano davanti all'Altare della Patria per rendere onore ai nostri caduti. Poi, però, basta che arrivi un Pinco Pallino qualunque a esprimere concetti estremisti e la gente torna a disaffezionarsi».

Traduco: le persone credono che il pensiero di Vannacci sia condiviso da tutte le forze armate.

«Ma non è così».

Cosa avrebbe dovuto fare?

«Chiedere l'autorizzazione prima di pubblicare il libro e di iniziare la carriera politica. Infatti una commissione l'ha sospeso per 11 mesi. Sono cose che non si fanno. Se io oggi usassi questa intervista o la mia storia per entrare in politica disonorerei l'uniforme».

Lei è stato parlamentare dal 2008 al 2013 con il Popolo

della libertà.

«Sì, ma domandai il permesso, nell'ordine, al Capo di stato maggiore dell'esercito, al presidente della Repubblica, e a mia moglie».

Ha mai conosciuto Vannacci?

«No, non ho neanche il suo numero di telefono».

E lui non ha provato a contattarla dopo quella famosa intervista in tv?

«Non personalmente. Ma mi ha scatenato il mondo contro».

«MIO FIGLIO SI È FATTO UN TATUAGGIO. ERO PREOCCUPATISSIMO. POI ME L'HA MOSTRATO: SI È DISEGNATO UN UOMO IN CARROZZINA CHE TIENE PER MANO UN BAMBINO»

Cioè?

«Ho ricevuto tanta di quella merda sui social che metà basta».

La cosa più cattiva che le hanno scritto?

«Da “fuoco di Paglia” a “venduto”, “invidioso”, “non vali uno stivaletto del Generale”. Io me ne frego, ma Vittoria, mia figlia, c'è rimasta male».

Che padre è?

«Uno presente, che ascolta e rompe meno rispetto a mia moglie. Li lascio liberi nelle loro scelte, ma se hanno bisogno di me sanno che mi possono svegliare anche alle 3 di notte. È successo: Antonio, voleva dirmi che si era innamorato. Sempre lui un giorno mi fa: “Papà, mi sono fatto un tatuaggio”. Ero preoccupatissimo. “Fammi vedere”, dico. Si era tatuato un uomo in carrozzina, di spalle, che teneva per mano un bambino».

Le piacerebbe se i suoi figli si arruolassero?

«Un giorno ho sondato il terreno con Antonio: “Ti andrebbe di indossare l'uniforme?” gli ho chiesto. Mi ha risposto: “Guarda che fine hai fatto tu!” Come dargli torto».

Ci pensa mai alla «fine che ha fatto»?

«Certo, penso che quel giorno, se le cose fossero andate diversamente, i tre soldati caduti sarebbero ancora con noi».

Però ne ha salvati altri quattro.

«Si sarebbe potuto fare di meglio».

Le va di raccontare com'è andata?

«Eravamo a 30 km da Mogadiscio, rastrellavamo un quartiere in cerca di armi. Ci venne ordinato di rientrare: c'erano problemi al Checkpoint Pasta. Arrivati lì trovammo le prime barricate. I miliziani si facevano

scudo con i bambini e ci sparavano addosso. Se avessimo reagito avremmo fatto una strage. Abbiamo atteso e l'abbiamo pagata con tre morti e 31 feriti».

Non potevate sparare ai bambini.

«Io non ci sono mai riuscito. Quando ti trovi di fronte un ragazzino che ti tira addosso una bomba e quella non esplode, lui rappresenta una minaccia e tu devi scegliere. È un attimo: lo faccio o non lo faccio? Ce l'avevo sotto tiro, l'ho lasciato andare via. Se avessi agito diversamente, io oggi camminerei».

Ma?

«Non potrei più guardarmi allo specchio».

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI



COME ERAVAMO
Gianfranco Paglia a 23 anni, in missione Onu in Somalia, prima che tre proiettili lo privassero dell'uso delle gambe.

D.R.

CANADIAN

LORELLA, Ceramista

Creare connessioni lavorando con le mani.
Partecipare alla dimensione collettiva di un processo creativo
altamente individuale. Incontrare i makers ed esporre i propri



LIDA, Set Designer

Crescere nella natura è un continuo ritorno.
Esplorazione, movimento e spazi aperti definiscono un mondo.
Integrare la natura nelle attività del quotidiano, anche in città.



LOVE



Grana Padano ha a cuore il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.



Un'emozione italiana.



*L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione.
Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.

VANITY FAIR



Camicia oversize di nappa, orecchini a goccia d'ottone, cintura e foulard di pelle, Givenchy by Sarah Burton.
Pantaloni con doppia pince in gabardina di lana stretch, Tagliatore.

P S U T R I L O E

Una nuova idea di minimalismo, fortemente sartoriale: silhouette costruite, tagli netti, lavorazioni artigianali. E color block

di
MICHELE BAGNARA

foto
JOSEFINA BIETTI

T-shirt e gonna
in maglia punto
stoffa di viscosa e
georgette di seta,
collana, clutch di
nappa e cuissardes
texani, **Sportmax**.







Collane d'oro
e diamanti bianchi
taglio brillante
e diamanti fancy
yellow della
collezione *Facet*,
Crivelli.

Guanto di pelle,
Givenchy

by Sarah Burton.

Pagina accanto:
top e gonna con
frange crochet,
cappello ricamato
con perline,
orecchini pendenti
d'argento
e stringate di pelle,
Bottega Veneta.



Giacca di lana,
Ferragamo.
Gonna svasata
in raso di seta,
Falconeri.
Secchiello di
pelle trapuntata,
Mario Valentino.
Stivali con tacco,
The Attico.
Pagina accanto:
abito scollato con
spacco frontale in
jersey di viscosa,
Chanel.
Orecchini a clip
in legno di acacia
e foglia d'oro,
Monies.





Giacca, top,
cardigan e gonna
di jersey, **Maison
Margiela**. Collana
Jaipur Link d'oro
giallo 18kt
con diamanti,
Marco Bicego.
Scarpe, **Tamaris**.
Pagina accanto:
trench di jersey
spalmato,
**Persona by
Marina Rinaldi**.
Abito di crêpe con
cintura e finiture
di ecopelliccia,
**Stella
McCartney**.





Doppiopetto
di lana, **Marella**.
Camicia con zip
e bloomer di
popeline a righe,
Marni. Orecchini,
Panconesi.
Pumps a punta
squadrata,
Ferrari.
Pagina accanto:
abito di pelle
asimmetrico,
Tod's. Orologio
Cadenas d'oro
giallo con
madreperla bianca
e diamanti, **Van
Cleef & Arpels**.







Abito di pelle
impunturata
con collo
a imbuto,
Balenciaga.
Pagina accanto:
giacca strutturata
in panno
di lana, blazer
doppiopetto e
pantaloni baloon
di lana, **Herno**.
Orecchini
a clip di legno
di zebrano,
Monies.
Décolletées
di pelle, **Prada**.



Giacca e gonna di
pelle, e orecchini,
Luisa Spagnoli.
Dolcevita,
Ferrari.

Pagina accanto:
camicia cropped
con coulisse
e bermuda
d'organza e
popeline, **Prada.**

Ha collaborato
Silvia Valente.
Make-up Mary
Cesardi@Blend
Mgmt using Absolve
Longevity Md
Crema Intercept by
Lancôme.
Hair Kilian Marin@
Greenappleitaly.
com. Model Ebba
Boström@Mikas.
Set Designer
Nicola Giammaria
Gobbetto.



Vanity Gioielli



una natura prodigiosa

Diamanti bianchi e fancy di oltre cinque carati, uno zaffiro giallo che supera gli undici. E ancora, tsavoriti, crisoberilli, tormaline: pietre eccezionali prendono vita e forma attraverso creazioni uniche. Ispirate al mondo animale e vegetale

di VALENTINA DI PINTO foto FULVIO BONAVIA



Bracciale *Bird on a Rock by* di platino e oro giallo con diamante giallo Fancy Intense da oltre 5 carati e diamante bianco della stessa caratura, **Tiffany & Co.** Pagina accanto: spilla d'oro giallo e platino con crisoberillo, diamanti e tormalina rosa, *Jean Schlumberger by Tiffany & Co.*



Collana di platino e oro giallo con diamanti gialli Fancy Intense e diamanti bianchi, **Tiffany & Co.**
Pagina accanto, dall'alto: anello d'oro giallo e platino con tsavorite e diamanti, **Jean Schlumberger by Tiffany & Co.**
Anello *Bird on a Rock* di platino e oro giallo con zaffiro giallo da oltre 11 carati, diamanti e rubini, **Tiffany & Co.**





Collana *Leaves* di platino e oro giallo con diamanti, **Jean Schlumberger by Tiffany & Co.**
Pagina accanto: orecchini d'oro giallo e platino con zaffiri orange da oltre 13 carati totali e diamanti,
Jean Schlumberger by Tiffany & Co.

Set Designer Silvia Pozzi.



C'era una volta... UNA BORSA

In autunno la sceglieremo in un colore da favola, il verde bosco. Declinato in modelli e misure diversi

di SILVIA CICCHETTI



Chanel

► **BUCKET**
Secchiello
Her-O Small,
di suède con
chiusura a coulisse
e «O» di pelle
ricamata, Orciani
(€ 495).



◀ **VELVET**
Borsa a spalla
C-Me Lock
Corduroy
di velluto a coste,
pelle con grana
e tracolla a nastro,
Coccinelle
(€ 280).



► **MIGNON**
Dimensioni:
cm 21 x 15 x 5.
Di pelle trapuntata
con logo dorato,
doppi manici
e tracolla
rimovibile,
Mario Valentino
(€ 820).



◀ **CARTELLA**
Tracolla
Mina toy di nappa
con fodera interna
di suède cashmere
a contrasto
e un solo manico,
Fontana Milano
1915.



LA FEMMINILITÀ COME FIRMA



COLLEZIONE PRIMAVERA ESTATE 2027

La moda come espressione di identità, eleganza e visione. Giada Curti racconta un nuovo capitolo creativo

Ogni collezione rappresenta un nuovo inizio. Non nasce per inseguire una tendenza, ma per interpretare una donna che desidera riconoscersi in ciò che indossa: libera, sofisticata e autentica. Negli anni, GIADACURTI ha costruito un linguaggio stilistico fondato sulla ricerca sartoriale, sull'eccellenza manifatturiera e sulla convinzione che la vera eleganza non abbia bisogno di eccessi. La nuova collezione interpreta questa filosofia attraverso stampe esclusive, volumi leggeri, dettagli couture e una palette cromatica ispirata alla natura. Ogni creazione nasce per valorizzare la personalità di chi la indossa, trasformando il gesto del vestirsi in un'esperienza autentica. La visione creativa della maison si estende anche oltre il prêt-à-porter. Negli ultimi anni ha firmato progetti di Uniform Design per l'hôtellerie di lusso, collaborando con The St. Regis Hotels & Resorts, W Hotels e Colbert Collection. Oggi, GIADACURTI è una realtà internazionale presente in oltre 400 punti



vendita nel mondo. La prossima collezione sarà presentata a settembre durante le Fashion Week di Milano e Parigi, due appuntamenti che rappresentano il palcoscenico ideale per raccontare una nuova idea di femminilità contemporanea. Una moda capace di emozionare, evolversi e lasciare un segno, guardando al futuro senza perdere ciò che rende riconoscibile il marchio. «Non disegno abiti per seguire le tendenze. Disegno donne che vogliono lasciare un ricordo». *Giada Curti*

OGGI IL BRAND È UNA REALTÀ INTERNAZIONALE, PRESENTE IN OLTRE 400 BOUTIQUE E PROTAGONISTA DI UN PERCORSO CHE L'HA PORTATO A MILANO, PARIGI, NEW YORK E DUBAI, MANTENENDO INTATTA LA PROPRIA IDEA DI ELEGANZA.



Carta BIANCA

È vincente: la camicia classica ci piace sempre, anche con i pantaloni stampati souvenir delle vacanze. E accessori da città

di SILVIA CICHETTI

1. Camicia di 100% cotone con tre bottoni, **Labo.Art** (€ 210). **2.** Bracciale *Marrakech* a due fili d'oro giallo 18 kt con diamanti, **Marco Bicego**. **3.** Pantaloni

a gamba dritta in twill di seta stampa all-over con coulisse in vita, **'S Max Mara** (€ 365).

4. Occhiali da sole *Rêverie* con frontale di acetato riciclato color tartaruga, **Miu Miu**

(€ 390). **5.** Pumps a punta di pelle con borchie argentate, **Loriblu**. **6.** Borsa a spalla di pelle monogram lucida con charm sui manici, **Guess Handbags** (€ 145).



È NONNA CORE

Sembrava una trovata da sfilata e, invece, lo stile *Italian Grandma* impazza ovunque. Anche tra le celebrities
di PAOLA SALTARI



PIZZI VIRALI

Mentre persino *The Times* e *Washington Post* trattano il fenomeno #nonnamaxxing, che spopola sui social, la content creator brasiliana Lívia Nunes Marques inserisce nella capsule in collaborazione con H&M – a base di seta, cotone e merletti guipure – un paio di pantaloni bloomers, che sembrano usciti da un baule di inizio Novecento.

Vanity Curiosità

GREMBIULE COUTURE

Facciamo un salto indietro di mesi, quando Miuccia Prada stupisce gli ospiti della sfilata Miu Miu per la P/E 2026 portando in passerella una serie di grembiuli, ispirati a quelli delle casalinghe anni Cinquanta. Un omaggio alla moda utility ma anche una riflessione politica sul lavoro e le sfide delle donne.



JENNY FROM SICILY

Dal grembiule al corredo della nonna il passo è breve. E l'abito di sangallo diventa il capo-simbolo dell'estate. Jennifer Lopez, maestra del trend, ci offre la versione sexy, targata Dolce&Gabbana. Da notare il mini fazzoletto, un altro must del momento.



DARSI DELLE ARIE

Cosa c'è di più rétro dei ventagli? Nulla. Eppure, la Gen Z l'ha riportato in auge. Quelli della bottega storica milanese Viganò 1919 sono ricercatissimi.



CHIEDETELO A VIV

di Viviana Volpicella

Viv, un paio di orecchini senza tempo, da non togliere mai (o quasi), please? @baci_jana



Cerchietti d'oro a cui appendere ciondolini a seconda della stagione e dell'umore. In estate, una piccola ancora, un numero per te magico, una conchiglia, una tavola da surf.

E la tristezza estiva? Basta un look giusto per superarla? @veronatours

Succede che quando si entra nei periodi di vacanza estiva o natalizia, salga un vento di malinconia nell'anima (non la chiamerei tristezza). Io la abbraccio e la valorizzo indossando una scialle alla sera. Può essere molto elegante e seducente.

Viv, vado in montagna per 4 giorni, cosa non deve mancare in valigia? @pattimilano



Piccoli dettagli di stile nell'accessoriammento. Calzini di spugna con le righe che richiamano la bandana verde bottiglia, marrone o bordeaux. Non esagerare con il look tecnico, porta pezzi di cotone e lana.

Il Chiedetelo a Viv è live ogni lunedì sera sul suo Instagram profile @vivanavolpicella.

Dr. Kleēin

BLACK EDITION

HELENA PRESTES
HELENA PRESTES
WEARS
BLACK EDITION
BLACK EDITION



LASCIA CHE SIA LA TUA PELLE AD INDOSSARE L'ESSENZA

Scopri con Helena, il rituale di bellezza che trasforma la cura quotidiana in un'esperienza sensoriale. Idratazione, morbidezza e luminosità si fondono sulla pelle con Perfection Body Baume.



Solo nelle migliori farmacie e su drkleein cosmetics.com

BELLEZZA

VANITY FAIR



IL SOGGETTO DEL DESIDERIO

L'*intimate beauty* o *v-beauty*, trainata anche dall'audacia di alcune celeb internazionali, è oggi il nuovo settore da conquistare. La consapevolezza che anche le parti intime vadano curate come il resto del corpo sta facendo cadere antichi tabù e la cosiddetta *fem-care* è sempre più intesa come un'ulteriore strada verso l'empowerment. Se per le generazioni più giovani il benessere intimo passa serenamente dalla medicina estetica, la fascia delle cinquantenni è la più interessata per i problemi legati a cambiamenti ormonali oltre che estetici.

COME PUOI PROTEGGERE



Da simbolo della femminilità a soggetto di cui occuparsi anche dal punto di vista estetico. Una scrittrice riflette sul fenomeno della *V-beauty*: massaggi, maschere e trattamenti laser aprono l'era della supremazia della vagina, al centro di un importante business

DI CHIARA VALERIO
FOTO EVA HÄBERLE



LAIF/CONTRASTO

IL FIORE PIÙ PREZIOSO

La vagina nella smorfia napoletana è il numero 6. «Chella ca guarda 'nterra». Coi che guarda a terra, o, in senso più metaforico, coei che tiene gli occhi bassi. Timidamente, pudicamente, in attesa di essere scelta. Quando, nelle tombole natalizie a casa dei miei nonni, dal bussolotto usciva il 6, rapido e repentino si diffondeva tra le signore presenti (mia nonna e sua sorella) un risolino malizioso. Noi bambini, soprattutto noi bambine, siamo stati per anni tenuti all'oscuro del perché quel 6 piegasse le labbra delle signore all'insù.

Nella storia dell'umanità, la scelta di «chella ca guarda

'nterra», parte del corpo e metafora, statisticamente, è toccata agli uomini. Scegliere, tra tante, una donna da sedurre e/o sposare. Tra tante, scegliere una donna per soddisfare un piacere.

Per secoli, «chella ca guarda 'nterra» è stata contenitore di piacere. Tipo miele in un vasetto che soddisfa chi lo mangia e non cosa lo contiene. Metafora da B-Movie, anni Ottanta, ma d'altronde perché negare di aver visto i film di Pierino?

Da qualche decennio (non molti in verità) «chella ca' guarda 'nterra» ha smesso di essere oggetto ed è diventato soggetto. In quanto soggetto abbiamo diritto di chiederle, e chiederle, come sta, come va la salute? Nel felice incrocio tra marketing e women empowerment, è esplosa la vulva-care o vagina-care, o come vogliamo chiamarla. Si chiama *fem-care*. Massaggi con campi elettromagnetici (?) per evitare le fastidiose perdite tonificando i muscoli pelvici, beauty mask e altri prodotti per la cura della pelle della vagina.

Quando ho letto, con un certo stupore, del giro d'affari su prodotti e varie dedicati alla vagina, e di quanto i prodotti fossero stati promossi, e talvolta pensati, da star del cinema (Belén Rodríguez ha lanciato una linea di

«Da “CHELLA CA GUARDA 'NTERRA”,
come si dice a Napoli, siamo passati a cura, coscienza,
fantasia, studio, piacere. E, perché no, investimenti»



GESTI INTIMI

1. Siero-gel anti-età V-Tech Intimate Serum di **Bakel** (€ 38) con mannosio pro-elasticità e ialuronato di sodio per dare tono. **2.** Con antibatterico Detergente Intimo Senza Risciacquo di **Chilly** (€ 5,49). **3.** Nutriente e rimpolpante con *Haematococcus*

Pluvialis per prevenire il fotoinvecchiamento, la comparsa di macchie cutanee e la perdita di tono, **Anti-Aging Cream** di **Kysh Cosmetics** (€ 48). **4.** Con estratti di tea tree, altea e timo, con pH acido 3,0/4,0 **Detergente Intimo Antibatterico**, di **Presteril**

Lady (250 ml, € 9,90). **5.** **Intimexpert Gel Intimo Unificatore del Tono**, **Germaine de Capuccini** (€ 32) dal triplo effetto schiarente. **6.** Versione da viaggio, **Minipocket Linea Mediterranea Summer Edition** di **Saugella** (€ 3,50, 100 ml). **7.** Formula a pH fisiologico

per **Gel Intimo Protettivo e Umettante** per la secchezza intima, di **Vidermina Intima** (da € 14), con acido ialuronico. **8.** **Maschera Intima Mia Libre** di **Rebeva** (€ 32), con postbiotici *SkinBac™*, fitocollagene e acido ialuronico, supporta il microbioma vaginale.

IL BENESSERE DEL PUNTO V

Nella Silicon Valley c'è lo studio di concierge ginecologico della dottoressa Sally Greenwald dallo spiccato acume per il marketing. Frequentatissimo dalle TWAGs, che sta per *Tech Wives and Girlfriends*. Un chiaro segnale che siamo entrati nell'era dell'*healthmaxxing* della vagina. *The New Yorker* lo ha definito *the Billionaires' Vagina Club* e offre consulenze per risolvere disturbi intimi ma anche per l'ottimizzazione vaginale, ultima frontiera della longevity. Il tutto alla modica cifra di 2 mila dollari a visita o per una retta annua di 10 mila. «Se raggiungere l'orgasmo a ottant'anni è tra le cose che desideri nella vita, devi

impegnarti per riuscirci», dice Greenwald, che consiglia sveltine piuttosto che la ricerca di momento e luogo giusto per fare sesso, e di portare sempre con sé il «lube», lubrificante per risolvere la secchezza vaginale. Con il suo metodo diretto ed esplicito punta ad aiutare le donne nella presa di controllo del loro *sexpan*, la durata della loro vita sessuale. La sua tesi è: «Sesso non equivale a longevità, piuttosto a sonno, meno stress, più attività cardiovascolare, relazioni appaganti e pavimento pelvico sano, elementi che si traducono in salute». Chiaro che il settore della intimità care è in boom. Nel 2025 è stato valutato di 31,4 miliardi di dollari sul mercato globale e, secondo le



previsioni, arriverà a 48,5 miliardi nel 2040 (*Future Market Insights*, ndr). L'Italia non resta a guardare. «Le donne si prendono cura di questa zona non solo quando compare un problema, ma in modo più mirato e consapevole», commenta Alessia Kish, Ceo e mente creativa di Kysh Cosmetics, nata nel 2023, pioniera nostrana nella skincare intima femminile confezionata in una nuvola baby pink. «Sta avvenendo ciò che è accaduto con la skincare per il viso anni fa: le creme si usavano quando si vedevano i primi segni di invecchiamento, ora si applicano per prevenirli». Le nuove generazioni sembrano aver compreso l'importanza del benessere intimo femminile che per loro passa anche dalla

medicina estetica. «Sono aumentati gli interventi di labioplastica tra le 25-35enni, dalla sessualità più libera grazie ai social», riferisce Raffaella di Pace, ginecologa e sessuologa. «Michelle Comi, content creator su OnlyFans, ha raccontato di essersi fatta una "pussy" nuova. Ma il fenomeno riguarda soprattutto la fascia over 50 che affronta la menopausa, e le sue conseguenze. C'è più secchezza vaginale, atrofia, i genitali esterni si scuriscono, le piccole labbra si assottigliano, perché la vulva è fatta di cute e si riduce lo spessore del derma». I trattamenti laser e le iniezioni di acido ialuronico sono sempre più richiesti. La ricerca si sta concentrando per ritrovare anche questa «giovinezza». A. PAUDICE

beauty mask vaginali, per esempio), ho fatto un pensiero malizioso e allegro che vado a confessarvi.

Se da una parte stanno coscienza, piacere, studio, cura della vagina e fantasia, dall'altra, in un mondo dove fare l'amore o fare sesso sembra destinato a diventare un comportamento vestigiale (aggettivo che in biologia definisce gli organi che si atrofizzano, lo dico perché leggo ossessivamente i libri di Sayaka Murata), la vagina mantiene la sua supremazia non più come oggetto del desiderio sessuale, ma come nuovo oggetto del desiderio

economico. E una attrazione irresistibile. Il quadro più nascosto di sempre è l'*Origine del mondo* di Gustave Courbet. È il primo piano di una vagina. Dal 1866, anno in cui è stato dipinto, al 1995, anno in cui è stato esposto al Museo d'Orsay, ha fatto parte di collezioni erotiche privatissime, perché ritenuto avverso a qualsiasi morale. Quale sia la morale di oggi non so. So però che da quelle coltri che coprivano il quadro, da «chella ca guarda 'nterra», siamo passati a cura, coscienza, fantasia, studio, piacere. E, perché no, investimenti.



AGENTI SEGRETI

I sex toy più all'avanguardia da usare da soli o in coppia.

1. iroha SVR+ Very Peri: piccolo e discreto, si usa da solo o in coppia. **2. Satisfyer Pro 2:** succhiacclitoride. La tecnologia a onde, di diverse intensità, permetterà di toccare nuove vette di piacere. **3. LELO INA™ Thrust:** il nuovo rabbit del brand svedese che porta il

focus sulla stimolazione interna intensa, ma non meccanica e che soprattutto ricorda il tocco umano.

4. MySecretCase: nato per rilassare i muscoli, in realtà è un ottimo alleato di orgasmi. **5. The Firefighter, Smile Makers,** non solo per raggiungere l'orgasmo, ma per divertirsi in coppia andando a stimolare le zone erogene di lui e di lei. Super il materiale.



STILE E ARMONIA

Ogni struttura dei Lošinj Hotels & Villas sull'isola di Lussino ha una propria identità. Sulla baia di Cikot, la stessa che ha ispirato *Lussino Essence* di The Merchant of Venice (€ 155), si affacciano il Boutique Hotel Alhambra & Villa Augusta, in stile Secessione, Villa Hortensia, dotata di spiaggia privata e piscina esterna con acqua di mare riscaldata, e Villa Mirasol, con le sue terrazze e il giardino profumato.



L'isola che profuma **DI ORIZZONTE**

Tra brezze marine e rotte commerciali, il paesaggio diventa fragranza. Un racconto olfattivo che intreccia natura, storia e *hôtellerie* di lusso

di BEATRICE ZOCCHI

Ogni finestra del Boutique Hotel Alhambra & Villa Augusta a Lussino, nel nord della Croazia, sembra incorniciare un paesaggio: da alcune, infatti, si osserva il mare luccicare placido, da altre la vegetazione ondeggia spinta dall'aria leggera. Secondo la mitologia, l'arcipelago che ospita l'isola, originariamente noto con il nome di Apsyrtides, fu generato dai resti gettati in mare di Apsirto, tradito e smembrato dalla sorella Medea per salvare Giasone. Di questa genesi cruenta non rimane nulla nelle baie dalle acque cristalline, nei cipressi lungo le coste, nella lavanda dell'entroterra: a Lussino, l'aria è intrisa di rosmarino e mirto, fico e finocchio selvatico. Un mosaico che parla del Mediterraneo, di una bellezza sospesa nel tempo che ha ispirato Alessandro Olmo per la creazione di *Lussino Essence*, la nuova eau de parfum The Merchant of Venice. «Il jus è una passeggiata al tramonto lungo la baia di Cikot, alla fine di una giornata di primavera, quando la natura si esprime in tutta la sua vivacità e la brezza accarezza la pelle. In apertura olio di arancia amara e di mandarino rimandano alla

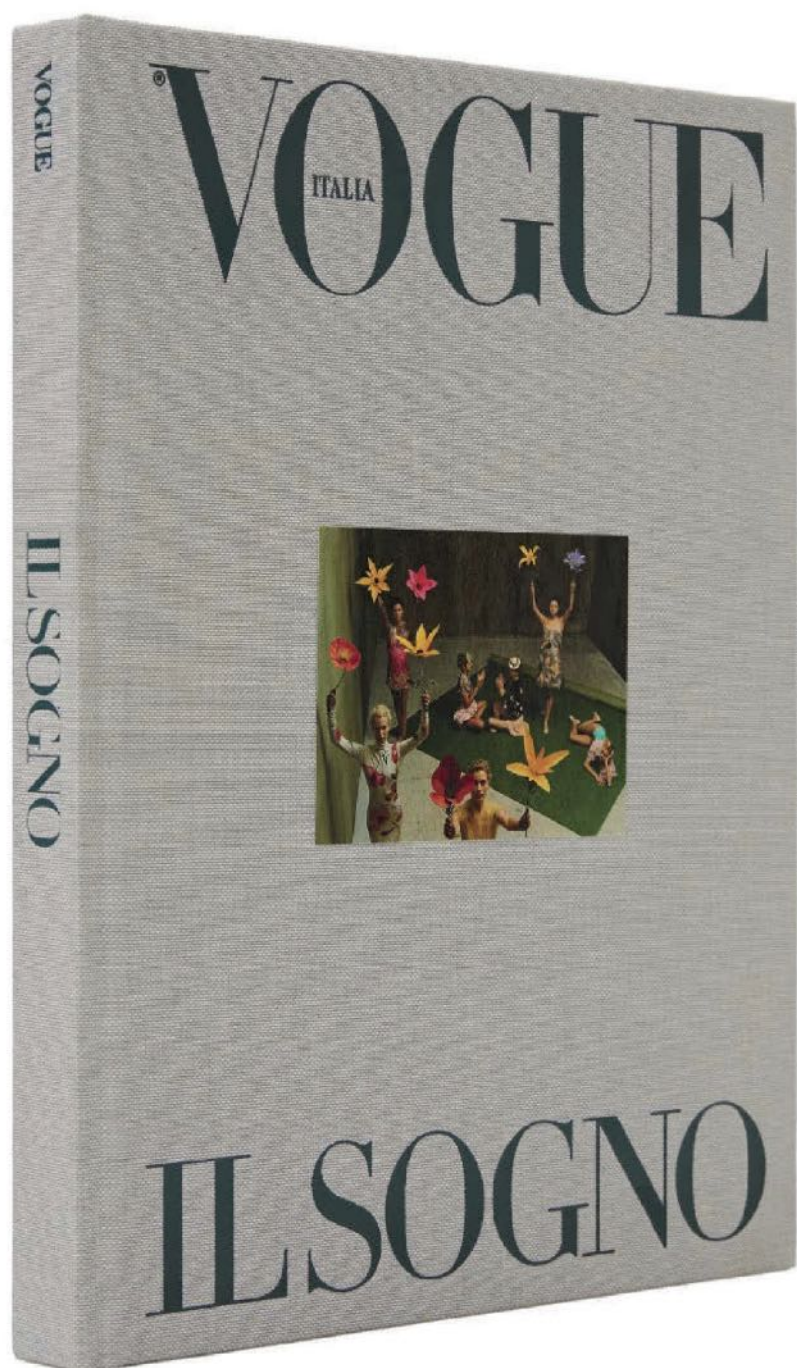
«Arancia amara e cardamomo India Orpur: come un bacio al **TRAMONTO** tra due amanti»

macchia mediterranea, ma è il cardamomo India Orpur a raccontare un altro aspetto della fragranza, il legame con la Serenissima». Base marittima durante il periodo della Repubblica di Venezia, l'isola divenne un punto chiave per le rotte da cui provenivano le spezie. «*Lussino Essence* connette la magnificenza del territorio con la storia di Venezia», chiarisce Marco Vidal, ceo di The Merchant of Venice. Non solo una celebrazione dell'isola, della natura e di Venezia, racchiusa in un flacone ispirato al vetro di Murano, ma anche della collaborazione con la catena Lošinj Hotels & Villas, che ospiterà la linea Amenities in tutte le strutture del gruppo.



INQUADRA IL QR CODE E
ACQUISTA SUBITO LA TUA COPIA

IN LIBRERIA E
NEGLI STORE ON LINE



I più grandi fotografi di **Vogue Italia**
in un libro da collezione

Testi inediti di **Anna Wintour**, **Edward Enniful**,
Hamish Bowles e **Francesca Ragazzi**

Sigillo REALE

Il fascino liberty di un'antica casa profumiera continua a incantare con le sue fragranze «sabaude» grazie a un raffinato brand italiano

di MARTA CAMELLI



«Un fitto dialogo tra
PASSATO e **PRESENTE**
che rispetta
una preziosissima eredità»

È una bella storia questa, fatta di eccellenza e intuito. Certo, molto ha influito conquistare la regina Margherita di Savoia («non posso iniziare le mie giornate senza queste essenze», avrebbe detto, suggellando la sua gratitudine al fondatore con il dono di una spilla d'oro), così come avere un'anima affine allo stile Liberty che tra fine Ottocento e primi del Novecento esplose in Italia. Ma a fare la vera differenza furono le magnifiche fragranze create nel 1888 da Claudio Casamorati, fondatore a Bologna dell'omonima Fabbrica di profumi, tale era il mix perfetto tra qualità artigianale e ricercatezza estetica, che fecero ottenere loro numerosi riconoscimenti nelle principali esposizioni dell'epoca. Non sono ben note le ragioni, se

QUALITÀ E RICERCATEZZA

Tra le fragranze amate dalla regina Margherita di Savoia (in alto), che il brand Xerjoff ha fatto rivivere rispettando la composizione originale, ci sono *Mefisto* (sopra) e *Fiore d'Uli* (sotto). Altre, come *Dolce Amalfi* (€ 270), sono state reinterpretate con ingredienti di alta qualità e tecniche moderne.



non la voce di una grave crisi finanziaria, per cui, intorno alla metà del XX secolo, la storia di Casamorati subisce una brusca interruzione e la maison è costretta a chiudere la fabbrica facendo scomparire quelle essenze che avevano segnato un'epoca. Dopo un blackout di più di mezzo secolo, in cui il nome Casamorati è rimasto solo il custode silenzioso di un'eredità preziosa, nel 2009 l'intuito raffinato del brand Xerjoff decide di riportarlo in vita, recuperandone l'identità originale e reinterpretandola con sensibilità contemporanea. I flaconi, il logo e il design evocano ancora oggi l'eleganza del passato, mentre i bouquet uniscono materie prime di altissima qualità a tecniche moderne. Alcuni di questi, come *Fiore d'Uli*, *Mefisto* e *Lira*, rimangono fedeli alle ricette originali, altri sono stati reinterpretati in chiave moderna.

ROCCHETTA, PER UNA BELLEZZA IN SALUTE



*“ Leggera e attiva perché
stimola la diuresi, mi depura
e mi fa fare tanta **plin plin!**
Per questo è una grande
amica della mia linea.
Di Rocchetta mi fido.
Per il mio benessere
e la mia bellezza. ”*

Michelle Hunziker



Il benessere e la bellezza vengono da dentro, dall'interno del nostro corpo. Spetta dunque anche a noi “costruirlo” giorno dopo giorno, acquisendo una serie di corrette abitudini. Tutto cambia mentre invece le regole della buona salute sono sempre le stesse.

Bastano semplici gesti per contrastare i fastidi che possono alterare il nostro equilibrio e farci sentire fuori forma. Uno di questi è bere un'acqua **che aiuti a depurare l'organismo favorendo una corretta idratazione e la normale funzionalità renale** liberandoci dalle sostanze di scarto, causa di rallentamento, torpore, senso di stanchezza, inestetismi.

Rocchetta, acqua della Salute, contiene tutti gli elementi per darci una mano. **Berne almeno due litri al giorno aiuta a contrastare la ritenzione idrica** promuovendo dall'interno una buona idratazione che contribuisce anche al benessere della pelle favorendone la fisiologica rigenerazione cellulare.

Perché utilizzare Rocchetta? Perché è un'acqua oligominerale, vale a dire a basso contenuto di minerali e può essere dunque considerata **leggera ma equilibrata nei minerali essenziali**. Rocchetta inoltre è iposodica (a basso contenuto di sodio) ed è conosciuta da sempre perché, favorendo la depurazione, contribuisce al benessere

metabolico. Viene imbottigliata così come sgorga dalla sorgente, senza essere modificata, e mantiene intatte le sue caratteristiche. Una volta assorbita rapidamente dall'apparato digerente, raggiunge con altrettanta velocità il rene dove agisce per stimolare la diuresi **aiutando la fisiologica eliminazione di scorie e liquidi in eccesso attraverso l'urina. Plin plin!**

Tutte le funzioni dell'organismo traggono giovamento da questo gesto semplice e quotidiano. Anche la pelle appare più bella e luminosa se bene idratata e tende a perdere l'aspetto opaco che potrebbe assumere quando beviamo poco lasciando agli agenti esterni come sole, freddo e smog la libertà di attaccarla.

Rocchetta collabora con

SIDeMaST

Società Italiana di Dermatologia
e Malattie Sessualmente Trasmesse



Associazione Urologica
per la Calcolosi

ANSSA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SPECIALISTI
IN SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE

PER APPROFONDIRE

Consulta gli studi scientifici Rocchetta, pubblicati
su riviste nazionali ed internazionali, presenti su
www.acquedellasalute.it

GUARDA CHE LUNA

Omaggi olfattivi dedicati all'astro che tutto governa. Fragranze e polveri che evocano le stelle cadenti per celebrare la notte di San Lorenzo

di MARTA CARAMELLI



TRA FUTURISMO E MAGIA ANNI '80

È il profumo del successo, di chi vive sotto i riflettori con spontaneità e sa bene che, sotto la luna stessa, il cielo ha spazio solo per certe persone. È *Moon Club* (100 ml, € 265), il nuovo jus di RITO la cui piramide olfattiva si apre con bergamotto, pepe rosa, gelsomino sambac e davana. Nel cuore si dispiegano poi albicocca e magnolia, mentre fava tonka e ambra minerale sono il preludio di un gran finale alla vaniglia, sandalo, canna da zucchero e muschio bianco. La fragranza è custodita all'interno dell'iconico flacone gioiello multi-sfaccettato del marchio, realizzato in vetro massiccio e rifinito con una speciale vernice effetto ceramica.

Elemento distintivo della maison è il tappo, le cui forme si ispirano all'architettura contemporanea di New York e a opere iconiche come l'Oculus di Santiago Calatrava e The Edge, traducendo in un oggetto scultoreo leggerezza, geometria e visione futuristica. Il flacone integra un innovativo sistema anti-contraffazione basato sulla tecnologia Kobrion.

PALLORE CHIC

Cipria compatta trasparente con 8 tipi di acido ialuronico che fissa, opacizza e attenua le imperfezioni, riempie i pori, le linee sottili e le rughe senza aggiungere coprenza né seccare la pelle. *Hyaluronic Pressed Hydra-Powder* di By Terry Paris (€ 48) controlla anche l'eccesso di sebo mantenendo la naturale luminosità dell'incarnato, per un finish effetto «pelle vera». E il trucco rimane impeccabile per tutto il giorno.

SGUARDI IN SCIA

Esalta le palpebre come fossero investite dalla scia luminosa della luna, *Glimmer Liquid Shadow* di Revlon (€ 14,90), ombretto liquido e cremoso in otto tonalità che garantisce un'applicazione in una sola passata. La rivoluzione risiede nella tecnologia Color Grip, che contrasta attivamente gli oli naturali della pelle per assicurare un rilascio di colore liscio, uniforme e vibrante. La formula a base d'acqua offre un effetto sensoriale di raffreddamento istantaneo ed è sebo-resistente.

APPORTO TRASLUCIDO

Il gran finale per affrontare la serata con un aspetto ancor più solare e *bonne mine*: *Phyto-Touche Illusion d'Été* di Sisley (€ 112,50), polvere-gel abbronzante che regala un tocco di colore all'incarnato con tono chiaro e illumina quello già abbronzato. La sua texture ultramorbida si fonde perfettamente con la pelle, offrendo un finish traslucido e leggermente iridescente che regala una luce magica.



4



6

SINFONIA TENTATRICE

Il nome dice tutto: *Lune Féline* di Atelier des Ors (€ 240) irradia un'aura di seduzione e tentazione. Come una stella magnetica, cattura l'attenzione con una sinfonia di note tenebrose e raffinate, ispirate alla luna. La fragranza si apre con un vibrante accordo di spezie, che si amalgamano con legni intensi e preziosi nel cuore. Un aroma scuro e animale, costruito attorno alla bacca di vaniglia e a un'orchidea sensuale, scaldato da note balsamiche e un accordo muschiato. Il ricordo è una scia ricca e gourmand.

5



E DOPO, SOGNI D'ORO

Riempirsi gli occhi di stelle e poi coricarsi tra lenzuola profumate di una fragranza che richiama la purezza della luce naturale. Quella di Profuma Bucato *Madrepèrle* collezione *Spring Summer* di Horomia (€ 12,90) in cui le note aldeidate si fondono con un cuore di rosa, orchidea e ylang ylang, per adagiarsi su un fondo al muschio e vaniglia.

7

MOOD DESERTICO

I cieli del Marocco sono magici sia di giorno sia di notte. A loro si è ispirato Nars creando *The Summer Sculpt Collection Destination Marrakech*. Tra i prodotti, *Afterglow Lip Balm Color Worth Craving n. 231 Laguna Neutral Bronze* (€ 35), balsamo burroso che idrata donando lucentezza e una leggera colorazione. Nella formula *Moisture-Locking Blend*, miscela di ingredienti nutrienti e leviganti.



LA PROVA DEL NOVE

di Aldo Nove

VERSO L'INFINITO E OLTRE

Partiamo dalla bellezza della simbologia. Nel marketing, certo il simbolo non è tutto, ma è una parte preponderante del prodotto. Perché i simboli denotano lo stile, e subito entrano in profondità nelle nostre menti (e nei cuori). Si può dire che tutta la nostra vita sia marcata dai simboli, ancora più delle parole e delle stesse merci che acquistiamo. Bene, la fusione simbolo del serpente, che si trasforma poi in quello dell'infinito, color oro su sfondo rosso, è di una potenza mozzafiato. Da qui passiamo al profumo vero e proprio, che non è certo secondario, anzi: è il vero oggetto della nostra esperienza. Olfattiva. Stéphane Humbert Lucas *Le 8* mantiene ciò che esprime a livello simbolico: è un'essenza magica, un viaggio spirituale e fisico nei labirinti più oscuri quanto suggestivi dei nostri molteplici mondi interiori. Secco e volteggiante, «spiraleggiante» in volute floreali quanto calde, avvolgenti, carico di suggestioni spezzate e vanigliate che passano con sinuosità dal dolce al fresco, e ancora: una sarabanda di melodie che si susseguono, meravigliano e soprattutto affasciano. Direi universale, adatto a chiunque cerchi in un profumo l'esperienza di un prepotente e dolce (e infinito) «turismo olfattivo».



Eau de Parfum *Le 8* di Stéphane Humbert Lucas (50 ml, € 260).



**PIÙ DI UNA FRAGRANZA.
UNO STILE DI VITA.**

I diffusori Horomia trasformano la
fraganza in un elemento essenziale della
casa, rendendo ogni spazio un'esperienza
da vivere.

HOROMIA®
PROFUMA IL TUO BUCATO, PROFUMA LA TUA CASA

DEOLAB SRL Via Enrico Fermi 12 - 24050 Grassobbio (BG) Italy
info@deolabsrl.it | horomia.it

DISCOVER
MORE



LIVING

VANITY FAIR



A ciascuno LA SUA ITACA

Mentre tutti corrono a Favignana a scoprire alcuni dei luoghi dove è stata girata l'*Odissea*, nelle terre di Marsala c'è un eco resort di sole dieci stanze lontano dalla folla, con un giardino da Eden e una casa rurale trasformata seguendo i principi del design circolare. A un quarto d'ora da Trapani e a un'ora da Palermo, **Rakalia Pure Living** è un angolo segreto che offre un'esperienza di bellezza unica: dalle stanze curate sino al più piccolo dettaglio alla piscina infinity, dallo spazio per lo yoga alla cucina che esalta gli ingredienti dell'isola con sofisticata semplicità. Rakalia attrae il tipo di ospiti con i quali è facile socializzare perché se scegli una vacanza in un luogo che rispetta il territorio e la sua cultura hai già delle affinità. C'è il rischio di non voler uscire per avventurarsi in questa parte di

Sicilia che merita invece di essere visitata. Da Marsala con le sue chiese, le cantine e la panetteria Ragona dove provare arancini stellari, al Cretto di Burri a Gibellina. E poi Mozia conosciuta per le saline, per un giovinetto di marmo che troneggia nel Museo Whitaker, databile intorno al 450 a.C., e ora per la riscoperta di un vino bianco, il Grillo Mozia che nasce dalle viti basse dell'isoletta visitabile a piedi. E gite quotidiane a Sciacca, a Mazara del Vallo, a Erice e anche a Favignana o alle altre isole Egadi, ma poi viene il desiderio di rincasare per respirare i profumi del giardino di Rakalia, ammirare il tramonto sullo Stagnone, chiacchierare con Giusy Parrinello ed Enzo Domingo che riportano Storia e tradizioni siciliane alla contemporaneità. E si parte con il desiderio di tornare.

DI ANTONELLA BUSSI

NOTTI D'ARTISTA



Due hotel in due luoghi d'Europa molto diversi, ma entrambi leggendari: siamo stati in ENGADINA e in COSTIERA AMALFITANA, dove architetti, galleristi e proprietari appassionati hanno creato il mix perfetto tra casa e capolavoro



**TRA ALPI
E MEDITERRANEO**
Palazzo Avino a Ravello,
dimora storica, è tra i
più celebrati hotel della
Costiera Amalfitana.
A sinistra, il ristorante
dell'hotel Chesa
Marchetta a Sils Maria.
Sulla parete, l'opera
(Untitled) Stone Wall
di Philip Guston.

La montagna incantata a SILS MARIA

Per trovare l'Engadina, bisogna seguire la spiritualità celtica.

Secondo questa visione del mondo, un confine sottile separa la dimensione terrena da quella paradisiaca, che ha tra le sue porte d'accesso i «luoghi liminali»: specchi d'acqua, caverne, antichi boschi. Chissà se i galleristi svizzeri Iwan e Manuela Wirth provarono una fascinazione simile per Sils Maria, il celebre paese in Val Fex, Alta Engadina. Qui, la coppia d'oro dell'arte contemporanea, titolare, con Ursula Hauser, della galleria Hauser & Wirth con sedi in tutto il mondo, e del gruppo internazionale dell'ospitalità Artfarm, ha di recente inaugurato Chesa Marchetta, un hotel di 13 camere, di cui una family suite, più una casa adiacente con tre camere, esempio di un connubio virtuoso tra architettura, gastronomia e legame con il territorio.

Ex pensione con ristorante a gestione familiare – dal 1947 è stata condotta dalla famiglia Godly, ospitando artisti come Gerhard Richter e Jean-Michel Basquiat – negli ultimi quattro anni la «casa», *chesa* in romancio,

ha goduto di un accurato intervento di ristrutturazione che l'ha trasformata in un hotel intimo e accogliente. Dietro c'è Luis Laplace, progettista argentino basato a Parigi conosciuto come l'architetto «silenzioso», colui che si mette all'ascolto dei contesti in cui opera nell'assoluto rispetto.

Di elementi da rispettare, in questo gioiello nel cuore del Canton Grigioni, ce n'è per tutti: dai boschi profumati per contemplativi *forest bathing* ai laghi di Sils e di Silvaplana, dove ci si può rinfrescare circondati dal paesaggio alpino e visitare la *Strip Tower* (1962) di Gerhard Richter (fino alla primavera del 2029). Basta camminare e respirare l'aria che apre i polmoni per riappacificarsi

con il mondo. Lo aveva intuito anche Friedrich Nietzsche, che trascorse a Sils Maria le estati tra il 1881 e il 1888: pare che il clima e la pace di questo luogo mitigassero le emicranie che lo affliggevano, e che proprio durante una passeggiata vicino al lago di Silvaplana concepì l'idea dell'eterno ritorno di *Così parlò Zarathustra*. Lui non fu la sola anima inquieta a trovare rifugio qui: oltre a Thomas Mann, anche Annemarie Schwarzenbach, artista, scrittrice e fotoreporter straordinaria nata a Zurigo, scelse la vicina Sils Baselgia come riparo d'elezione. Morì a 34 anni, a Sils Maria, ma non prima di aver lasciato un'eredità immensa documentando le zone remote del mondo e le loro contraddizioni, dal Medio Oriente agli Stati Uniti, dall'Europa all'Afghanistan. Fino al 25 ottobre, il Sils Museum la celebra con la mostra *Annemarie Schwarzenbach (1908-1942)*.

Al rientro, il relax continua a Chesa Marchetta. Niente tv ma tanti libri e tante riviste in diverse lingue a disposizione degli ospiti: qui si viene anche per leggere e condividere storie. Sempre immersi nella bellezza e nell'arte. Basta guardarsi intorno per imbattersi in una scultura di Louise Bourgeois o di Paul McCarthy, solo per citarne alcune. Al ristorante, ricavato in un'ex stalla, si gustano i piatti dello chef piemontese Davide Degiovanni circondati da opere iconiche di Alberto Giacometti e Philip Guston. Nel menu estivo, Bruschettine caprino e polline, Barbabietole con frutti rossi e noci caramellate e il Gelato al fiordilatte della Val Fex, fatto con il latte della fattoria a conduzione familiare Crasta Farm. Esperienza paradisiaca. ELEONORA PLATANIA

«SI MANGIA CIRCONDATI
DALLE OPERE DI
ALBERTO GIACOMETTI
E LOUISE BOURGEOIS»



MA CHE BONTÀ

Lo chef Davide Degiovanni (a sinistra nella foto, un passato all'Union Street Café di Gordon Ramsay) prepara i suoi piatti con prodotti del territorio.



Con il mare dentro a RAVELLO

Per trovare Ravello, bisogna seguire i gatti. Sono loro i veri custodi di questo borgo così famoso, ma sempre un po' fuori dalla mappa, nascosto tra le pieghe delle sue colline di castagni, i monti Lattari, nell'angolo più scenografico di una costa fin troppo celebrata. Qui però è diverso dal cliché della Costiera Amalfitana che forse abbiamo in mente, con i limoni che dondolano sotto forma di gelato gigante in mano a cortei di visitatori di tutto il mondo nelle viette affollate di Amalfi, o con le tortine Delizia che la pasticceria Pansa confeziona a mano una per una tuffandole nella crema secondo la ricetta antica.

Ma poi si corre subito indietro nella pace di Ravello. Dove anche i gatti, come tutto il resto, sono aristocratici e artistici.

La fortunata colonia felina protetta risiede in un elegante giardino chiamato Belvedere Principessa di Piemonte, accudita da tutti, volontari e passanti che loro, i gatti, osservano con gli sguardi strizzati della siesta, ma senza perdere la posa elegante da gatti divini da Museo egizio che sfoggiano in paese, anche ai piedi dei musicisti che provano i concerti del Ravello Festival a Villa Rufolo.

Presi dalla pace felina, non cogliamo subito il panorama, di bellezza direi sconvolgente: non una semplice bella vista, una postazione sospesa letteralmente in aria, che si apre a ventaglio su tutta la costa, fino al Cilento. Praticamente è come volare.

Buona notizia: il portone gotico vicino al paradiso dei gatti è un albergo, ed è la nostra meta: Palazzo Avino.

Per tutti «The Pink Palace». Perché è rosa, di una sfumatura delicata, e ha un ingresso degno della dimora antica che è. Da quasi trent'anni appartiene alla famiglia Avino, che nella nuova generazione ha due castellane d'eccezione, Mariella e Attilia Avino, sempre presenti con le loro figure leggere e attente, che hanno deciso



BY THE SEA

Si chiama Clubhouse by the Sea l'accesso privato al mare a 20 minuti da Palazzo Avino. Sotto, la suite Belvedere ha una grande terrazza e vasca privata.

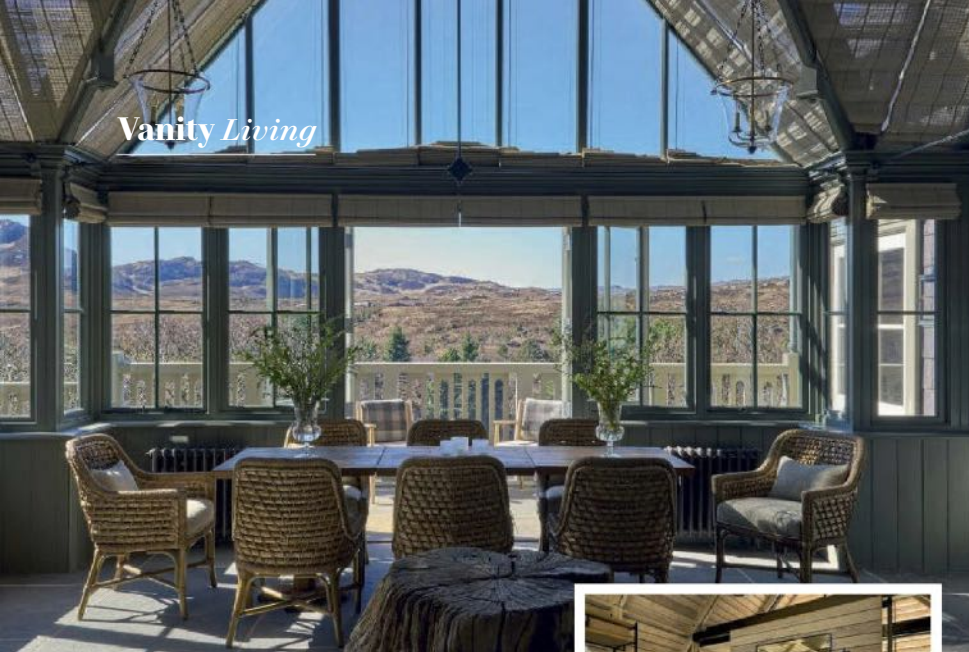


di non accontentarsi di un hotel tra i meglio posizionati del Mediterraneo – è l'unico a Ravello con un beach club sul mare – ma di farne un luogo diverso. Di alta ospitalità ma anche di arte in movimento, dove l'architettura e la memoria del posto vanno insieme in un modo che non ti aspetti, ma in realtà coerente con la storia di Ravello, da sempre il rifugio internazionale di artisti, musicisti e letterati. Dunque procedi sulle piastrelle dipinte a mano che invogliano a

camminare scalzi (si può) e passi dalla luce abbagliante del vicolo alla penombra fresca di una grande lobby piena di piante e di opere d'arte. Ne riconosco una di William Kentridge. È una testa di Venere che l'artista sudafricano ha ritagliato con il laser. Dietro, alcune parole al neon galleggiano sulla parete intorno a una finestra che porta il mare dentro: è l'opera *Ulysses*, di Joseph Kosuth. Non quello di Nolan, sono parole di James Joyce.

Il bello di quest'arte è che non invade. Una piscina lussureggiante e i lettini a righe rosa convivono in perfetta armonia, come se Barbie avesse incontrato il Gattopardo e insieme fossero partiti felici e contenti per Art Basel. Anche le 43 camere seguono la via dell'arte, affidate nel tempo a diversi architetti. Come Giuliano Andrea Dell'Uva, che firma anche la suite chiamata Infinito. La sera gli ospiti ne parlano con curiosità al ristorante Rossellinis (stellato: ottimo e divertente) perché nella torre e sul tetto ha una piscina privata. Oltre, c'è solo il volo Napoli-Milano. E purtroppo ci costringe a scendere dalla *stairway to heaven*.

LAURA FIENGO



QUESTA STANZA NON HA PIÙ PARETI

Il nome, **Hope Lodge**, non è l'unico dettaglio poetico di questo ex casino di caccia in Scozia che ci trasporta nelle Highlands: un hotel di sole sette camere con intorno altri alloggi altrettanto affascinanti per scegliere dove dormire. C'è anche una *cabin design* dalle pareti di vetro, e due cottage idilliaci sulle rive del Loch Hope, l'immane lago. Spesso affittato per intero da famiglie o amici in cerca della reunion perfetta, tra la foresta e i monti, questo angolo di meraviglia scozzese fa parte del progetto WildLand, il più grande piano di conservazione paesaggistica in Europa (wildland.scot).

NEWS

Ferragosto CON CHI VUOI

Attività di stagione: cominciare a progettare prossimi viaggi e weekend, magari in poltrona

di LAURA FIENGO



DORMIRE QUI

Quando si dice immersivo, ma davvero: un museo di arte contemporanea in Giappone, sul mare interno di Seto, dove se vuoi puoi fermarti a dormire. E non con il sacco

a pelo nei saloni, ma in una delle ville che l'archistar Shigeru Ban ha progettato vicino allo spazio espositivo. Si chiama **Simose Art Garden**, e secondo noi vale il viaggio (artsimose.jp).

MI METTO IN UN CESTO

Chi frequenta le spiagge del Nord lo riconoscerà: è lo **Strandkorb** («cesto da spiaggia»), la poltrona di vimini che rende le ventose spiagge di Germania e Danimarca eleganti come in un romanzo di Thomas Mann. Ora è al centro di un piccolo revival. Forse non molto maneggevole, ma volete mettere? (Questo si acquista su aosom.it).



L'OSPITE FELICE

di Paola Trifirò Siniramed

COPENHAGEN COOKING

Sulle vacanze ciascuno ha le sue idee: chi si ritira in un luogo tranquillo, in montagna o al mare, per riposarsi dallo stress della città e chi invece, specie tra i giovani, si butta nella «movida», tra feste e divertimento. C'è poi chi ricerca nuove conoscenze e nuovi spunti, tra questi gli inguaribili gourmet che vogliono sempre ampliare i loro orizzonti. E così a Copenhagen dal 21 al 30 agosto (con eventi a partire dalla settimana precedente) si tiene una delle più importanti manifestazioni internazionali nel settore enogastronomico, che offre l'opportunità di conoscere questo bellissimo Paese, la Danimarca. Il Copenhagen Cooking mette insieme i più grandi chef del Nord Europa e con stile familiare e accogliente offre dibattiti, assaggi, lunghe e divertenti tavolate per le vie della città. Si può gustare anche il famoso *open face sandwich*, lo Smørrebrød, piatto



iconico scandinavo: una fetta di pane di segale con burro salato arricchita con mille delizie come formaggio, pomodori, ariache marinate, salmone... Irrinunciabile una visita al castello di Amleto, proprio quello di Shakespeare: si tratta di Kronborg, nella città di Helsingør (1420). Per risollevarsi poi dalla malinconia per la storia del principe triste, si potrà tornare a gustare l'allegria del festival.

Avvocato, esperta di storia della cucina e di arte del ricevere, cuoca appassionata e collezionista di testi dedicati alla gastronomia. Ha scritto il libro *Dizionario irresistibile di storie in cucina* (2021, Cairo). Il suo profilo Instagram è [@dizionarioirresistibile](https://www.instagram.com/@dizionarioirresistibile)

SPECIALE ESTATE

VANITY FAIR

1 ANNO CON TE

42 NUMERI A SOLI € 27 Anziché € 84

Edizione digitale inclusa



SCONTO
68%

ABBONATI SUBITO!

OFFERTE.ABBONATIQUI.IT/VFESTATEMAG26



Il prezzo intero e lo sconto sono calcolati per 42 numeri di Vanity Fair venduti al prezzo unitario copertina di € 2,00 (escluso il contributo alle spese di spedizione). Ai fini dello sconto indicato non sono considerate le offerte promozionali in corso in edicola e le vendite in edicola in determinate aree e/o città a prezzo unitario di copertina inferiore a € 2,00. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Edizioni Condé Nast. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonatiqui.it/cgo



SERIE / 1

L'amore ai tempi DI PIZZI E CORSETTI

Un po' Jo March di *Piccole donne* e un po' Elizabeth Bennet di *Orgoglio e pregiudizio*: Sybylla Melvyn è arguta, indipendente e allergica al matrimonio. Per gli standard del 1900, insomma, un'autentica ribelle. È lei l'eroina del romanzo australiano *La mia brillante carriera* di Miles Franklin, che Netflix ha adattato in una serie dal sapore moderno e trasgressivo (arriva il 13 agosto). «L'unico modo per una donna per avere dei soldi è

sposarsi», le dicono, ma lei non ci sta. E ribatte: «Sono decisa a esplorare tutto il mondo per poterne scrivere». Ma quando viene mandata dalla nonna benestante alla ricerca di un marito, si ritrova suo malgrado al centro di un triangolo piuttosto movimentato. «Come fai», si chiede, «a sapere se l'amore è reale?». La risposta non le piace: «Quando sei pronta a sacrificare tutto». Lei no, la penna non vuole posarla e non intende rinunciare a quella libertà che tanto la definisce. Dopo cinque anni di sviluppo e tre mesi di riprese, nasce così un progetto ambizioso che, a dispetto di pizzi, merletti, corsetti ed esercizi di postura, dipinge un universo femminile sfaccettato e senza etichette. A.D.T.



SERIE / 2

La strana coppia

Guardiani intergalattici con superpoteri eppure dalla sensibilità squisitamente umana: così le Lanterne Verdi dell'universo DC Comics si sono guadagnate una serie tutta loro. *Lanterns* è una detective story con un leader (Kyle Chandler,

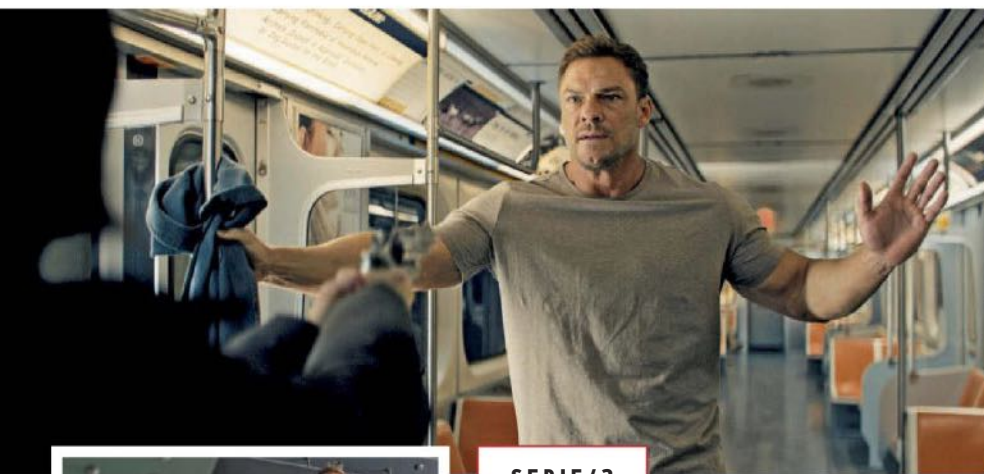
nella foto a destra) e un pivello (Aaron Pierre, a sinistra), che devono imparare a convivere durante una missione sulla Terra. Una strana coppia, insomma, a caccia di indizi misteriosi: qui s'indaga con astuzia, certo, ma soprattutto con una dose massiccia di (auto)ironia. Dal 17 agosto su HBO Max. A.D.T.

3

DOMANDE A

Dwayne Johnson

Suo nonno era un gigante e Dwayne Johnson lo guardava con gli occhi pieni di stupore e meraviglia, tipica dei bambini. Lo ha perso troppo giovane, ma gli ha dedicato la figura del semidio Maui, al centro del live action *Oceania*, in sala il 19 agosto dopo l'anteprima al Giffoni Film



SERIE/3

I più duri hanno il cuore d'oro

È un gigante forte e taciturno, con un'amante in ogni città. Tutti, anche la madre, lo chiamano per cognome: è il giustiziere Reacher, che dà il nome all'action di cui è protagonista e che resta la terza serie più vista di Prime Video. Lo interpreta il carismatico Alan Ritchson, ex modello di intimo e star dello streaming (il suo *War Machine* è la hit del 2026). Nella quarta stagione, in arrivo il 12 agosto, l'ex soldato è coinvolto in un intrigo politico con Lila, ovvero la popstar indonesiana Agnez Mo. L.N.

FILM IN STREAMING

Questioni di famiglia

Adam Sandler produce il progetto, la figlia Sunny interpreta la protagonista: *Don't Say Good Luck* è una questione di famiglia, anche nelle tematiche. Il coming of age musicale segue la liceale Sophie alle prese con la recita scolastica di *Waitress*, ma soprattutto con un imprevisto che coinvolge la madre (Melanie Lynskey). Più vicina a *Save The Last Dance* che a *Glee*, la storia usa la metafora del palcoscenico e delle luci della ribalta per parlare di problemi adolescenziali in maniera intima e toccante. Senza (far) perdere il buonumore. Dal 14/8 su Netflix. A.D.T.



Festival. In quest'avventura – tratta dall'omonimo film d'animazione ormai considerato un classico Disney – la giovane Vaiana deve superare la barriera corallina per salvare il suo popolo.

OCEANIA PARLA SOPRATTUTTO DI COMUNITÀ E DI FAMIGLIA. QUAL È IL VALORE A CUI TIENE MAGGIORMENTE?

«Mia madre mi ha insegnato la gentilezza e mi ha detto di non fare mai differenze in base alla posizione sociale, alle origini e al credo delle persone».



CHE COSA RICORDA DEI TEMPI IN CUI ERA UN RAGAZZO DELL'ETÀ DELLA PROTAGONISTA?

«I miei non avevano tanto, per dirla con un eufemismo. Vivevamo in un camper, al seguito di papà che faceva il wrestler, per strada, e a 14-15 anni avevo già girato 13 Stati, finendo sempre per combinare qualche guaio».

QUANDO HA TROVATO QUALCOSA PER CUI LOTTARE?

«Lo sport è stata la mia ancora di salvezza, e mi ha anche regalato l'umiltà nella sconfitta».

ALESSANDRA DE TOMMASI

LIBRI

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino



Se in questa estate dell'*Odissea*, dopo aver visto il colossal di Nolan, avere letto i commenti in Rete, ascoltato podcast e averne parlato con chiunque, vi è venuta voglia di ributtarvi sul classico dei classici, ecco la versione in prosa di Samuel Butler considerata la più fedele all'originale. Dentro trovate anche la galleria dei personaggi e i disegni di Calpurnio (*Odissea* di Omero, Blackie, pagg. 452, € 19).



Brian è un ventenne gay che alterna un lavoro misero a periodi in cui si trasforma in lupo mannaro. L'arrivo di un suo «simile», Tyler, potrebbe essere forse una via d'uscita? Commedia queer originale e tenera, che è anche una satira sull'ansia da prestazione e la «bro-culture». *Buffy l'ammazzavampiri* che incontra *Fight Club* (*La vita noiosa di un lupo mannaro gay* di Tony Santorella, Fandango, pagg. 264, € 19).



Il primo noir ambientato nella città del festival letterario più importante d'Italia, parte dal ritrovamento di un cadavere – un universitario scomparso da otto mesi – quasi mummificato. Quando le indagini del vicequestore troveranno un muro di silenzi, per arrivare alla verità dovrà affidarsi a informatori insoliti. L'autrice, mantovana, si è laureata con una tesi su Edgar Allan Poe (*L'illusione del vuoto* di Elena Dottini, Longanesi, pagg. 352, € 18,60; dal 18/8).



FILM AL CINEMA

MERITARSI UNA PALMA

Una scena di *Camp Miasma*: adolescenza, sesso e morte: Hannah Einbinder, 31 anni, con Gillian Anderson, 57. Al Festival di Cannes il film ha ottenuto la Queer Palm.

Il film, diretto dalla regista transgender Jane Schoenbrun, usa il genere horror per raccontare l'esperienza di marginalizzazione.

«È legato al suo percorso verso la consapevolezza e l'accettazione della propria identità. Parla del disagio che molti di noi provano nei confronti del sesso. È interessante il fatto che Gillian abbia curato di recente una raccolta di fantasie sessuali di donne intitolata *Want*. Ognuna di noi ha portato qualcosa di personale».

Hacks le ha fatto vincere numerosi premi tra cui un Emmy nel 2025. Com'è stato debuttare da coprotagonista di una serie di successo?

«Tutto quello che sono e che sarò lo devo ad *Hacks*. Siccome non avevo nessuna idea di come si lavorasse su un set, mi avevano dato da leggere il libro di Michael Caine *Acting in Film* e devo dire che è stato utilissimo».

In America è andata in onda la quinta e ultima stagione. È stato difficile dire addio al personaggio di Ava?

«Non l'ho fatto e non credo che ci riuscirò mai. Le voglio bene come se fosse una persona reale».

Una lezione fondamentale che ha imparato in questi 5 anni di carriera?

«Che non è vero che per ottenere un buon risultato su un set occorra essere duri, imporre le proprie regole a costo di diventare sgradevoli. In realtà, essere gentili e creare un clima piacevole per tutti ripaga».

Tutto quello IN CUI CREDO

Dopo l'incredibile successo con *Hacks*, Hannah Einbinder è nell'horror queer più atteso

di ENRICA BROCARDI

«**D**ico quello che penso perché ciò che succede nel mondo mi tocca a livello personale. Non sto lì a domandarmi: "Potrei danneggiare la mia carriera?". L'americana Hannah Einbinder, stand-up comedian e attrice, di cose che pensa ne ha dette parecchie. Ha manifestato la sua vicinanza al popolo palestinese: «Proprio perché sono ebrea è importante separare la mia cultura e la mia religione dalle scelte del governo israeliano». Espresso la sua preoccupazione per la scarsa attenzione nei confronti del climate change: «Ho visto con i miei occhi le conseguenze di siccità e incendi a Los Angeles». E ha fatto coming out come bisessuale: «Superando io stessa molti preconcetti della società binaria in cui viviamo». Tutto

ciò che è e in cui crede si riflette direttamente nel suo lavoro. Sul palco, dove parla di bisessualità e del disturbo da deficit di attenzione e iperattività di cui ha sofferto da ragazza e dove organizza spettacoli per raccogliere fondi a favore dei Socialisti Democratici d'America. In tv, dove è stata la protagonista queer della serie *Hacks*. E al cinema con *Camp Miasma*: adolescenza, sesso e morte. Nel film, presentato a Cannes e in uscita il 19/8, è una regista bisessuale incaricata di girare il reboot di una serie horror. L'incontro con la protagonista originaria (Gillian Anderson) la sprofonda in una sorta di delirio di angoscia e desiderio.

ALBUM



I nerd sono ancora cool

Il ventesimo album dei Weezer porta il nome della band di Los Angeles capostipite del «geek rock», il quartetto che trent'anni fa ha reso cool essere nerd. Disponibile dal 21

agosto, il nuovo disco si compone di dieci tracce inedite, tra cui le nostre preferite, ovvero *Shine Again* e *We Might As Well Be Strangers*, che sono riflessioni necessarie sui momenti bui della vita e sulla fine delle relazioni. L.N.

VERSO IL GRANDE BUZZI... E OLTRE.

cootee



Il Buzzi diventa ancora + grande, come i sogni dei nostri bambini. Ma il viaggio prosegue con sfide sempre più ambiziose.

Lo abbiamo promesso, continuiamo a costruirlo.

Dona ora su fondazionebambinibuzzi.it



Fondazione Buzzi
PER L'OSPEDALE DEI BAMBINI

DONA SUBITO





di FRANCESCO
BONAMI



Pierre Huyghe, astronauta dell'immaginazione

Cosa vuol dire fare un'opera d'arte contemporanea? Farla mentre uno è vivo? Chiaramente sì. Ma non solo. Un'opera d'arte è contemporanea quando prova a riflettere sulle cose che la circondano e a volte anche sulle cose che potrebbero circondarla nel futuro. Se c'è un artista che più contemporaneo non si può, è Pierre Huyghe (Basilea, Fondazione Beyeler, fino 13/9). Un archeologo dell'anima e un astronauta dell'immaginazione. La sua contemporaneità è molto lunga, parte da 500 milioni di anni fa: entrare nella sua arte significa avventurarsi dentro un vero e proprio paesaggio dello spirito umano. Non si tratta più solo di intelligenza artificiale, ma anche di emozioni artificiali, reazioni artificiali, sogni artificiali. Huyghe immagina un mondo così trasformato dall'AI che gli umani praticamente non esistono più.

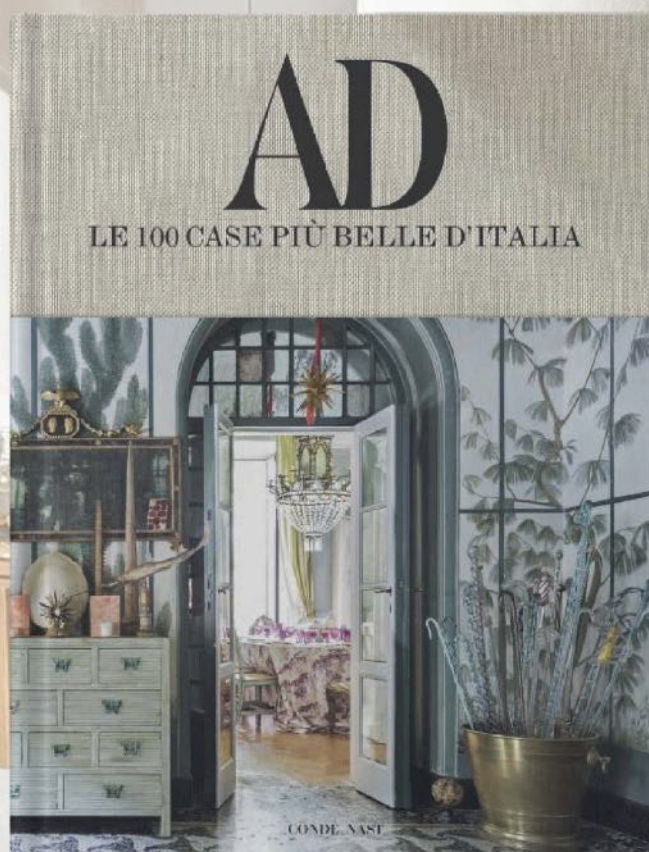
Ma forse le nuove forme di vita artificiale, annoiate fino alla morte, stanno pensando come creare IV, intelligenza vera. In uno dei video, dei robot armeggiano attorno a uno scheletro provando a capire se partendo dalle ossa si possa ricreare un essere umano in modo da avere qualcuno che ci insegna come tornare a divertirsi ma anche a soffrire. Insomma, a riscoprire il senso della vita. Perché il grande pericolo, secondo quest'artista, non è che l'AI ci porti via il lavoro, ma che ci tolga il gusto di imprecare quando si deve lavorare e il piacere di oziare quando non si lavora. Può darsi che il mondo del futuro senza di noi sarà perfetto come forse lo era per le prime forme di vita, quei molluschi che non avevano né mal di schiena né il problema della forfora. Huyghe però ci avverte che con la perfezione arriva l'alienazione e allora molto meglio potersi bruciare la lingua con il cappuccino a colazione.

INSTALLATION VIEW PIERRE HUYGHE, FONDATION BEYELER, RIEHEN/BASEL, 2026 © PIERRE HUYGHE, REPRESENTED BY PROLITTERIS (CH) / ADAGP (FR), FOTO OLA RINDAL

CONDÉ NAST

LE 100 CASE PIÙ BELLE D'ITALIA

Best Seller da collezione



11.000 COPIE VENDUTE

ACQUISTA QUI



LA TUA COPIA



L'OROSCOPO

di ANTONIO CAPITANI

12 - 25 AGOSTO



ARIEETE 21.03 - 20.04

Saturno *chez vous* appaga il vostro anelito alla stabilità, Giove promette espansioni, prestigio e floridità finanziaria, Urano fa baluginare svolte propizie, Mercurio promette vacanze ferragostane vivacine. Solo amor e fornicazione entusiasmano come una tendinite, fors'anche per via di qualche sclero. **Al top:** i benefici derivanti dalle cesure. **Allo stop:** la diplomazia.



TORO 21.04 - 20.05

La precisione va bene. La zitello-puntigliosità spingerebbe invece la gente a rinchiudervi nella gabbia delle tigri del Bengala. Rilassatevi. Perché Marte può farvi vincere la partita per sfinimento dell'interlocutore. L'amor sembra essere parzialmente stremato, ma l'attività sudombelica è friccicarella. **Al top:** la gagliardezza. **Allo stop:** la lucidità, a tratti.



GEMELLI 21.05 - 21.06

Potrebbero giungervi gavettoni di soddisfazioni. E aprirvi porte che sembravano serrate. Con esiti balsamici sia sulla vostra autostima sia sul saldo bancario. Siete pure figli da mangiare a morsi e vi viene accordata ampia considerazione sudombelica. Da più parti, anche. Uau. **Al top:** l'utilità dell'esperienza. **Allo stop:** la fiducia in chi non la merita.



CANCRO 22.06 - 22.07

Marte sfreccia nel segno. E voi, pie-ni di slancio, v'impegnate per (ri)partire, autopromuovervi, varare, vincere, rigenerarvi in vacanza. Ma potreste avere la pazienza del varano: giocate di ruffiana strategia e niente scleri né antropofagie, *please*. Fornicazione un cicinin troppo *naked and crud*, senza poesia: rimediate, se necessario. **Al top:** la combattività. **Allo stop:** il tempo libero.



LEONE 23.07 - 23.08

Ottimismo, sicurezza e autostima crescono. Grazie (anche) al rilancio del vostro lavoro e agli sviluppi che potrebbero assumere certi rapporti. Pure affettivi. Colpetti di glutei rimettono a posto sia i tasselli scompaginati sia il saldo bancario: siate felici e fornicanti sotto il Sol-Leone: ne avete il diritto! **Al top:** i resettaggi fruttuosi. **Allo stop:** la voglia di azzannare. Bene.



VERGINE 24.08 - 22.09

Marte vi energizza. E vi fa imporre dove servisse. Sembran pure giungere appoggi fattivi e una più solida sicurezza economica. Forse l'amore maltratta i vostri zebedei più di quanto sia maltrattato di solito il congiuntivo, però qualcuno di fornicocompatibile lo trovate. **Al top:** i mutamenti e l'ascesa, forse ora sottotraccia, nel lavoro. **Allo stop:** un attrito.



BILANCIA 23.09 - 22.10

C'è una balsamica diluizione del clima sfigoplumbeo *made in Saturno*. Grazie a Venere e Mercurio che vi sorridono amichevolmente. Pure nel lavoro e in amor, ambiti in cui uno sviluppo inatteso potrebbe indurvi a riorganizzare i piani di Ferragosto. La fornicazione ha intensità e frequenza più altalenanti di voi. **Al top:** la fighezza. **Allo stop:** la *chiccheraeppiattitudine*.



SCORPIONE 23.10 - 22.11

Marte collabora: potete ricaricarvi di energie. Benché fetentucoli e fallocefali vogliano attentare alla vostra serenità e alle posizioni da voi raggiunte. Ascoltate l'istinto e la voce interiore che possono farvi dribblare e scremare. L'amor, tuttavia, vi candisce e la fornicazione è curiosamente atipica, per modalità e location. **Al top:** il mordente. **Allo stop:** la socievolezza.



SAGITTARIO 23.11 - 21.12

Progetti privati e di lavoro si definiscono. Così potreste essere ingaggiati, confermati, promossi, fors'anche gluteoleccati (ma per interesse: occhio). E dover riorganizzare le ferie. Sappiate che valete tanto: vendetevi bene. L'amor vi riequilibra, la fornicazione vi vale complimentissimi. **Al top:** viaggi e contatti con persone e strutture lontane. **Allo stop:** un incaglio.



CAPRICORNO 22.12 - 20.01

Con voi niente giri di parole: le stelle ferragostane urticichchiano. Evitate «frontali» con la gente, godetevi le ferie, non conferite a nessuno il potere di irritarvi. E amatevi da soli, se gli altri non vi amano... Il sudombelico parrebbe essere un cicinin ignoratino e inattivino. Migliora a fine mese. **Al top:** la necessità di star lontani dalla caciara. **Allo stop:** le energie: riposare!



ACQUARIO 21.01 - 19.02

Ogni traguardo (o quasi) è raggiungibile. Anche rapidamente. Ma ciò non sdogana la fretta che vi farebbe agire (e comunicare) *avec le derrière*, anziché con testa & cuore. Orrore. L'amor si rafforza, pr preziose vi schiudono orizzonti golosi. Fors'anche fornicatori, con vostro compiaciuto stupore. **Al top:** i vantaggi delle svolte. **Allo stop:** l'ironia, a tratti.



PESCI 20.02 - 20.03

Marte v'occhieggia e la motivazione furoreggia. Così, potete fare punti nel lavoro, nel sociale, in vacanza, nel matrimonio. E se talvolta soldi e amore eccitassero come una riunione condominiale, voi emanerete comunque un magnetismo fornicatorio calamitante. Che compenserà. **Al top:** il vigore. **Allo stop:** la voglia di dover spiegare l'ovvio.

I WONDER PICTURES PRESENTA

Seth
Rogen

Olivia
Wilde

Penélope
Cruz

Edward
Norton

Ci sarà da divertirsi



The Invite

il piacere è tutto nostro

Diretto da Olivia Wilde

Sceneggiatura di Will McCormack & Rashida Jones

IN ANTEPRIMA 1 E 2 SETTEMBRE

E DAL 16 SETTEMBRE AL CINEMA

I WONDER
PICTURES

UnipolBiografilm
COLLECTION

WISE
PICTURES

A
CINEMA

FIILMATION

wonder.it





Dior